

DRUKPA KUNLEY

IL DIVINO YOGI FOLLE

di

Gheshe Chaphu

Prima edizione inglese a cura di Keith Dowman:

The Divine Madman: the Sublime Life and Songs of Drukpa Kunley

Rider and Company, London, 1980

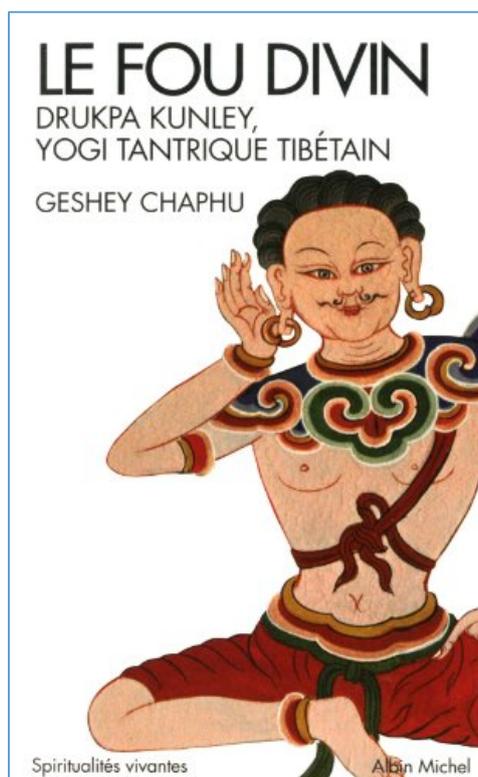
Traduzione francese di Dominique Dussaussoy:

Geshey Chaphu, *Le fou divin: Drukpa Kunley, Yogi tantrique tibétain*

Éditions Albin Michel, Paris, 1982

Traduzione italiana di Alberto Mengoni

Centro Nirvana, Roma, 2004



Il Dharma di Aliberth

Articoli e traduzioni di Alberto Mengoni (Aliberth) riprodotti
dal sito "centroNirvana.it" e dal bollettino "Nirvana News" che hanno cessato di esistere
1/116 - <http://www.superzeko.net>

NOTA DEL TRADUTTORE ITALIANO

Questo testo, trascritto in Lingua Francese da Dominique Dussaussoy che lo ha tradotto dall'Inglese è, tra l'altro, la testimonianza della vita di Drugpa Kunley. E esso è stato già tradotto in Italiano in almeno due versioni. La prima, tradotta direttamente dal Tibetano da Elio Guarisco, discepolo di Norbu Rimpoce, è stata pubblicata dalle Edizioni Shang-Shung di Merigar-Arcidosso, mentre l'altra è stata estratta da una versione spagnola, da una praticante Buddista Milanese. Da parte mia, dopo aver comunque letto le succitate due versioni, ho voluto cimentarmi nella traduzione di questa versione Francese, ripresa dalla traduzione Inglese fatta sul testo Tibetano. Come ho potuto personalmente constatare, al di là di normali ed ovvie differenze descrittive, dovute sicuramente ai passaggi nelle varie lingue, la sostanza rimane del tutto la stessa. La figura personalissima e un po' stramba del saggio Drugpa Kunley ne esce davvero risplendente e totalmente vittoriosa, non solo sulle formali convenzioni della società Tibetana del tempo che, seppur un po' più permissiva rispetto alla nostra bigotta società moderna, risultava ancora piuttosto infarcita di giudizi e buone regole, ma anche grazie alla esatta comprensione della verità del Dharma, che è oltre le normali capacità concettuali degli esseri comuni. Ringrazio i Gentili Protettori che mi hanno permesso di portare a termine anche quest'opera, dopo quelle già prodotte per il Centro Nirvana e sicuramente prima di molte altre che ho ancora intenzione di completare. Dedico questa traduzione alla dolcissima Cristina, prematuramente scomparsa a causa di una malattia karmica, e mia insostituibile compagna per circa un decennio, da cui ho ereditato questo interesse nella traduzione di preziosi testi del Dharma.

PREFAZIONE DEL TRADUTTORE FRANCESE

Sul finire del XV secolo, e all'inizio del XVI della nostra era, l'ordine cosmico amò giocare uno di quei tiri di cui esso solo detiene il segreto. Due monaci, istruiti alla severa scuola delle accademie religiose, rigettarono l'istituzione e vollero condurre una vita errante, gioiosa e piena di esperienze particolari. Essi, tuttavia, non si incontrarono mai, né mai ebbero conoscenza uno dell'altro; si può solo, quindi, provare ad immaginarne l'incontro, cronologicamente possibile, fra questi due preziosi "gaudenti bevitori"; uno di buon vino e l'altro di birra forte, e cioè il francese Rabelais (1495-1553) ed il tibetano Drukpa Kunley (1455-1570).

Tutti e due scagliarono i loro fulmini contro la preesistente religione stabilita, solo interessata ad ammassare beni, avida di potere temporale e di potere politico, più attaccata ai riti che alla vera fede. Benché gli storici siano d'accordo nel vedere in questo periodo, dal XIV al XVI secolo, l'età d'oro del buddismo Tibetano, pure essi notano che le scuole che allora si crearono e prosperarono, entrarono in rivalità per altri meno importanti argomenti, anziché per la giusta pratica della Via. Di fronte a questi poteri, bellicosi e gelosi della loro influenza, i *Naljorpa*, ovvero i monaci erranti, opposero la loro *saggezza pazza*, paragonabile in diversi punti a quella di Erasmo, di Budé, di Rabelais.

Le armi di Drukpa Kunley sono la risata, la derisione, e lo shock psicologico. Lungi dal limitare i suoi attacchi ai monaci orgogliosi ed opulenti, egli li dirige contro tutto ciò che rivela l'ignoranza, il dogmatismo, l'egoismo, la pesantezza di spirito. Seppur egli adopera un vocabolario alquanto volgare, è solamente per infrangere i pesanti atteggiamenti dei suoi ascoltatori, per farli aprire e poter seminare in essi un seme di risveglio, per mostrar loro il Sentiero della Liberazione. Adottando un comportamento inatteso, sconveniente da parte di un religioso, talvolta perfino crudele, egli lo fa sempre per l'amore verso gli esseri, al fine di liberarli dall'invischiamento mentale della logica che essi si impongono.

Aggrediti dalle elucubrazioni apparentemente assurde del Lama, essi non possono far altro che fuggire, oppure liberare il loro potenziale di poetico sequestro del mondo, al di là di qualsiasi categoria. La realtà perde di colpo tutta la sua apparente razionalità e l'uomo, improvvisamente alleggerito del peso delle sue certezze illuse, prende coscienza del fatto che la sua immagine del mondo non è che una delle tante rappresentazioni, un semplice fenomeno senza sostanza.

Si può dire che Kunley il Tibetano e Rabelais il Francese alla fine si incontrano, oltre il tempo e lo spazio, in questi versi che aprono il 'Gargantua', e potrebbero aprire anche questo libro:

*Amici lettori che leggete questo libro,
Spogliatevi da tutti gli attaccamenti;
E, leggendolo, non vi scandalizzate!
Poiché non contiene né male né infezione!*

DOMINIQUE DUSSAUSOY

PREFAZIONE ALL'EDIZIONE INGLESE

Il Naljorpa Drukpa Kunley fu un Buddha risvegliato, un Maestro del Mahamudra e del Dzogchen. Io sono molto felice che i lettori occidentali abbiano la possibilità di leggere il racconto dettagliato della vita di un Mahasiddha tibetano, proprio ora.

Le storie riportate in questa biografia non sono né delle finzioni né delle favole; gli avvenimenti descritti hanno avuto luogo realmente. Le affascinanti storie che il Maestro ha lasciato dietro di sé hanno per cornice dei luoghi precisi, reali templi e vere case. Anche dopo che il Tibet è stato precluso, il pellegrino può sempre vivificare la sua fede sui luoghi in cui il Naljorpa visse, nell'Himalaya orientale, e ivi vedere i suoi oggetti personali. Questa biografia è ispirata totalmente dalla fede.

Le biografie dei santi tibetani sono redatte in tre differenti stili. La biografia esterna riferisce i fatti concernente la vita del santo: dove è nato, la sua gioventù, come si effettuò la metamorfosi della sua mente, come fu in grado di rinunciare alle otto preoccupazioni mondane, (lode e biasimo, perdita e guadagno, piacere e dolore, fama e ignominia), come egli prese coscienza del Karma, come incontrò il suo educatore e si rifugiò nel Lama, come praticò i precetti morali, lo studio e la meditazione, per ottenere la compassione relativa e la compassione assoluta, e come, grazie ai suoi voti Samaya e alla esecuzione dei due stadi della pratica tantrica, condusse il suo corpo, le sue parole e la sua mente alla completa illuminazione. La biografia esterna comprende anche l'insegnamento dato ai discepoli ordinari ed ai principianti, e riferisce gli avvenimenti della sua vita nei termini della percezione ordinaria.

La "biografia interna" insiste sulla vita interiore descrivendo l'universo nei termini dell'esperienza della meditazione e delle tappe della sua realizzazione e si riferisce ai Deva, alle Dakini, agli YIDAM, ai Buddha ed alla loro Pura Terra. Essa descrive l'evoluzione spirituale in termini di energie sottili e si riferisce al corpo elementare ed essenziale (*rtsa rlung thiglé*).

In quest'opera, le storie sono raccontate soprattutto nello stile della biografia "segreta". La vita del Lama vi è raccontata nei termini stessi della sua perfetta attività e nessuna distinzione viene fatta fra gli eventi esterni e la vita interiore. Il sentiero dello sviluppo è compiuto e vi si vede il Maestro raggiungere lo scopo più elevato con un totale distacco. Egli agisce oltre ogni discriminazione, inibizione o motivazione egoistica per dare un senso alla vita degli altri. Questa biografia è chiamata "segreta" perché se non si è penetrati all'interno dello stato d'animo del Lama non la si può comprendere e perché, tradizionalmente, questa letteratura è celata agli occhi di quelli che seguono una pura disciplina Hinayana o che fanno mostra di intraprendere la strada altruistica del Mahayana. Un non censurato racconto dei fatti e delle gesta del Lama può generare dubbi e paure nello spirito dei devoti. Perciò esso è tenuto segreto, contornato di mistero; dato che la vita di un Buddha risolve i paradossi e le dualità dell'essere. Il modo in cui Drukpa Kunley si comporta dovrebbe farci comprendere come i Tre Precetti dei Tre Veicoli (Hinayana, Mahayana e Vajrayana), possano combinarsi senza affatto contraddirsi.

In questa biografia segreta possiamo comprendere che Drukpa Kunley sceglie le sue spose mistiche come faceva Milarepa, che si fece assistere da Tseringma, al fine di poter raggiungere l'Illuminazione Ultima della saggezza e della beatitudine. Ovunque il Maestro trova le sue mistiche partner sessuali, la sua grande gioia risveglia la naturale perspicacia della Dakini. Saraha, dopo essere a lungo rimasto all'università di Nalanda, prese per sposa la figlia di un fabbro, che era una Dakini, e disse: "Soltanto adesso io sono un vero e puro Bhikshu".

La vita di Drukpa Kunley ci mostra uno spirito liberato dai pregiudizi, da personali preferenze, dalle tendenze e dall'attività mentale, che in tutti noi fanno nascere le tensioni e la paura; essa ci mostra uno stile di vita liberato dagli attaccamenti emozionali e dai legami familiari. Drukpa Kunley ci dà a vedere l'indisciplinatezza folle (genio e sregolatezza) ed il libero vagabondare e, avendo

compiuto lo scopo del Dharma durante la sua vita, ci dona un esempio ed una ispirazione del tutto semplice. Il suo comportamento mette in pratica il precetto di Milarepa: “In ciò che concerne il modo di seguire la vostra ricerca interiore, se ciò vi sembra buono rifiutate tutto ciò che aumenta i veleni della mente e l’attaccamento a sé stessi e, al contrario, praticate tutto ciò che si oppone ai veleni mentali ed aiuta gli altri esseri, anche se questo vi appare cattivo: tutto ciò è totalmente in accordo col Dharma”.

Drukpa Kunley è riverito da tutti i Tibetani. Egli è pure così amato dagli abitanti del Bhutan che ad essi piace credere che il suo titolo si riferisca ad una origine bhutanesa, piuttosto che alla scuola Drukpa Kahgyu. Il suo stile, il suo umorismo, il suo lato gaudente, la sua compassione, i suoi rapporti con le persone, gli hanno acquisito un posto nel cuore di tutti i popoli himalayani, dal Sikkim al Ladakh, in Assam, nel Nepal, presso i Kunnupa ed i Lahauli. Egli non fu il più grande degli eruditi o dei metafisici, benché abbia lasciato dietro di sé alcuni scritti splendidi, ma fu un santo secondo il cuore del popolino, il Buddha che essi sentirono più prossimo. Per il popolo, fu Drukpa Kunley che portò il fuoco dal cielo, perciò fu lui ad essergli più vicino.

Voglio sperare che questa biografia del maestro illuminato con il ridere, si sparga ovunque fino alla fine dei tempi, che le miriadi di esseri del presente e del futuro possano ottenere l’ispirazione per il loro compimento del Buddhadharmā, affinché l’era oscura si tramuti presto in una cittadella della Buddhità.

DUGU CHOEGYAL GYAMTSO TULKU

Plenilunio del secondo mese del Montone di Terra

INTRODUZIONE

Questa sublime e licenziosa biografia di Drukpa Kunley, il santo più popolare del Tibet, è un'antologia di aneddoti e di canti raccolti nel Tibet e nel Bhutan, da fonti della tradizione orale e scritta. Essa è l'opera di un contemporaneo monaco erudito che volle rispondere alle necessità dei buddisti himalayani di avere una nuova presentazione della saggezza folle di Drukpa Kunley. Questa necessità apparve in un'epoca di veloci sconvolgimenti in cui le forme tradizionali erano ritenute sospette – più di quanto non lo fossero nella Francia di Rabelais. Ci è sembrato che gli unici ingredienti di questa agiografia, l'atteggiamento positivo nei confronti del sesso, l'antipatia verso la religione stabilita ed il relativo clero, lo stile di vita anarchica del mistico itinerante, costituissero un veicolo ideale per portare la tradizione del buddismo tibetano a coloro che non avevano mai letto prima una formale esposizione di questa dottrina. Ritenendo che il significato del Tantra abbia delle importanti implicazioni ben più della cornice formale della sua pratica, e volendo informare e divertire coloro che sono già familiari con la Tradizione, abbiamo colto l'opportunità di rendere questa "biografia segreta" accessibile ai lettori occidentali. I lignaggi Tantrici riformisti hanno tenuto fino ad ora la loro letteratura nel segreto; le scuole non riformate sono sempre state più liberali. Quantunque ci si attenda una reazione negativa da parte delle scuole che aderiscono strettamente all'insegnamento sul "Primo Giro della Ruota" del Buddha Shakyamuni, vogliamo sperare che l'interesse per il Tantra, risvegliato da questa traduzione, gli errori che essa corregge, la profondità e l'ispirazione che la animano, giustificheranno la nostra impresa.

I capolavori spinti ed anticlericali di Rabelais stanno a testimoniare una novella sensibilità, non soddisfatta da una tradizione decadente. Gli attacchi di Kunley contro l'imperialismo monastico e l'istituzione religiosa si radicano nello spirito del tradizione Siddha che da sempre regnava in India. È a questa tradizione che si ricollega il poeta mistico Saraha (di cui Drukpa Kunley fu la reincarnazione) che compose dei canti apocalittici contro le dimostrazioni di pietà, l'accademismo scolastico, i rituali vuoti e l'autocompiacimento virtuoso. A questo elenco, Drukpa Kunley aggiunse la mollezza sessuale dei laici e dei monaci, l'autorità abusiva basata sui privilegi gerarchici, lo sfruttamento dell'ignoranza e della superstizione, l'interesse portato verso argomenti esterni alla religione, come la ricchezza e la fama, e molte altre forme di "materialismo spirituale". Lo scopo di Saraha e di Drukpa Kunley era di liberare ciò che lo spirito umano ha di divino, dalla schiavitù in cui veniva ridotto dalle istituzioni religiose e dalle convenzioni morali e rituali create all'origine semplicemente per aiutare il cammino spirituale. Questi due Yogi ascetici, esemplari e senza compromessi, ritenevano che la completa rinuncia, che include il distacco dalla religione e dalle sue istituzioni, era la vera condizione necessaria per la perfetta felicità. In Tibet, la lotta della setta dei Berretti Rossi contro la teocrazia centralizzatrice e gerarchizzata di Lhasa, che iniziò nel XVII secolo, può essere considerata come un conflitto tra le forze centrali stabilite ed il cammino dell'individuo alla ricerca della sua propria salvezza. Questa libertà costituisce l'etica preferita della tradizione Tantrica in generale e, in particolare, della tradizione Bhutanese per la quale Drukpa Kunley fece tanto; è anarchica come il Cristianesimo dei Padri del deserto o come l'Islam dei Sufi. Comunque sia, gli attacchi di Drukpa Kunley contro l'ordine costituito non sono mai perversi. Egli stesso si era formato alla scuola dei monasteri (benché da bambino egli fosse cresciuto fuori da questa cornice spirituale), dovette perciò rendersi conto che il monastero era l'unico rifugio per coloro i quali le differenti tendenze e le capacità inferiori esigevano un ambiente sociale necessario alla loro evoluzione spirituale.

Per sottolineare l'aspetto positivo del cammino mistico di Drukpa Kunley, il Sentiero del Tantra, abbiamo pensato ad un altro possibile titolo per questa traduzione: "L'Arte del Desiderio". Le emozioni, e in modo particolare i desideri, non devono mai essere soppressi ma purificati. Così, liberi da ogni motivazione egoistica nel compimento del *Samaya* (l'impegno di dedicarsi alla 'Coscienza Ul-

tima, o Assoluta'), è consuetudine donare a tutti gli esseri il metodo di tagliare le loro illusioni e raggiungere la coscienza risvegliata. Le storie piccanti di Drukpa Kunley devono essere lette in tale spirito; diventa allora evidente che l'arte con cui egli esprime il suo desiderio è ineccepibile. Imputare delle motivazioni lascive all'adepto significa affibbiare un controsenso alla dinamica della sua esistenza; provare un piacere libidinoso o un disgusto denota da parte del lettore un'incapacità ad afferrare uno dei grandi misteri della vita ed un messaggio essenziale dei Tantra: la natura gioiosa di tutti i fenomeni si avvera nell'unione della dualità (soggetto/oggetto, coscienza/stimoli sensoriali, maschile/femminile). Che la sua sposa mistica sia un essere umano o un campo di sensazioni, l'Adepto compie l'unione dei mezzi abili, il maschile, e della coscienza, il femminile; i mezzi abili della Compassione risvegliano la coscienza potenziale della complementare parte femminile, cioè la "Vacuità". I misteri tantrici, simboleggiati dai *mandala* di dèi e dee congiunti, si rivelano da queste unioni. L'attività sessuale di Kunley è solamente uno dei mezzi che egli utilizza per liberare le persone dall'ignoranza, questa psicosi universale che occulta in tutti noi la natura di Buddha inerente al nostro essere, e per sradicare le concezioni statiche di ciò che crediamo di essere e di ciò che dobbiamo fare o non fare. Il genio della sua abilità terapeutica risiede nel discorso e l'azione spontanei, che risvegliano la coscienza dell'autentica realtà esistenziale. Le beffe ed il sarcasmo sono i mezzi abili che egli adopera per spingere gli esseri a rifiutare l'accettazione passiva e letargica che risulta dal nevrotico equilibrio della loro mente, e ad abbandonare il loro attaccamento alle forme convenzionali. Tutte le relazioni di Drukpa Kunley sono governate dall'arte del suo desiderio di far giungere gli altri all'illuminazione in modo duraturo.

Drukpa Kunley raggiunse la Buddhità al termine di un ritiro arduo e fortemente disciplinato, grazie all'ascolto, la riflessione e la meditazione, che ricevette nella austera cornice dell'accademia monastica del Tibet, in cui seguì le istruzioni, i precetti, ed in cui ricevette le iniziazioni interne ed i poteri dei Lama della scuola. La scuola dei Berretti Rossi, cioè la scuola Drukpa Kagyu, una delle quattro grandi scuole Kagyu strettamente legate al Nyingmapa, era stata fondata a Ralung, nel Tibet meridionale, da un suo antenato, Palden Drukpa Rimpoche, un iniziato che apparteneva al lignaggio spirituale di Tilopa, Naropa, Marpa e Milarepa.

Quando ebbe raggiunto il suo scopo, ad un'età eccezionalmente giovane, egli trascese i limiti di ogni scuola e diventò un mistico universale. I monasteri di Drepung, di Galden e di Tsurphu, che pure egli ridicolizzò, rammentano le sue visite con grande tenerezza. Sia uno che l'altro metodo di evoluzione spirituale, gelosamente adottato, gioca inizialmente lo stesso ruolo di una grata destinata a proteggere un giovane germoglio dalle devastazioni causate da pecore o conigli ma, alla fine, diventa necessaria per far sì che il neofita possa restare tutto solo, privo di ogni sostegno sociale e di ogni supporto psichico, come dimostra il Guru. Questo glorioso isolamento, all'interno del mondo, e non al di fuori, è una delle 'definizioni' dell'indefinibile "Grande Perfezione" (Dzog-chen) e della "Magnifica Postura" (Mahamudra, Chag-chen) che, fuori dalle scuole, sono sinonimi della Realizzazione spirituale di Drukpa Kunley.

Drukpa Kunley è diventato molto di più di un personaggio storico. In Bhutan, è un eroe culturale intorno al quale si è intessuta una rete di storie e di leggende, di realtà e di fantasticherie. I narratori delle taverne tibetane citano il suo nome indifferentemente insieme a quello del santo Aku Tomba, personaggio impudico e laico che nel folclore del Tibet passa per un maestro di saggezza popolare. Ma, nell'insieme delle storie autentiche che si riferiscono a lui, egli apparve come l'archetipo del folle divino, la cui personalità risponde ai criteri dell'eroe spirituale mitico. Queste caratteristiche sono fissate dalle leggende sugli ottantaquattro Mahasiddha indiani, nelle storie che si riferiscono agli innumerevoli divini yogi folli che vissero nell'età d'oro della Tradizione tibetana (dal XIV al XVI secolo), e si ritrovano oggi nelle più alte aspettative degli abitanti dei villaggi indiani per ciò che riguarda i loro *Pagala-Baba* (santi folli). L'incurante rinuncia, l'eccesso di compassione, la totale mancanza di inibizione, l'uso abile di terapie scioccanti, come il riso ed il pianto, sono i caratteri specifici del Folle Divino. Uno stile di vita itinerante, adottato da una grande varietà di individui,

è una cosa socialmente accettabile in tutta l'Asia. Se si definisce l'alienazione mentale come la deviazione da una norma psicologica, il folle divino è veramente pazzo; ma se si prende come misura un ideale spirituale, allora innegabilmente siamo noi, in massima parte, ad essere veramente pazzi.

Occorre dire qualche parola in favore dei tibetani. Non bisogna prenderli per una banda di individui osceni. Benché essi abbiano poche vere ossessioni nevrotiche per ciò che riguarda il sesso, tuttavia hanno un senso acuto della vergogna. Le donne tibetane arrossiscono quando si menziona il sesso e in genere mandano uno sguardo interrogatorio verso le 'libere' ragazze occidentali. Anche i monaci sono incredibilmente disturbati a causa degli scherzi più strani di Drukpa Kunley. Così pure i laici, pur avendo un enorme piacere al suo umorismo, non lo danno a vedere ovunque e comunque. Così, sebbene i lettori occidentali possano essere urtati di vedere mescolati sesso e testi sacri, i Tibetani sono probabilmente più sensibili all'effetto terapeutico di queste storie.

Nella seconda metà del libro, si vede Drukpa Kunley in Bhutan, concentrato su un'attività particolare che necessita alcune spiegazioni. Nel XVI secolo, gli abitanti del Bhutan erano sempre sottomessi alla superstizione animistica; Drukpa Kunley se ne fece un dovere ed un piacere nel ridurre alla mercé o di distruggere i "demoni" che intimidivano il popolo. Si può dire che le differenti forme di demoni incarnano le forze elementari che dimorano nella mente umana e che non sono separabili dalla paura e dalle risposte istintive che scatenano. La sede di queste forze può trovarsi all'interno o all'esterno del corpo. Per esempio, il demone che si trova nel valico può essere la proiezione delle forze latenti del freddo, della neve, del vento e dell'altitudine, sotto forma di un essere nato dall'immaginazione degli uomini spaventati, esausti e sfiniti che attraversarono il valico. Il fatto che questo demone vanesio fosse incarnato in un'entità discreta e sottile per generazioni di adoratori è una cosa discutibile, ma certamente esso li infettò come se avesse avuto un'esistenza indipendente. Un altro esempio: un demone serpente può essere il potere latente di una malattia o di una catastrofe, identificato nel virus, nello squilibrio ecologico, nell'instabilità potenziale della terra o dell'acqua, confuso con la paura che esso ispira; allora si dice che provoca il colera ed i terremoti. Ci sono molte forme di demoni serpenti, ed ogni demone è ornato con caratteristiche particolari del luogo e delle proiezioni che i diversi umani fanno su di esso. I demoni interiori che tormentarono Shakyamuni quando era seduto sotto l'albero del Bodhi erano dei demoni "semplici": per esempio, il demone "paura di morire", può essere localizzato negli stati di nervosismo e di depressione e identificato nelle emozioni e nel pensiero, a causa delle reazioni insolite che esso provoca. Lo sciamano posseduto da un demone è investito di poteri di magia nera. Drukpa Kunley non mostra solamente come distruggere questi demoni, ma anche come trasformarli in custodi ed in protettori della Verità del Buddhadharma. L'agente di trasformazione che effettua questo miracolo è la forza e l'immutabile perseveranza della 'coscienza assoluta' e trascendente della sua mente, simboleggiata qui dal bastone a forma di pene di Drukpa Kunley, o dal suo proprio vero pene (*Vajra, Dorje*) assimilato al "Fulmine Ardente della Saggezza". Il demone si rifugia nel Buddha allorché il Dorje gli rivela la sua natura vuota e, per tutto il tempo che il Maestro ricorda occasionalmente al demone la sua intuitiva coscienza del vuoto essenziale delle apparizioni demoniache, il demone resta legato alla volontà del Maestro. Ciò che, in origine, erano le forze elementari e le paure ataviche, è stato trasformato in maschere feroci destinate a spaventare gli intrusi che penetrano nei santuari ed in energie potenziali capaci di realizzare i compiti terreni a richiesta dell'adepto; amichevoli aiuti sul Sentiero.

Il nome completo del nostro eroe è: *Kunga Legpa'i Zangpo*, che si contrae in *Kunga Legpa* o più semplicemente in Kunleg (Kunley). Il suo titolo "Drukpa" indica che egli appartiene alla scuola Drukpa Kagyu, e che è legato al Bhutan. "Maestro di Verità" (*Chos-rje*) indica il suo dominio del Dharma, la legge del Buddha e la sua pratica. "Signore degli Esseri" (*Gro-ba'i mgon-po*), si riferisce al Bodhisattva della Compassione in quanto è il liberatore degli dèi, degli uomini, dei titani, degli animali, degli spiriti affamati e dei demoni. Poiché egli è un Budda, un Guru precettore, per numerosi suoi contemporanei e per i suoi discepoli delle generazioni successive, è chiamato "Lama".

Il titolo di “Naljorpa” (*Yogin* in sanscrito, *Yogi* in volgare) indica che egli è un itinerante, avendo rinunciato a tutto, ed un Adepto versato nella meditazione e nella magia; letteralmente “Naljorpa” (*rnal-byor-pa*) significa: “colui che è unito alla serenità” oppure “colui che aderisce ad un’autentica realtà personale” o “colui che ha realizzato l’unione dei principi maschile e femminile”. “Adepto” è un traduzione di ‘*Druptop*’ (*Siddha*), “colui che ha ottenuto i poteri magici e la coscienza della natura ultima della realtà”.

L’ultimo degli epiteti associato a Drukpa Kunley, ‘Jadral’ (*bya-bral*), che io in modo abbastanza disinvolto ho tradotto con “liberato”, significa che egli si trova nello spazio libero di Mahamudra dove l’azione è chiamata ‘non-azione’: il suo muoversi è talmente in armonia con l’universo che non gli costa alcuno sforzo; spontaneamente e senza inibizioni, trascende i nostri concetti di lavoro e di attività. Tre altri titoli, spesso mal compresi, esigono di essere definiti. ‘Rimpoché, (Assai Prezioso) è il termine utilizzato dai devoti per rivolgersi al loro Lama; e la servitù l’utilizza per rivolgersi al loro religioso Signore. ‘Tulku’ (Incarnazione) ha una profonda realtà metafisica; designa l’emanazione metamorfica dell’essenza del Buddha e, in un contesto politico, il responsabile in titolo di un monastero.

‘Gomchen’, per cui non sono stato in grado di trovare un valido equivalente, designa un meditante ascetico che passa la sua vita, o almeno la maggior parte della sua vita, in una grotta, o una capanna, spesso murata, nella giungla o nella scoscesa Himalaya.

Il testo tibetano moderno (*Gro-ba’i mgon-po chos-rje kun-dga’legs-pa’i rnam-thar rgya-mtsho’i snying-po mthong-ba don-ldan*), fu composto nel 1966 da una delle più competenti autorità su Drukpa Kunley del Bhutan, Geshe Chaphu (*dGe-shes Brag-phug dge-’dun rin-chen*). Egli lo redasse a Kunga-Choling, un affascinante eremitaggio un po’ aldisotto di Sangchen Chokhor, nella valle di Paro, in Bhutan. Fedele alla tradizione tibetana, Geshe Chaphu sottomise la prima stesura del testo ai suoi colleghi, particolarmente a Lopon Nado, Pema e Kunley, affinché questi vi aggiungessero delle note.

Possiamo dunque essere ragionevolmente certi dell’autenticità delle storie e del fatto che esse si riferiscano al XVI secolo. Lopon Nado s’assunse la responsabilità dell’edizione pubblicata a Kalimpong (Bengala occidentale) che noi, i traduttori, abbiamo utilizzato. L’edizione di Kalimpong ha incontrato un largo successo presso i lettori di lingua tibetana.

A proposito della traduzione, il nostro interesse essenziale è stato di restituire all’esposizione della vita del Naljorpa un idioma equivalente a quello del testo originale. Così, pur senza produrre una traduzione letterale, al fine di chiarire i lati oscuri del senso primitivo e del suo contesto, e per formularli in un valido linguaggio moderno, abbiamo dovuto procedere ad omissioni ed aggiunte, oltremodo necessarie alla comprensione. All’infuori dei passaggi e dei canti che trattano esplicitamente dell’insegnamento tantrico, la traduzione fu ben chiarita dalla interpretazione di un laico che aveva ricevuto una educazione religiosa.

L’aiuto di Sonam Paljor ci fu indispensabile, in particolare per i risvolti idiomatici che abbondano nel testo. Altri spunti da notare sono: le ripetute oscenità sono state rese con degli eufemismi; termini come “Vacuità” (*Sunyata*) e “Vuoto” (*Sunya*), inadatti a offrire la ricchezza del termine originale, appaiono nel testo con una maiuscola. I nomi propri sono trascritti con una fonetica approssimativa e sono tradotti solamente quando il senso vi è aggiunto; i nomi di luoghi in Bhutan figurano nella loro forma moderna e quando è necessario è precisata la loro localizzazione. Preghiamo lo spirito di Drukpa Kunley di scusarci gli errori di traduzione commessi a causa dei suoi inimitabili giochi di parole, delle sfumature e del suo umorismo, e di perdonarci la nostra incapacità a rendere il senso multidimensionale del suo Dharma.

Sono molto riconoscente a Geshe Chaphu che mi ha autorizzato a tradurre questo testo; a Drukpa Tuktse Rimpoché (tutore del Drukchen, che è il Lama supremo della scuola Drukpa Kagyu) perché ha benedetto e ha incoraggiato questo lavoro, a Hemis del Ladakh; a Choegyial Rimpoché, di Tashi

Jong, nella valle di Kangra, discendente diretto di Drukpa Kunley, che ha redatto la prefazione esortandomi in maniera inestimabile; al mio amico Sonam Paljor, un laico di Katmandu con cui ho provato un grande piacere nel leggere il testo; ad Hal Kuloy che me l'ha fatto conoscere e mi ha dato l'impulso di tradurlo; a Losang Gyamtso, Choje Rimpoche, Peter Cooper, Linda Wellings, a mia moglie ed a tutti quelli che hanno permesso a questo libro di esistere.

KEITH DOWMAN (KUNZANG TENZIN)

Katmandu, Nepal

PROLOGO

NAMO GURUBYA!

Drukpa Kunley, il Maestro di Verità, diceva:

Se pensate che ho rivelato dei segreti, vi faccio le mie scuse;

Se pensate che tutti questi non siano che folli assurdità, godetevele!

A siffatti sentimenti, sottoscrivo pienamente senza riserva.

Il grande Maestro di Yoga, Kunga Legpa Palzang-po, era la reincarnazione di Saraha e di Shavaripa (1), due Adepti che vissero in India, terra di santi. La sua natura essenziale fu di abbracciare completamente la realtà ultima. Libero da ogni passione, con una virtù pienamente compiuta, egli si manifestò come Buddha, realizzando in se stesso un'infinità di perfezioni.

Grazie alla notevole abilità del suo vivere danzando, dominando ogni situazione per l'amore di tutti gli esseri, dimostrò di conoscere l'identità tra Samsara e Nirvana (2). Egli rivelò pubblicamente senza nessun equivoco i segni magici della sua realizzazione. Grazie alla sua infallibile intuizione, davanti alle illusorie e menzognere apparenze, egli non fu preda di ipocrisie ed imbrogli. Considerava ciò che doveva compiere con una gioia spensierata ed agiva sempre con spontaneità; così si formò una mente vasta e libera. E poiché aveva distrutto in sé ogni partito preso ed aveva diviso equamente il suo amore tra tutte le creature, cautelò se stesso con una rinuncia senza legami. Coloro che casualmente lo incontravano volevano rinunciare alle vanità di questo mondo, allo stesso modo di come si gettano via dei vecchi stracci.

Apparentemente, queste storie riferiscono fatti e gesta di un uomo comune ma, in verità, esse riflettono un cammino interiore conforme ai Sutra, ai Tantra (3) ed ai precetti dei Lama. Rivelare la saggezza di questo mago, è come depositare una goccia di ambrosia sul filo d'erba della fede, una piccola goccia dell'oceano delle Scritture che riguardano il risveglio degli Adepti, una piccola goccia capace di depositare un seme di liberazione nel flusso della coscienza, semplicemente con la lettura. Nei suoi numerosi scritti, il Maestro stesso dà numerose notizie sulla sua vita. Questi elementi autobiografici ai quali si aggiungono dei racconti, scritti dai fedeli, secondo la tradizione orale degli anziani, sono stati riuniti in un lavoro composito di otto capitoli intitolati: "Osservate e ridete!"

Tanto per cominciare, per spiegare di che si tratta, se vi chiedete quale è il sapore di queste storie, pensate all'incompatibilità: l'acqua ed il burro non sono mescolabili, il latte ed il sangue non si mescolano, la polvere irrita gli occhi, la spina non è benvenuta quando si pianta nel piede, un pene di grandi dimensioni non si addice ad una giovane vergine, la menzogna non è accettabile nelle Sacre Scritture. Così pure, l'indifferenza che voi abitualmente manifestate alla terra che è sotto i vostri piedi è incompatibile con l'insegnamento sacro. Dovete leggere queste storie con un'attenzione ed una fede rispettosa. Qual è il gusto di questa biografia per quel che riguarda i suoi straripamenti? Se la leggete con una certa vergogna, vi farà sospirare; se l'approcciate con fede, ne sarete commossi fino alle lacrime; se la leggete con languore, vi farà vaneggiare, se una donna la legge con uno spirito licenzioso, il suo fiore di loto si bagnerà e se un qualsiasi lettore tenta di deformarla con un spirito imbevuto delle sue opinioni, la sua mente precipiterà nei regni inferiori. Perciò, quelli che, per ignoranza delle regole e degli scritti tantrici, non hanno rispetto per la Via del Tantra e disprezzano questa disciplina non dovrebbero leggerla. Se la leggono coloro che non comprendono che la natura originaria della mente deve essere percepita come l'essenza della Penetrazione e dei Mezzi Abili, come minimo essi si affliggeranno dei propositi volgari di certi passaggi, propositi inconciliabili con la loro fede nell'insegnamento del Buddha. Perciò è imperativo che voi non vi precipitate a leggere in un atteggiamento privo di rispetto, che non dobbiate prenderla sul ridere grassamente agli

scherzi salaci, e di non compiacervi alle interpretazioni fantasiose, ma di custodire la vostra mente verso il risveglio. Distendetevi e ascoltate!

CAPITOLO PRIMO

Come Drukpa Kunley divenne un asceta vagabondo

E come egli liberò la giovane Sumchokma dall'oceano delle sofferenze.

*Ci prosterniamo ai piedi di Kunga Legpa,
Possessore dell'arco e della freccia che stermina i dieci nemici,
Maestro del cane da caccia che uccide le tendenze dualistiche,
Portatore dello scudo dell'Amore, della Compassione e della Pazienza.*

Il Naljorpa (4) Drukpa Kunley discendeva dal più alto lignaggio spirituale. Negli ultimi giorni dell'India Buddhista, vissero dei grandi Adepti di cui il più eminente fu Naropa (5).

Naropa decise di rinascere nel paese delle nevi per spargere l'insegnamento che dà un senso ed uno scopo alla vita. Nel paese del bodhisattva Padmapani (6), vicino a Yagyal nell'est della provincia di Tsang, oltre il valico che supera la catena del Demone della Perfetta Felicità, in un luogo chiamato Nyangto Saral, si trovava un grande accampamento nomade. In questo accampamento, viveva con la sua donna Maza Darkyi, un uomo della stirpe Gya (7) che rispondeva al nome di Zurpo Tsape. Naropa entrò nell'utero di Maza Darkyi e si reincarnò nella forma del più giovane dei suoi sette figli. Tutti e sette erano chiamati a diventare l'orgoglio della contrada. Particolarmente benedetto, il più giovane doveva essere chiamato il Senza-uguali, il Sole del Paese delle Nevi, il Signore degli Esseri, Palden Drukpa Rimpoche (8).

Palden Drukpa Rimpoche nacque nell'anno del serpente di ferro femmina del terzo ciclo (1161 d.C.), anno del Bufalo Reale (9). Suo fratello maggiore, il Figlio di Lhabum, generò Bontak il precettore che generò Dorje Lingpa Senge Sherab e l'illustre laico Senge Rinchen. Senge Rinchen generò il tredicesimo patriarehe della stirpe, Senge Gyalpo, che generò Jamyang Kunga Senge, che generò il Maestro di Verità Sherab Senge e Yeshe Rinchen, *avatar* del bodhisattva dell'intelligenza. Yeshe Rinchen generò Namkha Palzang, emanazione del Signore dei Misteri, Sherab Zangpo, *avatar* del bodhisattva della compassione e Dorje Gyalpo, il Servitore. Dorje Gyalpo generò Rinchen Zangpo, il Funzionario. Rinchen Zangpo, germoglio di un'augusta stirpe, prese per sposa Gonmoky che mise al mondo il Maestro di Verità, Kunga Legpa Zangpo (10) nell'anno del maiale di legno dell'ottavo ciclo (1455 d.C.). Il Maestro di Verità, Kunga Legpa, era estremamente precoce. Mantenendo intatta la memoria dalle sue vite precedenti, egli imitava i Naljorpa nella loro meditazione, praticava gli esercizi di respirazione, e faceva dello yoga il suo unico interessamento. Questi segni fecero nascere una grande fede nella sua famiglia, come pure tra i suoi devoti. All'età di tre anni, leggeva correntemente. Quando fu più grandicello, suo padre morì, assassinato in una lite familiare. Avendo perduto le sue illusioni sul mondo, egli decise di entrare nella religione. Abbandonò così la sua casa, il suo patrimonio, la sua famiglia ed i suoi amici, come se fossero nient'altro che polvere sotto i suoi piedi, ricevette dal Lama Nenyng Choje i precetti dei laici e novizi. In seguito fu ordinato monaco da Jekhyen Rabpa di Zhalu. Il monaco Sonam Chokpa gli insegnò i Tantra esoterici e la tradizione segreta del Mantra mentre, ai piedi di Loto di Gyalwong Je, si accostò all'intera dottrina della tradizione Drukpa, concentrandosi sui Tre Insegnamenti Segreti (11) di Palden Drukpa Rimpoche, fondatore di questa linea spirituale. Ai piedi di Loto del saggio Lhatsun Chempo, e anche di altri che univano l'esecuzione della meditazione all'abilità dialettica, assimilò l'insegnamento completo della Dottrina e arrivò a concepire il senso intimo delle Quattro Iniziazioni e Poteri (12). Egli seppe integrare ugualmente il tesoro segreto, l'iniziazione, precetti e consigli di molti altri Lama.

Sintetizzando il senso di tutte le prescrizioni orali che aveva ricevuto, egli scoprì la chiave della totale presa di coscienza: *Essere consapevole e proteggere la mente!*

Avendo compreso ciò, fece dono dei suoi abiti all'immagine del Buddha. Poi, errò a suo piacimento, mendicando come un vagabondo, avendo abbandonato ogni metodo di yoga o di meditazione, e riassunse la sua comprensione in questi versi:

*Non potendo afferrare la mente dei Buddha,
A che vi serve di seguire alla lettera la Legge?
Senza apprendistato presso un Maestro competente,
A che cosa vi servono il talento e l'intelligenza?
Incapaci di amare tutti gli esseri come vostri propri figli,
A che vi servono i riti e le preghiere solenni?
Se ignorate il solo vero punto dei Tre Voti (13),
A che serve che li rompiate uno dopo l'altro?
Se non comprendete che il Buddha è già in voi,
Quale realtà potete trovare al di fuori?
Se non siete in grado di meditare naturalmente,
Che cosa guadagnerete a pensare in modo profano?
Incapaci di accordare la vostra vita alle stagioni ed alle ore del giorno,
Non vi sentite nient'altro che un imbecille confuso?
Se la prospettiva dell'illuminazione non è afferrata intuitivamente,
A che serve tutta la vostra sistematica ricerca?
Voi vivete grazie ad un'energia e ad un tempo presi in prestito,
Sprecando la vita, ma chi pagherà i vostri debiti in futuro?
Vestito a malapena di grossolani stracci,
Che cosa guadagna l'asceta a soffrire il freddo infernale, quaggiù?
Il novizio che raddoppia gli sforzi senza una particolare istruzione,
Come una formica che sale su una collina di sabbia, non compie nulla.
Accumulare istruzioni senza conoscere la meditazione sulla natura della mente
È come morire di fame davanti ad una dispensa piena di cibo.
Il saggio che rifiuta di insegnare o di scrivere,
Non è più utile del gioiello che sta sulla testa del Re-Serpente.
L'idiota che non sa niente, ma blatera continuamente,
Proclama semplicemente la sua completa ignoranza.
Così se voi comprendete l'essenza dell'insegnamento (14),
È inutile che vi giriate in tondo. Praticatela!*

All'età di venticinque anni, Drukpa Kunley era diventato maestro nelle arti profane ed in quelle dello spirito; praticava la preveggenza, le materializzazioni, e diverse magie. Quando ritornò a Ralung (15) per rendere visita a sua madre, essa non riuscì a cogliere la sua realizzazione e lo giudicò semplicemente in base al suo comportamento esteriore. “Devi decidere esattamente ciò che sei”, si

lamentò lei. “Se decidi di dedicarti alla vita religiosa, devi lavorare costantemente al bene degli altri. Se vuoi essere un laico padre di famiglia, devi prendere una moglie che potrà aiutare in casa la tua vecchia madre”.

Il Naljorpa, istintivamente, era sempre guidato dal suo voto di dedicare la sua vista, i suoi orecchi, la sua mente e la sua sensibilità per guidare gli altri sulla Via. Egli allora comprese che era giunto il tempo di dimostrare la sua saggezza folle e tuttavia compassionevole. Perciò replicò immediatamente: “Se tu vuoi una nuora, vado a trovarne una”.

Egli andò diritto alla piazza del mercato, dove trovò una vecchia megera di un centinaio di anni, con gli occhi blu e i capelli bianchi, tutta incurvata ed alla quale restava solamente un dente. “Vecchia Signora”, gli dice, “oggi dovete diventare la mia fidanzata. Venite con me!” La vecchia donna era incapace di alzarsi. Allora Kunley la prese sulla sua schiena e la portò da sua madre. “Oh! Ama, Ama! (mamma!)” gridò, “volevi vedermi prendere moglie; ebbene! Eccone una a casa!”

“Se non puoi fare di meglio”, gemette sua madre, “non ne parliamo più. Rinviatala da dove è venuta! Potrò fare il suo lavoro meglio di lei”.

“Molto bene!” disse Kunley con finta rassegnazione. “Se puoi fare il suo lavoro, allora la riporto indietro”. Ed egli la ricondusse fino alla piazza del mercato.

Là vicino, viveva il nobile abate Ngawang Chogyal (16), *avatar* (incarnazione) del bodhisattva della compassione (17) che praticava la meditazione (18) come uomo casto e santo. Mentre faceva una pausa tra due preghiere, si mise a riflettere: “La casa di Kunga Legpa e di sua madre ha bisogno di essere sistemata. Ogni fratello laico dovrebbe avere una cappella presso di sé; e già che ci si è, vi si potrebbe aggiungere delle latrine. Ma dove costruirle? La facciata non è proprio civettuola, il lato sud non si presta, l’ovest è roso dal sale ed il nord è infestato da spiriti irati”

Mentre Ngawang Chogyal così deliberava, pieno di incertezza, Kunley ritornò dal mercato. Sua madre l’accolse con dei rimproveri: “Un buon figlio dovrebbe essere come Ngawang Chogyal. Guarda come è devoto ai monaci e riconoscente verso i suoi genitori. Egli opera per il bene di tutti e mantiene pura la sua mente. È un vero servitore del popolo”.

“Ed il tuo Ngawang Chogyal non è nemmeno in grado di sapere dove costruire delle latrine!” scoppiò a ridere il Lama.

Venne la notte, e Kunley si avvicinò al letto materno, con la sua coperta sotto il braccio. “Che vuoi?” chiese sua madre.

“Stamattina, hai detto che avresti compiuto i doveri di una donna, non è vero?” rispose lui.

“Creatura senza vergogna! Io ho detto che avrei fatto il lavoro domestico. Non essere stupido, torna nel tuo letto!”

“Avresti dovuto spiegarmi stamattina ciò che intendevi dire”, disse il Lama distendendosi. “Adesso, è troppo tardi. Andiamo a coricarci insieme”.

“Taci, e sgombra il campo, miserabile!” disse la madre.

Ma egli insisteva: “Il mio ginocchio mi fa male e non posso sollevarmi. Meglio che te ne fai una ragione!”

“Anche se tu non provi vergogna, pensa all’opinione degli altri, immagina i pettegolezzi!”

“Se hai paura dei pettegolezzi”, disse lui, “possiamo custodire il segreto”.

Alla fine, incapace di trovare le parole per scoraggiarlo, ella disse: “Va bene, non darti la pena di ascoltarmi, ma non aggiungere nient’altro. Sia quel che sia, c’è un proverbio che dice: per vendere il tuo corpo, non c’è bisogno di un ‘ruffiano’; per appendere un quadro, non c’è bisogno di un chiodo; e per sciupare la tua virtù, non c’è bisogno di stendere la stuoia al sole. Ora, se così è il tuo desiderio, fallo!”

Queste parole che colpirono le sue orecchie furono come l’acqua nell’olio bollente.

Egli schizzò in piedi e la lasciò da sola.

L'indomani, si diresse alla piazza del mercato e si mise a gridare: "Ascoltatemi, voi tutti! Se sapete il metodo, potrete sedurre perfino la vostra stessa madre!"

Poi, egli se ne andò, lasciandoli tutti pietrificati. Esponendo davanti a tutti le debolezze nascoste di sua madre, egli sradicò i suoi errori. I suoi peccati furono espiati, i suoi problemi e le sue sofferenze superate. Ella raggiunse la bella età di cento trenta anni.

Poco dopo questi avvenimenti, egli annunciò a sua madre che sarebbe partito per Lhasa e che avrebbe ormai condotto la vita di un Naljorpa.

Allora, il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, si diresse a Lhasa come un Naljorpa errante. Nella capitale, la piazza del mercato era piena di gente come un cielo fitto fitto di stelle. C'erano Indiani, Cinesi, Newars, Ladakhi e Tibetani delle montagne del nord, insieme a persone del Kham, della Mongolia, del Tibet centrale e delle province di Tsang, di Dakpo e di Kongpo e di tutte le valli del versante nord dell'Himalaya. Nomadi, fattori, Lama, ufficiali, monaci, monache, Naljorpa, devoti, commercianti e pellegrini erano tutti raccolti nella città santa.

"Ascoltatemi, voi tutti! – gridò il Lama – Io sono Drukpa Kunley di Ralung. Sono venuto oggi per aiutarvi tutti senza pregiudizio. Ditemi dove posso trovare le più belle donne e la migliore birra!" (19)

La folla era scossa; essi sussurravano gli uni con gli altri: "Questo matto dice che è venuto per l'amore di tutti gli esseri e chiede dove trovare della birra e delle donne! Che tipo di compassione è questo? Dovrebbe chiedere dove è il più grande Lama, il miglior monastero, in quale luogo la religione fiorisce con più vigore! Ma egli non fa queste domande. Probabilmente è uno di quei bizzarri religiosi che al posto dei demoni incatenano le ragazze sulla Ruota della Verità!"

All'interno della folla, si trovava un uomo, con la pelle livida, il viso sporco, il cranio a forma di incudine, gli occhi fuori delle orbite, le labbra frolle, la fronte come una ciotola rovesciata ed il collo, in cui fuoriusciva un largo gozzo, magro come una coda di cavallo. Egli si rivolse al Lama: "Puoi pure farci credere che sei un vero uomo, cretino! Ma di sicuro sei un senza casa. Puoi anche dirci che sei un uccello, ma non hai trespolo! Un capriolo, ma senza la foresta! Una belva, ma non hai una tana! Puoi definirti devoto, ma non hai una setta! Un monaco, ma senza monastero! Infine, puoi dirci che sei un Lama, ma non hai un seggio! Tu non sei che un mendicante noioso e presuntuoso. Passi i tuoi giorni a cercarti i pidocchi e, la notte, rubi le donne degli altri per divertirtene. Non sei un santo uomo. Se tu lo fossi, avresti un lignaggio spirituale. Parlaci del tuo lignaggio spirituale, dunque!"

"Stupido cane! Siediti e sta zitto!" urlò Kunley. "Vuoi sapere le mie origini, vuoi conoscere il mio lignaggio spirituale? Ebbene, ascolta! Ora te li dirò!" (20).

*Il lignaggio del mendicante è il più alto,
Proviene dal Portatore del Fulmine (Vajra)!
In verità, il Lama dei mendicanti è grande,
Egli si chiama Lama Palden Drukpa! (21)
In verità, il Dio dei mendicanti è grande,
Egli è chiamato Suprema Delizia!
In verità, la Dakini (22) del mendicante è grande,
Il suo nome è: Testa della Scrofa di Diamante!
In verità, il Protettore del mendicante è grande,
Lo si chiama il Grande Nero dalle Quattro Braccia!*

Quando ebbe finito, il suo accusatore rimase quieto e si defilò velocemente. Allora un vecchio uomo di Lhasa uscì dalla follia e si prosternò ai piedi del Lama prima di cantare:

*Glorioso Drukpa Kunley! Io sono di Lhasa,
E Lhasa è assai famosa per le sue belle donne.
È impossibile nominarle tutte, ma ecco il nome delle più belle:
Palzang Buti, Wongchuk Tsewong Zangpo,
Kalzang Pemo, la sorridente Sangway Gyalmo,
Sonam Dronma, Chokyi Wongmo, la ballerina, e Don Akyi, la luce di Lhasa.
Questi sono i loro nomi; e ce ne sono molte altre.
Ed a Lhasa tu troverai anche della buona birra.
Allora, la cosa ti aggrada, Naljorpa?*

Kunley rispose: “Sembra che Lhasa sia piena di belle donne e strabordi di buona birra. Uno di questi giorni me ne rallegrerò!”

Allora, un altro uomo, un anziano di Sakya si alzò e cantò:

*Glorioso Kunga Legpa! Io sono del paese di Sakya,
Dove la bellezza delle donne è leggendaria.
È davvero impossibile nominarle tutte,
Ma le più belle si chiamano: Asal Pemo, Gakyi, la ragazza,
Bumo Andruk, Lhacho Wongmo, Asa Tsering Drolma,
Dekyi Saldon e Dasal Dankyi; tale è il loro nome;
E ve ne sono ancora molte altre.
Ed anche noi abbiamo dell'eccellente birra a Sakya.
Tutto questo ti attira, Naljorpa?*

“Sì! Sì!” disse il Lama. Andrò a Sakya uno di questi giorni”.

Allora un altro vecchio uomo, del Ladakh questa volta, si alzò e disse:

*Glorioso Kunga Legpa! Io sono originario del Ladakh,
Dove siamo onorati di avere delle belle donne.
Se tu mi chiedi i loro nomi, adesso te li cito:
Tsewong Lhadron, Atsong Bumo, la ragazza delle montagne,
Chokyi, la fanciulla, Lhachik Buti, Ama Akyi,
Marma Delchen Pemo e Sonam Gyalmo.
Questi sono i nomi che mi ricordo.
Abbiamo anche della buona birra in Ladakh.
Non ti piacerebbe gustarla, Naljorpa?*

“Sì! Sì! Andrò anche in Ladakh uno di questi giorni!”, rispose il Naljorpa Kunley.

Dopodiché, una vecchia donna del Bhutan si alzò e disse: “Voi, Tibetani, siete troppo chiacchieroni. Il nome del Lama è ‘Drukpa’ Kunley, e non ‘Tibet’ Kunley”.

Poi prese a cantare:

*Glorioso Drukpa Kunley! Io vengo dal Bhutan,
Dove la bellezza è molto stimata.
Non posso nominarti tutte le nostre donne,
Ma te ne ricorderò alcune: Gokyi Palmo è la Dakini di Woche,
Madama Adzom è la Dakini di Gomul Sar Stupa,
Namkha Dronma di Pachang è la Dakini della valle di Zhung,
Palzang Buti è la Dakini delle montagne di Zhung,
Chodzom è la Dakini di Barpaisa, a Wongyul,
Samten Chemo, figlia del Lama Nyida Drakpa, è la Dakini di Paro,
La giovane Gyaldzom è la Dakini di Shar Khyungtsei,
E poi Chanden.... Ecco alcuni nomi; e ce ne sono innumerevoli altri.
E anche noi abbiamo della buona birra.
Non ti attira forse il Bhutan, Naljorpa?*

“Sì! Sì!” disse lo Yogin. “Uno di questi giorni, visiterò il Bhutan. Berrò la vostra birra e mi divertirò con le vostre donne!”

Infine, una vecchia donna di Kongpo prese la parola:

*Glorioso Kunga Legpa! Sono del paese di Kongpo,
Ed ecco i nomi delle nostre bellezze: Lhacho Pemo, Palzang, la ragazza,
Rinchen Gyalmo, Tsewong Gyalmo, Tenzin Zangmo, Tseten Lhamo,
E Sumchok, la vergine. E ve ne sono anche molte altre.
Ed anche noi abbiamo una birra di prima qualità.
Perciò, verrai a Kongpo, Naljorpa?*

“Certo! Sì!” disse il Naljorpa. “Sembra che anche a Kongpo ci siano molte belle donne. Ma sapere che esse esistono non basta: Bisogna vederle personalmente e conoscerle da vicino. Quella giovane chiamata Sumchok mi interessa particolarmente. Quanti anni ha?”

“Ha sedici anni”, rispose l’anziana di Kongpo.

“Devo arrivare prima che sia troppo tardi”, disse il Lama. “Statevi tutti bene! Io devo subito partire alla ricerca di Sumchok”.

Mentre superava Nyerong, sulla strada di Kongpo, una provincia situata a sud-est di Lhasa, il Lama incontrò cinque giovani ragazze. “Da dove vieni e dove vai?”, gli domandarono.

“Vengo da dietro e vado diritto in avanti”, sorrise loro il Lama.

“Per favore, rispondi bene alle nostre domande”, implorarono. “Perché viaggi?”

“Sto andando a trovare una ragazza di sedici anni. Essa è ben fatta, la sua pelle è dolce e calda come la seta, la sua vulva è vigorosa, rosea e confortevole. il suo viso rotondo e sorridente. In breve, lei presenta tutti i segni di una Dakini”.

“E noi, non siamo anche noi delle Dakini?” domandarono le ragazze.

“Ne dubito. Voi non ne avete l’aria. È vero però che esistono molti tipi di Dakini”

“Quali?”

“La Dakini della Saggezza, la Dakini del Diamante, la Dakini del Gioiello, la Dakini del Loto, la Dakini dell’Azione, la Dakini del Buddha, la Dakini Divoratrice di carne, la Dakini Universale, la Dakini Cenerina, e molte altre”.

“Da che cosa si riconoscono?” chiesero ancora esse.

“La Dakini della Saggezza è bella e radiosa. Essa ha cinque neri chiari al punto di attacco dei capelli, è compassionevole, pura, virtuosa e devota. Il suo corpo è meraviglioso. Lei apporta felicità in questa vita ed impedisce di cadere all’inferno in quella successiva. La Dakini del Buddha ha un aspetto azzurrognolo ed un sorriso radioso. Essa ha pochi desideri, è dotata di una lunga vita e regala molti figli. Dona la longevità e la rinascita nel Paradiso di *Orgyen* (23). La Dakini del Diamante è bella. Il suo corpo è solido ed agile. Possiede delle lunghe ciglia, una voce dolce e si diletta a danzare ed a cantare. Assicura la riuscita in questa vita e ci fa rinascere come dèi. La Dakini del Gioiello ha un grazioso visetto roseo con un piacevole riflesso giallo. Essa è alta, slanciata ed un po’ orgogliosa. I suoi capelli sono chiari e la sua forma sottile. Accorda l’abbondanza in questa vita e mantiene chiuse le porte dell’inferno. La Dakini del Loto ha la pelle rosa brillante. È piccola e grassa; le sue membra sono corte ed i suoi glutei larghi. È chiacchierona e lasciva. Genera numerosi figli, però domina gli dèi, i demoni e gli uomini, e fa sì che le porte dei regni inferiori restino chiuse. La Dakini dell’Azione ha il colorito splendente, blu tendente al bruno, e la fronte larga. È piuttosto sadica. Preserva dai nemici e anch’essa chiude l’accesso dei regni inferiori. La Dakini Universale ha il viso bianco, sorridente, radioso. Piena di rispetto per i suoi genitori ed i suoi amici, è sincera come l’oro. Apporta ai discendenti prosperità, ricchezza e cibo, nonché la certezza di rinascere in forma umana. La Dakini Divoratrice di carne è livida e grigia. Dalla sua bocca larga spuntano delle zanne; la sua fronte conserva la traccia di un terzo occhio, le sue unghie sono ricurve come artigli, la sua vagina ospita un cuore nero. Essa si sazia di carne e divora i bambini che porta con sé. Lei non dorme mai. Produce un vita corta, piena di malattie, con scarsa gioia quaggiù e con la promessa di un inferno il più profondo. È meglio non incontrarla. La Dakini Cenerina ha un aspetto smorto, una carne gialla e spugnosa. Lei si nutre delle ceneri lasciate dall’altra. Essa apporta molta sofferenza e contrarietà, e la prospettiva di reincarnarsi in uno spirito affamato. Anche questa è meglio non incontrarla mai”.

“A quale genere di Dakini apparteniamo noi?” domandarono le fanciulle con una certa impazienza.

“Ad un genere abbastanza differente”.

“E quale?”

“Voi siete povere ma piene di cupidigia, concupiscenti ma senza compagno. Ed anche se trovaste un idiota che volesse accoppiarsi con voi, non ne avreste alcun profitto!”

Profondamente offese dalle parole del Lama, le cinque ragazze ripresero la loro strada con un’aria oltremodo uggiosa.

Il Lama portava oramai con sé un arco e delle frecce – simboli dell’intuizione penetrante e dei mezzi abili (24) per poter sterminare i Dieci Nemici (25) nelle Dieci Direzioni. Si faceva anche accompagnare da un cane da caccia, destinato a uccidere le abitudini del pensiero dualistico. I suoi lunghi capelli riportati dietro la testa erano intrecciati. Le sue orecchie erano adornate di larghi anelli. Egli portava un gilè ed un gonnellino di cotone.

Quando raggiunse Kongpo, il paese delle valli scoscese, il Lama si sedette davanti al palazzo del capo Testa di Bufalo, eretto vicino all'asta di una bandiera per le preghiere. Essendosi assicurato che nelle vicinanze non c'era nessuno, si mise a cantare per svegliare Sumchok, il cui nome significa 'I Tre Gioielli'.

*Nel felice paese di U, paradiso di abbondanza e di prosperità,
Segregata nella oscura prigione del Samsara (26),
Sumchok, ninfa adorabile, fermati un istante ed ascolta!
Un Naljorpa vagabondo e senza mèta, canta per te questi versi,
Misteriosamente pieni di un senso nascosto.
Sotto la volta stellata del cielo notturno,
La possente luminosità della piena luna
Dissipa l'oscurità delle ignare creature.
Ma, di sicuro, il Pianeta-dragone è geloso.
Dì loro di liberarsi finalmente di invidia e gelosia
E lasciarmi dissipare le tenebre dei quattro continenti.
Nel giardino delle delizie celesti, fiorito di mille colori,
Il fiore che brilla con una lucentezza scarlatta,
Contiene il miele che l'operosa ape sugge volando.
Ma la siccità e la grandine sono sicuramente gelose.
Di' loro che si liberino infine da invidia e gelosia.
E lasciarmi fare un'offerta preziosa ai Tre Gioielli.
Qui, in special modo a Kongpo, nel centro di U,
Sumchok, fanciulla di Kongpo, nata dalla Vacuità,
Se i nostri corpi si uniranno nelle gioie d'amore,
Tuo padre Testa-di-Bufalo sarebbe di certo geloso.
Dì anche a lui che si liberi di invidia e gelosia,
E lasci che Sumchok si svegli e creda un po' alla Buddhità.*

Sumchok stava servendo il tè al padre-padrone e sentì chiaramente il canto del Lama. Si affacciò alla finestra e, come in un visione, vide apparire, addossato all'asta della bandiera delle preghiere, il mendicante dal viso di luna. Appena lo vide, il suo cuore si riempì di devozione. Benché non l'avesse mai visto prima, lo riconobbe perché le avevano parlato di Drukpa Kunley e raccontato delle storie relative alla sua realizzazione ed alla sua abilità di mago. Così, ella gli inviò questo canto:

*Mendicante seduto sui verdi pascoli della montagna,
Mendicante dal viso di luna, ascoltami anche tu!
Il tuo corpo smunto nasconde il cuore di un Buddha,
Ma, quando esso è nudo, è irradiato di splendore.
Sulla tua schiena è appeso lo scudo della pazienza,
Ed hai arco e frecce, simboli della penetrante Prajna e del Metodo abile.
Porti con te un cane che scaccia le emozioni creatrici di confusione.*

*Tu controlli i Tre Regni (27) grazie al tuo yoga ascetico.
O tu sei un furbo demonio dalla forma mutevole
Oppure un Adepto dai poteri miracolosi;
Sembri troppo affascinante per essere vero!
Ma se tu cammini con il passo giusto,
Guarda questo povero pezzo di ferro sull'incudine
Che il fabbro facilmente modella a suo gradimento,
Rinserrato dalle pinze, incapace di fuggire.
Così se tu veramente sei l'abile figlio del fabbro,
Non abbandonarmi su quest'incudine per sempre,
Ma fa' di me il lucchetto di ferro del tempio di Jowo (28).
Una volta che il karma del ferro è esaurito,
Potrò così finalmente ottenere la Buddhità.
Guarda questo disgraziatissimo pezzo di legno,
Questo camminamento calcato da cani e da maiali,
Bloccato fermamente dai montanti della porta.
Se sei veramente l'abile figlio del carpentiere,
Non lasciarmi essere per sempre una porta di legno,
Fa' di me l'architrave maggiore del tempio di Jowo;
Ed il karma del legno una volta che si è esaurito,
Mi permetterà di raggiungere la Buddhità!
Guarda la povera Sumchok; la più infelice delle donne!
Testa-di-Bufalo mi rende la vita insopportabile,
Ma l'attaccamento al mondo mi trattiene.
Perciò, se tu sei un vero Lama Buddha,
Non abbandonarmi nel pantano del Samsara
Ma portami con te ovunque ti aggrada
E lascia che Sumchok raggiunga la Buddhità!*

Testa-di-Bufalo sentì Sumchok e Kunley che dialogavano con i loro canti. “Che razza di canti sono questi?” egli si chiese.

Sumchok, da furba ragazza di paese, gli rispose subito: “Mio signore, c'è un mendicante alla porta. Con la sua bella voce mi canta le notizie”.

“E quali notizie ti ha portato?”

“Si dice che oggi dei cacciatori abbiano ucciso degli animali in montagna. E poiché la divisione non è ancora stata fatta, voi potreste riportare un centinaio di capi di selvaggina, se andate lì. Se avrete fortuna, potrete mettere della carne nella vostra *tsampa* (29).”

Queste parole giunsero alle orecchie del capo come una pioggia rinfrescante in un ardente deserto. “Se è così”, le ordinò, “prepara subito per me e trenta servitori delle provviste per una settimana”.

Sumchok ubbidì di corsa. Appena il capo fu partito, fece introdurre il Lama in casa e gli preparò del tè. “Noi avremo molta più opportunità di prendere il tè più tardi” disse il Lama. “Preparami questa tisana speciale che porto dal mercato di Lhasa. È subito pronta”.

Prendendola per la mano, la condusse sul letto del capo, rialzò subito la sua *chuba* (la sottoveste) e contemplò il suo *mandala*. Ponendo allora il suo organo contro il bianco mandala di loto, tra le sue cosce la cui carne era più dolce della crema, ed essendosi assicurato di essere strettamente uno nell'altra, consumò la loro unione. Mentre facevano l'amore, lui le diede più piacere di quanto ella ne avesse provato mai. Poi, con un abbraccio più forte, raggiunsero insieme l'orgasmo.

“Ora, Sumchok, servimi il tè”, disse lui allorché ebbe finito.

Lei allora gli portò del tè, così come della birra deliziosa, della *tsampa*, della carne e tutto ciò che il suo cuore desiderava. Alla fine, egli si alzò, e fece per partire. “Io devo andare, ma tu è meglio che resti qua, Sumchok”.

Sumchok, in un slancio di fede, si prosternò davanti a lui. “Non lasciare questa povera fanciulla in un tale pasticcio. Portami con te!”

“Non ho tempo da perdere con te. Ma non ti dimenticherò e ritornerò”.

Tuttavia, Sumchok difendeva la sua causa con insistenza. Allora, egli la mise in guardia. “Ti rifiuti di restare? Ebbene, allora ricordati questo: La mente del Naljorpa è inconsistente come il borbottio di un matto, è come il suono di eventi lontani e come il culo di una puttana. Se poi io ti abbandono sotto un albero, o vicino ad una roccia, vi resterai?”

“Ti ubbidirò totalmente”, promise lei. Comprendendo che era il suo destino, il Lama la portò con sé. Essi arrivarono ad una grotta al di sotto della valle, la cui entrata oscura rievocava la forma di un leone disteso. “Ecco, Sumchok, ora dovrai restare qui per tre anni” – “Questo luogo mi fa paura”, sibilò lei. “Allora, ci resterai tre mesi”. Ma lei si lamentava ancora: “Mi avevi promesso di portarmi con te dovunque saresti andato”.

Alla fine, per esaudire il suo voto di ubbidienza, lei accettò di restarvi per una settimana. “Se hai paura, entra nella caverna e ne chiuderò l'entrata” disse il Lama.

Quando lei fu entrata, lui costruì un muro di rocce per sbarrare l'accesso. Allora, Sumchok cantò:

*Ascolta, Drukpa Kunley! Ascoltami bene.
La lanugine portata dalla brezza
Si attacca alla cima dell'albero.
Come si può prendersela con la brezza?
È la lanugine che è così leggera!
Il ciocco morto trasportato dalla corrente,
Affonda e torna in superficie senza sosta.
Perché mai prendersela con il fiume?
Il pezzo di legno non sa far altro che fluttuare!
Sumchok, la tenera fanciulla di Kongpo
Si affligge alla vista dell'oscura grotta.
Tu non ti devi colpevolizzare, Drukpa Kunley,
È la mia determinazione che è così debole!*

“Ho altro da fare che pensare ai tuoi stati d'animo” disse Kunley. “Quando sarò partito, gli dèi e le Dakini ti verranno in aiuto durante il giorno e la notte, l'incenso e le lampade a burro ti daranno conforto. Medita e prega continuamente il mio nome. Avendo detto ciò, egli si diresse verso Samye.

Grazie alla virtù, unita alla compassione del Lama e della sua stessa devozione, Sumchok fu soddisfatta. Assorbita profondamente nel divino suono degli dèi e delle Dakini durante il giorno,

nell'odore dell'incenso ed il chiarore delle lampade a burro durante la notte, lei non pensò neppure a mangiare per i primi tre giorni. All'alba del quarto giorno, lei fu liberata da ogni frustrazione e raggiunse lo stato di Buddha (30) in un Corpo di Luce.

CAPITOLO SECONDO

Come Drukpa Kunley visitò Samye e Lhasa per amore di tutti gli Esseri.

*C'inchiniamo davanti a Kunga Legpa.
Nudo e spoglio, libero da ogni coscienza corrotta,
Da ogni attaccamento ai suoi pensieri come pure al suo ambiente,
Egli spinge con la sua follia i perversi ed i miscredenti
Verso la libertà della mente mediante tutti i sentimenti.*

Il Maestro di Verità, Drukpa Kunley, si diresse da Kongpo a Samye (1). Vi giunse giusto in tempo per la grande festa religiosa chiamata *Dodechopa* (2). C'erano Lama, professori, consiglieri spirituali, monaci e laici venuti da tutto il paese. Tutti i letterati che il Tibet contava erano riuniti per compiere i differenti doveri religiosi. Certi si prosternavano o praticavano la circumambulazione, alcuni compivano i riti di restaurazione dei Voti (3), altri praticavano l'esorcismo (4) o la distruzione delle forze malefiche (5).

“Ognuno sembra compiere i suoi doveri religiosi”, disse Kunley. “Devo unirmi ad essi, perché io stesso sono un iniziato”.

“Quale rito desideri compiere?” gli chiese qualcuno.

“Non ho gli oggetti richiesti per il rito sacramentale di offerta ai Buddha ed ai Protettori (6); e siccome sono troppo pigro per prostrarmi o per girare in tondo, vado ad improvvisare una restaurazione dei voti”.

E così egli recitò questo:

*La Beatitudine e la Vacuità indivisibile, la Coscienza ultima,
Rinnovano il legame che unisce il Lama al Divino;
Il soffio vitale di quelli che violano i Voti nelle Dieci Sfere,
Rinnova l'impegno dei Protettori e dei Guardiani (7).
Un'offerta delle Tre Cose Bianche e delle Tre Cose Dolci (8),
Rinnova l'impegno delle Dee Guardiane;
L'offerta di un po' di cibo, di incenso e di birra,
Rinnova l'impegno dei Demoni e del Dio della Guerra;
L'offerta di regali fatti a centinaia ed a migliaia,
Rinnova l'impegno dei Lama avidi ed egoisti;
L'offerta di piccoli oggetti al monastero,
Soddisfa i loro volgari discepoli servitori;
L'offerta di un falso sorriso lusinghiero,
Soddisfa la mente dei monaci senza fede;
Rifiutare l'offerta ai monaci quando si sta per morire,
Soddisfa lo spirito dei vecchi e degli infermi;
Raddoppiare o triplicare l'offerta al Superiore o all'economista,*

*Soddisfa tutti i funzionari del tempio;
Sgranare senza tregua un rosario di parole aride,
Soddisfa l'ambizione degli sciocchi eruditi;
Praticare una falsa meditazione nel paradiso dei pazzi,
Soddisfa la mente dei Gomchen (9) liberatisi da soli;
Picchiare alle porte e fare abbaiare i cani,
Soddisfa i mendicanti all'alito pestilenziale;
Il radioso sorriso del giovane Gomchen,
Soddisfa la mente e lo spirito delle monache;
Le generose donazioni funerarie di tè,
Soddisfano i pigri crani rasati officianti;
L'adulazione e la lusinga superficiali,
Soddisfano i politicanti ed i superiori;
Le promesse fatte e non mantenute,
Soddisfano i servitori senza vergogna;
I campi sterili soddisfano i servi del padrone;
Anche se predica nel deserto, le sue stesse parole,
Soddisfano il capofamiglia chiacchierone;
Le chiacchiere senza malizia degli ubriaconi,
Soddisfano i giovani con un carattere debole;
Le liti per denaro tra padrone e servitori,
Soddisfano l'amministratore imbroglione;
Le leccornie fatte di burro e di zucchero,
Soddisfano le madri grasse e rubiconde;
Mentre i beni mobili e commerciabili,
Soddisfano i padri ubriaconi e molesti;
Giocare e piagnucolare nel fango e nello sterco,
Rende soddisfatti i bambini viziati;
L'uomo senza moglie e senza discernimento,
Soddisfa le femmine insaziabili;
Trovare delle valide scuse alla golosità,
Rende soddisfatte le grosse pance;
Il tè freddo e la birra svaporata,
Soddisfano gli scrocconi affamati;
Una fresca brezza che soffiava dalla montagna,
Soddisfa le tessitrici perché impedisce di lavorare;
Il ravanello crudo e senza sale,
Soddisfa i servi ed i contadini pigri;
Un vaso rivestito di uno strato di lacca,
Soddisfa il vasaio a cui i vasi sfuggono di mano;
Il moccio, gli sputacchi e le perdite al naso,*

Soddisfano il fabbricante di sputacchiere.

Le persone che sentirono ciò furono molto sorprese. Un vecchio del Kham, pieno di rispetto e di devozione, si prostrò davanti al Lama. “Prezioso Maestro di Verità, le tue parole sono veramente una grande benedizione. Vorresti essere così gentile da recitare una liturgia per la Distruzione delle Forze Malefiche e di Pacificazione degli Spiriti Contrari?”

Il Lama acconsentì alla sua richiesta:

*Oh, Buddha Perfetto, a cui tutto è possibile,
Nato dalla Vacuità Illimitata dell' Illusione,
Accetta l' offerta del mio destino,
E dissolvi ogni chiacchiericcio mentale.
L' ambizione sociale e l' attaccamento al mondo,
Sono i mali terribili di qualunque Lama;
Distruggili con la meditazione sulla purezza di tutti i fenomeni.
I discepoli che hanno un mucchio di donne,
Sono la disgrazia del Lama;
Evita ciò mantenendoli in disparte.
Rubacchiare nella cucina in comune,
Preannuncia una rinascita infernale;
Impedisci ciò moderando i tuoi desideri.
Addormentarsi quando si è in pubblico,
È presagio di rinascere come un animale;
Impedisci ciò scacciando l' oziosa pigrizia.
Il rispetto eccessivo verso le donne,
È il veleno dei vecchi rimbambiti;
Distruggi ciò mantenendo il controllo su di te.
Prestare del denaro con interessi,
È un pericolo per i monaci che seguono il Dharma;
Evita ciò temperando i bisogni; soddisfali in semplicità.
Predicare il Dharma con orgoglio e vanità,
È la debolezza dei professori e degli eruditi;
Migliora ciò con l' umiltà e la tranquillità.
L' affascinante sorriso delle giovani monache,
È il flagello e il tormento degli asceti;
Evita ciò con il dominio di se stessi.
L' attrattiva dei gioielli alla moda,
È la peste maligna di tutte le donne;
Distruggi ciò vestendoti di cenci rattoppiati.
Sognare il grosso pene del Lama,
È il tormento mentale delle monache;*

*Impedisce ciò gridando per svegliare i vicini.
Mettere al mondo dei bastardi,
È il destino dei mariti cornuti;
Evita ciò mostrando loro la porta.
Ammassare ricchezze e tesori
È la tentazione dei ricchi;
Fa' sovvenzionare loro i riti monastici.
L'esaltazione eccessiva del generale,
Conduce quasi sempre alla disfatta;
Evita ciò inculcandogli la fede nel dio della guerra.
Tagliare le pietre e scavare le fondazioni di un castello,
Annuncia la disfatta di un famiglia (10);
Evita ciò con dei potenti riti protettivi.
Le unghie lunghe della bella moglie,
Sono un disastro per il sesso del marito;
Evita ciò tagliandole le unghie con una piccola lama affilata.
Lo spuntone di legno nel letto materno,
È un pericolo per la mano paterna;
Evita ciò togliendolo e bruciandolo.
Rifugiarsi nel silenzio, con gli occhi al cielo,
Eccita ed aumenta la collera del marito;
Evita ciò armandoti di pazienza.
Contrarre degli innumerevoli debiti,
È la peste di chi muore di fame;
Evita ciò mettendoti al servizio dei ricchi.
Un padre ubriacone ed alcolizzato.
Fa' la disgrazia di tutta la famiglia;
Si dovrebbe evitarlo padroneggiando la mente.
Tossire e russare nel sonno,
Disturba sia il nostro che l'altrui sonno;
Previene ciò mangiando aglio e pimento.
Ladri, briganti e malfattori,
Progettano il disastro dei ricchi;
Evita ciò rendendoti generoso.
I monaci bugiardi e senza lealtà,
Causano delle noie al monastero;
Evita ciò espellendo i fomentatori di agitazioni.
Il dono di piccoli pezzi di terreno al monastero,
Genera disaccordo tra colui che dà e colui che riceve;
Evita ciò facendo regnare una buona intesa.
La birra agra ed adulterata,*

*È un disastro per lo stomaco e gli intestini;
Evita ciò bevendo infusioni bollenti di erbe mediche.
La comare chiacchierona inesauribile,
È un vero flagello per i vicini;
Evita ciò non rivolgendole più la parola.
A mezzanotte, quando il padre sospira e la madre geme,
E quando l'organo del padre penetra la madre;
Il furbo bambino si sveglia, e piange nella sua culla,
Evita ciò dando ai bambini delle noci da mangiare!
Ogni bevuta di birra provoca la pipì, ma trattenendosi, si riempie la vescica,
E se vi premete il sesso, c'è il naso che cola, colmo fino all'orlo,
Per cui tossite, espettorate, finché la sputacchiera sia piena;
Ma la sporcizia offende i Serpenti Guardiani (11),
E la famiglia soffre di raffreddori, di ascessi e tumori conseguenti;
Evitate ciò restando puliti e bruciando dell'incenso!
C'è chi impasta la farina senza essersi lavate le mani,
Svagati nel lavoro, la zuppa fuoriesce dalla pentola;
Alla fine brucia sul fuoco e puzza, riempiendo il locale di un àcre fumo;
Gli occhi degli ospiti si riempiono di lacrime,
Ed i bambini si lamentano a causa della fame;
Il padre così non può far fronte al problema,
E la madre è messa di fronte al disastro;
Per evitare ciò, che essa si alzi più presto per preparare il pasto!*

Tutti coloro che ascoltarono questi versi del Lama furono vivamente impressionati. Alcuni ignoranti, dalla mente ottusa, fecero questi commenti: “Che cosa racconta questo stupido pazzo? Ciò non ha niente a che vedere con la liturgia. È un sacco di assurdità”.

Ma altri che avevano una certa intelligenza e sembravano essere dei consiglieri spirituali, si prosternarono davanti a lui: “La Liturgia Protettiva di Drukpa Kunley sembra essere l'opera di una vanità profana, ma, in realtà, essa è l'insegnamento del non-attaccamento verso ciò che sorge nel flusso della coscienza”.

Ed essi cercarono rifugio in lui. Coloro che giunsero le mani in segno di rispetto furono toccati dalla fede.

Riportandosi a Lhasa in un lampo, per mostrare la misura dei suoi poteri magici, il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, Kunga Legpa, incontrò un gruppo di mercanti di Kongpo che trasportavano un carico di lance. “Se non ti dispiace”, egli disse al capo dei mercanti, “Vorrei una lancia”.

“Io non ti darò un bel niente!” disse quest'ultimo, appoggiando la punta della sua lancia sul petto del Lama. “Rischio la mia vita trasportando queste lance. Per quale motivo dovrei dartela?”

“Vediamo se la tua lancia di ignoranza è potente tanto quanto la lancia della mia Coscienza Pura e Vuota”. E così dicendo, il Lama agguantò la punta della lancia che lo minacciava e ne fece un nodo.

“Tu sei un fantasma o un demone, o un grande Adepto”, disse il capo atterrito. “Dicci chi sei!”

“Sono ciò che tu vorrai”, replicò Kunley. “Per me, non fa nessuna differenza!”

“Devi essere un Adepto”, disse un altro mercante. “Scusaci di aver supposto che eri un fantasma o un demone. Ti do tutte le lance in cambio di quella che hai annodato”. Kunley gli diede la lancia piegata e sparì.

Si racconta che un capo del Kham offrì poi ventuno villaggi per acquistarla.

Fu in questo periodo che il capo di Rimpung (12) invitò il Lama presso di lui, allo scopo di mettere alla prova i Suoi poteri. Il Lama accettò l’invito e, quando stava per arrivare alla porta del castello di Rimpung, fu accolto da un ufficiale che gli chiese di pazientare il tempo di legare i cani. Non tenendo conto di questa raccomandazione, Kunley entrò e fu attaccato subito da due giganteschi molossi, uno bianco e l’altro nero. Afferrando il suo bastone da pellegrino, egli li colpì sulla schiena, staccando loro il posteriore dal resto del corpo. “A che servono questi cani?” disse.

Dopodiché egli riattaccò la parte posteriore del cane nero su quello bianco e viceversa. Di colpo, senza presentare la minima cicatrice, le formidabili bestie si misero a correre nel cortile come dei cuccioli. Molte persone si radunarono.

“Piuttosto che restare piantati là come inoperosi curiosi, a guardare le mie magie e ad ascoltare le mie divagazioni”, disse loro, “fareste meglio a recitare il Mantra OM MANI PEME HUNG”.

E, cantando, egli cominciò la danza del Mani chiamata: ‘Esortazione alla Coscienza continua dell’Impermanenza’.

E MA HO! Ascoltatemi, uomini e dèi!

Tutti quelli che, essendosi fatto un corpo umano,

*Possano dire: ‘Il pensiero della mia prossima
morte è sempre nella mia mente!’,*

Costoro troveranno la Via Sacra dei Buddha.

E quelli che dicono: ‘Il Sacro Insegnamento si è manifestato’,

Possano modificare e venerare il Samsara.

Con lo sguardo girato verso il cielo di mezzogiorno,

Vedrete i grandi uccelli a centinaia, ed i piccoli a migliaia,

E comprendete quanto in alto essi si alzano.

Eppure essi sono legati alla Città della Morte:

Alla fine, tutti dobbiamo morire,

Preoccupati, senza sapere né dove né quando;

Dovremmo trovare rifugio in Colui che possiede la Grande Compassione,

E recitare il suo Mantra di sei sillabe:

OM MANI PEME HUNG! (13)

Con lo sguardo che penetra nell’acqua profonda del fiume.

Vedrete i grossi pesci a centinaia, ed i piccoli a migliaia,

E comprendete che quei pesci dagli occhi di oro,

Nuotano tutti verso la Città della Morte.

Alla fine, dobbiamo tutti morire,

Ansiosi, senza sapere né dove né quando;

Dovremmo trovare rifugio in Colui che possiede la Grande Compassione,

E recitare il suo Mantra di sei sillabe:

OM MANI PEME HUNG! (14)

*Considerando intorno a voi questo limbo di mondo,
Vedrete gli uomini e le bestie sui quattro continenti
E comprendete che tutto ciò che vive e respira,
Non sa se, da giovane o da vecchio, chi deve morire per primo,
Tutti si dirigono verso la Città della Morte.
Alla fine, dobbiamo tutti morire,
Ansiosi, senza sapere né dove né quando;
Dovremmo trovare rifugio in Colui che possiede la Grande Compassione,
E recitare il suo Mantra di sei sillabe:
OM MANI PEME HUNG!*

Cantando e danzando, il Lama invitò il capo ed i suoi funzionari ad unirsi a lui. Essi furono penetrati dalla fede, e presero a sentire una profonda avversione per gli attaccamenti di questo mondo. Il capo gli offrì la chiave della sua cassaforte, dicendogli che non sapeva più che farsene del tesoro. Quando il Lama aprì la porta, vide dei lingotti d'oro in un angolo, dei lingotti d'argento in un altro, e ovunque, dei mucchi di gioielli incrostati di pietre preziose. Egli si rivestì di oro, di argento e di gioielli e, essendosi annodato una cintura di seta intorno ai suoi reni, uscì per farsi ammirare. Poi, sbarazzandosi dei suoi fronzoli, li restituì al capo che tuttavia insisteva affinché egli li tenesse. "Non potrai mai portarli nella tomba!" disse il Lama, "Un breve momento di gioia farà poi soffrire. Ascolta il mio canto!"

*Facci bagnare nelle onde della beatitudine, O Lama Kagyu! (15)
L'oro, il denaro ed i gioielli sono delle felicità illusorie,
Come pure perdere la fortuna è una tristezza illusoria.
Prendete rifugio nell'uomo che non possiede niente!
Una deliziosa compagna è una felicità illusoria,
E anche illusoria è la tristezza di vederla partire.
Prendete rifugio nell'uomo che non ha né famiglia né amici!
Incarnarsi in un corpo splendido è una felicità illusoria,
E lasciare poi questo corpo è una illusoria tristezza.
Prendete rifugio nel cuore della condizione umana!
Soddisfare le proprie ambizioni sociali è una felicità illusoria,
Vedere gli altri che soddisfano le loro è un'illusoria tristezza.
Prendete rifugio nell'uomo infinitamente generoso!
Raggiungere lo scopo della vita è una felicità illusoria,
Vedere corpo e mente separarsi alla morte è un'illusoria tristezza.
Prendete rifugio nello sforzo per la felicità eterna!*

Quando ebbe finito, gli ascoltatori provarono una fede ed una devozione ardenti: "O Signore dei Naljorpa! È evidente che tu ti accontenti dei regali che ti procurano i tuoi propri sensi. Tuttavia, degnati di accettare questi bei grani".

Il Lama prese il grano, lasciò la casa del capo e raggiunse il vicino villaggio in cerca di un luogo dove poteva bere della buona birra. La madre e la figlia che gestivano la birreria lo presero per un dissoluto monaco di Kongpo e gli offrirono da bere in cambio di una canzone. Allora, egli cantò:

*Ciò che ciascuno desidera, quello è il Nirvana (16);
Ciò che si desidera per sé stessi, è l'indipendenza;
Ciò che desidera l'uomo di mondo, è l'opulenza;
Ciò che desiderano le ragazze, è la verga di un asino;
Ci sono maliziosi pettegolezzi che piacciono alle vecchie comari;
E ci sono numerosi figli che ci rallegrano quando siamo vecchi.
Dare senza costrizione è la vera generosità;
Non essere avari è la vera ricchezza.
Io sono il libero Kunga Legpa, e voi due,
Madre e figlia, siete le mie generose benefattrici.*

Esse gli servirono tanta birra quanta ne poté bere fino a che finalmente, egli cantò loro quest'altro canto:

*La collina è coperta da una fitta foresta,
Ma il legname per il riscaldamento è raro;
Un largo fiume scende verso un livello inferiore,
Ma l'acqua per preparare la birra è rara;
I granai della città sono riempiti di orzo,
Ma farsi offrire un bicchiere di birra è cosa rara;
Quando si va al mercato, lo si vede pieno di ragazze,
Ma vedere un visino da desiderare è più raro;
La Tradizione si è sparsa per tutto il paese,
Ma la vera Saggezza e la Conoscenza sono rare!*

Finendo la sua canzone, egli lasciò il villaggio. “È tempo di andare a conoscere la bella Palzang Buti, adesso!” Così pensando, il Lama se ne partì per Lhasa. Strada facendo, incontrò delle ragazze che cantavano:

*Nel cuore di U, al centro del Tibet, vi è il sito religioso di Lhasa,
Ove soggiorna il Buddha onnisciente che gira la Ruota del Dharma.*

Il Lama fece loro eco: “Ora, io vado a danzare, e voi dovrete seguire i miei movimenti”. Così, egli cantò:

*Quando arriva la primavera purificatrice,
il mio pene oscilla, e oscillando, va' e viene,*

*I testicoli si strofinano, uno contro l'altro,
La testa si raddrizza e punta fieramente in su,
Afferratelo subito, stringetelo e non fatelo scappare!*

“Noi non frequentiamo gente come te”, dissero le ragazze.

“Certo, certo!” disse il Lama. “Ebbene, se noi non abbiamo nulla in comune, non è più il caso che io resti qui!”

E così egli riprese il suo cammino verso la casa di Palzang Buti. Lei era già davanti alla sua porta.

Il Lama le disse: “L’anno scorso, un vecchio di Lhasa mi parlò di Palzang Buti. Sei forse tu?” “Sì, sono io Palzang Buti, entra pure”.

Essa lo accolse come se fossero stati dei vecchi amici, come se essi si fossero già conosciuti da una vita precedente, e si diede a lui in tutta libertà. Essi fecero l’amore ancor prima di prendere il tè.

Alla fine, lei lo supplicò di rimanere sempre con lei. Ma egli le promise solamente di restare qualche mese.

Un giorno che era in visita al monastero di Drepung (17), gli venne l’idea di giocare un tiro al Guardiano della Morale (18).

“Vorrei diventare novizio”, gli disse.

“Da dove vieni?”

“Io sono un Drukpa”. “Allora, i Drukpa sanno cantare?”

“Personalmente, io non ho una voce molto bella” rispose lui con finta innocenza, “ma ho un amico che è un cantante davvero buono!”

“Ebbene, portalo qui domani”.

L’indomani, mentre i monaci erano riuniti, il Lama arrivò trainando per le orecchie un asino coperto da una tonaca rossa, che egli fece sistemare seduto tra i seggi dei monaci.

“Che cosa è, questo?”, urlò il Guardiano della Morale, infuriato.

“È l’amico di cui ti ho parlato, quello che ha una bella voce”, disse Kunley dando una pedata all’asino per farlo tagliare...

Il Guardiano li scacciò a colpi di randello. Allora, Drukpa Kunley girando la testa all’indietro, gridò: “Ecco qui delle persone che si interessano più al canto che alla meditazione!”

Mentre se ne stava andando, due monaci lo raggiunsero e gli chiesero a quale luogo fosse collegato.

“Drukpa Kunley non ha né casa né destinazione”, replicò lui, “Drepung non è più il mio luogo, più di quanto non lo sia l’inferno!”

“Quale crimine hai dunque commesso perché l’inferno non sia così profondo per te?” chiesero essi ridendo.

“Quaggiù, io faccio tutto ciò che mi passa per la testa, ma, così facendo, entro in conflitto con i desideri degli altri uomini. Ho pure pensato di andare a passare alcuni giorni all’inferno, ma alcuni monaci del monastero di Sera (19) me ne hanno interdetto l’accesso. Allora, ho voluto essere monaco a Drepung, ma non vi ho trovato che gelosia, invidia e collera; così, non ho potuto trovare un posto dove sistemarmi”.

Ciò detto, egli riprese la via di Lhasa. Presso Palzang Buti, volle bere della birra forte e riempirsi lo stomaco fino all’ora di pranzo. Poi, da mezzodì al crepuscolo, si mise a suonare il liuto ed il flauto, dal crepuscolo fino a mezzanotte, si mise a fare l’amore con Palzang Buti, e da mezzanotte all’alba, meditò secondo la prospettiva della Mahamudra (20).

Un giorno, Kunley si disse di essere in torto per essere rimasto così a lungo a Lhasa senza aver incontrato alcun Lama Buddha, così egli decise di rendere visita al Buddha Lama Tsongkhapa (21), ritenuto essere una incarnazione vivente del Bodhisattva dell'Intelligenza (22).

Drukpa Kunley confidò a Palzang Buti: “Devo vedere se la sua mente è libera da cupidigia e collera”.

Al tempio di Ramoche (23), egli trovò dei monaci impegnati in una discussione metafisica. Giudicando che non bisognava lasciar passare questa opportunità per deriderli, chiese loro: “Che cosa fate, o monaci?”

“Purifichiamo la nostra mente dai dubbi e da ciò che ne perturba l'armonia”.

“Anch'io conosco un po' la metafisica”, ribadì egli. Ciò detto, li gratificò di un enorme peto sparato in pieno nelle loro narici. “Allora, che cosa c'è prima, l'aria o l'odore?” I monaci montarono in collera e volevano scacciarlo. “Non apprezziamo affatto questa tua forma di umorismo!” E poi presero ad ingiuriarlo.

“Non siate così fieri, distendetevi un po'! I miei modi ed i vostri differiscono, tutto qui. I miei sono pieni di urbanità, i vostri pieni di orgoglio e di brama! Ed ora”, aggiunse, “vi prego, volete per favore annunciarmi al Bodhisattva dell'intelligenza, Tsongkhapa?”

“Che cosa rechi in offerta?”

“Io non sapevo che bisognava fare un'offerta. Ne porterò una la prossima volta, ma devo vederlo oggi”.

“Oh, ne porterò una la prossima volta!”, lo schernirono i monaci. “Non si era mai sentito una cosa del genere!”

“Se è assolutamente necessario”, riprese Kunley, “ho qui un bel paio di testicoli ricevuti dai miei genitori. Può interessare ciò?”

Di nuovo, i monaci montarono in collera e, senza altra forma di discorso, lo misero alla porta.

“Quando avrò trovato un'offerta”, si disse egli, riprendendo il cammino per Lhasa, “ritornerò a tormentare quei monaci”.

L'indomani, annunciò a Palzang Buti che partiva per Samyé per trovare un'offerta degna di Tsongkhapa.

A Samyé, si recò presso Pebdak, il funzionario, e la sua sposa, che lo salutarono rispettosamente. “Benvenuto, prezioso Maestro di Verità. Da quando hai compiuto i riti di Restaurazione dei Voti e di Distruzione delle Forze Malefiche, la fortuna ci ha favoriti; anche il raccolto è stato abbondante”. Pebdak aggiunse: “L'anno scorso, a Zilung, in Cina, incontrai un mercante di Kongpo che mi ha detto come un Lama avesse annodato la sua lancia per magia. Da allora, io vivo nella speranza di rivederti. Sono molto onorato della tua visita”.

Ed egli gli servì un pasto e della birra con grande cortesia. Più tardi, gli domandò il suo aiuto. “Io sono stato sposato tre volte. Le prime due volte, la mia sposa è morta poco dopo il matrimonio. La mia sposa attuale mi ha dato sei figli; ma nessuno ha vissuto oltre i tre mesi. Il mio ultimogenito sta per avere avere questa età. Ti supplico di benedirlo e ti prego di compiere un rito per sviare da lui le forze demoniache”.

“Portamelo qui. Come si chiama?”

“Mio figlio si chiama ‘Custode di Samyé’. È nato intelligente e di buona salute”.

Quando Pebdak portò suo figlio, esso fu preso da tremori e convulsioni.

“Calma!” ordinò il Lama. “Non avere paura!”

Poi chiese a Pebdak di prendergli un laccio nero che pendeva ad un pilastro e ne passò il capo intorno al collo del bambino che riposava sulle ginocchia della sua mamma. “Se non mi fai una pipa,

oggi, non mi chiamo più Drukpa Kunley! Scendiamo al fiume!”, disse rivolgendosi al demone che lo possedeva.

Trascinando il bambino con l’altro capo della corda, raggiunse l’argine, seguito dai genitori che si lamentavano, mangiavano la polvere e si strappavano i capelli.

“Se tu non te ne vai subito”, disse al demone del bambino che teneva per il collo a distanza di braccio, “continuo il trattamento!” E lo gettò nei fiotti ribollenti. All’improvviso, il corpo del bimbo si trasformò in un cane nero dalla cui gola rossa e spalancata, uscì un urlo: “Non hai proprio compassione, Drukpa Kunley!” Ed il demone se ne fuggì sull’altra sponda.

“Ecco vostro figlio!” disse allora Kunley.

I genitori ebbero un grande fede in lui e ripresero la via della loro casa, liberati dalla paura e dal senso di colpa. Egli insegnò loro il metodo di distruzione delle forze diaboliche che dovevano utilizzare per i loro bambini:

*Quando il bambino piange nella sua culla, a mezzanotte,
È perché il padre sta penetrando la madre,
Calmatelo, facendogli mangiare delle noci.
Se poi il mezzo si rivela ancora inefficace,
Circondategli la testa con un pigiama.
Il bambino posseduto da un demone irato (24),
Apporta miserie e sofferenze senza fine.
Usate con lui la magia protettiva del Lama.
Se non ci riuscite con le buone,
Distruggete il demone con un rito di esorcismo.
Un figlio inutile ed impotente
È la causa di una stirpe che si estingue.
Io, Drukpa Kunley, posso annullare questa maledizione.
Ma, se la mia benedizione resta senza effetto,
Una corda intorno al collo avrà ragione di questo flagello.*

Dopo avergli dato questo insegnamento, il Lama disse a Pebdak che l’anno prossimo, alla stessa epoca, gli sarebbe nato un altro figlio.

“Per favore, dagli tu un nome adesso”, disse Pebdak, “perché l’anno prossimo, potresti non essere qui”.

“Chiamatelo ‘Raccolto Abbondante’, perché egli sarà l’origine di una numerosa discendenza”.

Quando sentì questo vaticinio, la sposa offrì i suoi gioielli al Lama come segno d’eterna gratitudine. In quanto a Pebdak, egli gli offrì un cofanetto che conteneva cinquanta pezzi d’oro ed un turchese. Il Lama restituì subito i gioielli della donna, dicendo che a lui bastava averli portati per un solo istante. Voleva anche rendere l’oro ed il turchese, ma Pebdak insistette affinché li tenesse, dicendo che questo avrebbe portato felicità alla sua propria famiglia ed avrebbe eliminato gli ostacoli che sarebbero sorti sulla Via. Il Lama alla fine accettò quei regali, con l’intenzione celata di farne offerta a Tsongkhapa ora. Egli legò il turchese sulla punta del suo Vajra (fulmine) (25), prese l’oro nelle sue mani e lasciò Samyé per Lhasa.

Sulla piazza del mercato di Lhasa, tutti gli occhi sbirciarono questo tesoro.

“Se volete l’oro, pagatelo con un turchese”, gridava lui, “se volete il turchese, pagatelo con l’oro!”

“Tu non troverai alcun acquirente per tanto oro”, gli disse la gente. “In quanto al turchese, esso è sistemato in un posto del tutto sacro; così, nessuno lo vorrà”.

Ma, incuriosita da ciò che andava a fare il Lama, la folla lo seguì. Essi andarono dritti al tempio della Dea Gloriosa (26). Là si trovavano sette ragazze che danzavano e cantavano delle preghiere alla Dea.

*Incassata in questa pagoda di oro; Protettrice, Madre Unica, Gloriosa Dea,
Tu possiedi l’Occhio della Saggezza; A te, cantiamo le nostre preghiere!*

“Cantate bene”, disse loro il Lama. “Adesso, ascoltate me!”

*In questo centro religioso della sacra Lhasa,
L’incenso e le lampade a burro sono offerte abituali,
Fatte alla nostra Unica Madre, la Gloriosa Dea.
Ma oggi, che arriva il libero Kunga Legpa,
Le offrirà il suo grande pene con il turchese.
Accettali, o Déa, e manifestaci la tua compassione!*

Ciò detto, incurvando il pene, egli fece arrivare il turchese sulla fronte della Dea. Ancora oggi lo si può vedere lì.

Kunley uscì dal tempio e andò a far visita al Bodhisattva dell’intelligenza, il grande Lama Tsongkhapa. Appena arrivato al tempio di Ramoche, i monaci gli chiesero che cosa fosse venuto a fare là.

“Vengo a sollecitare un’udienza con il Buddha Tsongkhapa”.

Essi reagirono con sarcasmo: “Vuoi sempre offrirgli le tue parti basse?”

“No, no! Questa volta, ho dell’oro”.

“Allora puoi immediatamente essere introdotto!”

“Ovviamente!” scoppiò a ridere Kunley, “quando si ha dell’oro, le porte si aprono all’istante!”

Ed egli si ripromise di far aprire gli occhi ai monaci, nel loro stesso interesse.

Introdotta in presenza di Tsongkhapa, Kunley si prostrò ed intonò questo canto:

*Io mi inchino davanti a Colui che illumina le nostre Tenebre,
La perfetta corona dei saggi del Tibet, Tsongkhapa!,
Io mi inchino davanti all’incorruttibile Guardiano dei Tre Voti,
Il Portatore del Loto Bianco profetizzato da Atisiha (27)
Io mi inchino davanti al Maestro, l’Oratore sublime,
Portatore della spada sopra il Loto Utpala! (28).
Io mi inchino davanti al Salvatore dei poveri, Colui che toglie le miserie,
Possessore del carisma divino, ricoperto da una patina d’oro!
Io mi inchino davanti al Colui che ama il lusso e l’opulenza;
Possa l’offerta di questo oro rallegrare il suo cuore!*

*Io mi inchino davanti a Colui che snobbò l'adoratore umile e povero.
Quando, senza offerta, io venni a fargli visita l'anno scorso!*

“O Signore degli Esseri, Kunga Legpa, tu parli con verità” rispose Tsongkhapa, “e sono lieto di sentirti”. Poi annodò un filo di seta protettrice e lo consegnò al Lama Kunley. “Tu non hai bisogno di altro. Portalo su di te!” (29)

Il Lama ricevuto questo segno di rispetto, si ritirò. “Che cosa ci faccio con questo filo?” pensò egli. “Non è piacevole da portare intorno al collo, non ho le tasche, e non ho voglia di tenerlo in mano. È meglio che io lo leghi intorno al mio pene, che è pulito e non ha niente indosso”. Fece così come aveva pensato ed arrivò sulla piazza del mercato.

“Guardate!” si mise a gridare, “guardate tutti! Se avete cinquanta pezzi di oro, potrete essere ricevuti dal Buddha Tsongkhapa in persona. E può darsi che anche a voi egli offrirà un filo come questo!” Ed egli esibì a tutti il suo membro intorno al quale aveva avvolto il filo di seta.

Al mercato di Lhasa viveva una locandiera chiamata Lhadron. Essa era nota perché rubava e spogliava i mercanti del loro argento. In quel preciso istante, lei si stava chiedendo come poter trafugare l'ambra di un mercante di Yamdrok e sostituirlo con un'imitazione. Il Lama se ne rese conto e andò alla locanda per bere una birra.

“Qui tutti sono felici” disse, “Perciò l'ostessa deve essere una donna eccellente! E poiché nessuno parla, ne deduco che la birra sia di prima qualità. C'è un vecchio proverbio che dice: ‘La birra è buona per la salute, le storie sono buone per lo spirito’. Se mi date della buona birra, io vi racconterò una buona storia”.

“Raccontaci la tua storia”, gli disse la locandiera.

“C'era una volta, nell'alta valle di Nangyul, un piccolo imbroglione chiamato l'Ingordo, ed i suoi due figli, Duwa e Duchung. Più in giù, nella valle, viveva un povero diavolo chiamato Cuore Tenero. Un giorno, in cui viaggiavano da una valle all'altra, essi si riposarono sotto un albero e videro un chiarore che sembrava uscire da sotto le radici. Rendendosi conto che l'origine di questo chiarore era sotto terra, scavarono e scoprirono un grosso vaso pieno d'oro. Essi si sentirono in paradiso. Alla fine, Cuore Tenero disse: “Ascolta, Ingordo, vecchio compagno! I nostri comuni gusti ci hanno reso amici, tuttavia, noi non abbiamo raccolto i frutti delle nostre virtù e la causa della nostra povertà fu l'avarizia. Ma, nella misura in cui noi fummo poveri e generosi, oggi abbiamo raccolto il risultato delle nostre liberalità. Oggi abbiamo trovato un tesoro. Dovremmo fare un'offerta ai Buddha. Non è forse giusto? Esamina bene la faccenda!”

“Oggi, la nostra virtù, allietata dalla fortuna, ci ha fatto scoprire un tesoro”, rispose l'Ingordo. “E poiché dobbiamo ciò più ai tuoi meriti che ai miei, io darò una grande festa in cui berremo e mangeremo carne per tre giorni. Ora prendo l'oro e ne farò due parti uguali. Ma attenzione, amico! Quest'oro potrebbe essere tutta un'illusione, un tiro degli dèi o dei demoni”.

“È poco probabile”, riprese l'altro, scettico. “Ma se è un'illusione, non possiamo farci niente!”

Cuore Tenero tornò a casa sua. L'Ingordo prese l'oro, lo nascose in un'anfratto noto solo a lui, e poi riempì il vaso con segatura di legno. Quando Cuore Tenero ritornò, trovò l'Ingordo in lacrime ai piedi dell'albero.

“Che è successo?” disse.

“Ti avevo detto che probabilmente l'oro era un'illusione”, si lamentò l'Ingordo. “Ebbene, è stato proprio così!”

“Penso che tu menta”, rispose Cuore Tenero. “Non ho mai inteso una storia così. Ma, anche se fosse vera, non c'è da farne un problema!”

L'Ingordo versò dei bicchieri colmi di birra al suo compare e chiese ai suoi figli di danzare per rallegrarlo.

“Amico”, rimarcò Cuore Tenero, “i tuoi figli danzano come dei fantasmi, come in un sogno; e ciò è uno spettacolo assai bello”.

Qualche tempo dopo, Cuore Tenero rese visita all'Ingordo con un barile di birra; essi mangiarono e bevvero fino a tarda notte. Quando furono ubriachi tutti e due, Cuore Tenero suggerì al suo amico di mandare i suoi due figli da lui, giù nella valle, dicendo che ciò avrebbe fatto piacere alla sua vecchia moglie sclerotica, nel vederli cantare e danzare. Egli poi sarebbe dovuto venire tre giorni dopo a riprenderli, ed essi avrebbero fatto una nuova bevuta. Dimenticando il suo imbroglio ed il rancore del suo amico, l'Ingordo accettò.

Cuore Tenero possedeva due scimmie che aveva addestrato ad ubbidirgli. Quando dopo tre giorni l'Ingordo arrivò, lo trovò in lacrime. “Che succede?” disse.

“I tuoi due figli si sono trasformati in scimmie”, si lamentò Cuore Tenero. “Ti ricordi? Quando li ho visti danzare da te la settimana scorsa, li avevo presi per dei fantasmi. Ebbene, sembra che io abbia avuto ragione!”

“Non ho mai sentito dire che dei ragazzi si siano trasformati in scimmie”, disse l'Ingordo con un certo disdegno. “Restituiscimi subito i miei figli!”

Ma Cuore Tenero gli rispose: “Ingordo, amico mio, ascoltami! Siamo amici da molto tempo. Abbiamo visto insieme delle cose strane: polvere d'oro trasformata in segatura di legno, ciò che nessuno prima di noi aveva mai visto! E adesso, ecco i tuoi figli cambiati in scimmie! Queste calamità che ci prostrano sono dei presagi senza precedenti. Se dubiti che queste scimmie siano i tuoi figli, allora guarda!”, e rivolgendosi alle due bestiole, disse: “Scimmie, raggiungete vostro padre!” Subito le scimmie si precipitarono sulle ginocchia dell'Ingordo.

“Che cosa è accaduto dei miei figli? Certamente sono stato castigato dagli dèi per aver sostituito l'oro con della segatura. Ma ora lo confesso! Verrò a riportarti la tua parte di polvere d'oro. Rendimi i miei figli!”

“Riportami l'oro, innanzi tutto! Dopo, potrò fare qualcosa per i tuoi figli!”

L'Ingordo riportò l'oro, ne fece due parti uguali, e lo diede a Cuore Tenero che gli rese i suoi figli.

Quando essi morirono, furono portati in presenza del Signore della Morte, il quale doveva ricompensarli e punirli per le loro buone e cattive azioni. L'Ingordo fu incarcerato in una casa di ferro rosso dell'inferno. Cuore Tenero fu condannato a reincarnarsi per dodici anni sotto forma di una scimmia, per castigo del tiro che aveva giocato.

Il Lama finì la sua storia e la locandiera abbandonò l'idea di rubare l'ambra del mercante. Questi sfuggì al disastro finanziario e la locandiera all'inferno.

CAPITOLO TERZO

Come Drukpa Kunley si diresse d Taklung, Yapalchen e Sakya, per dare un senso alla vita degli abitanti.

*Noi ci inchiniamo ai piedi di Kunga Legpa, il grande Adepto,
Colui che per il karma della sua azione imparziale,
Spontanea ed ascetica, ha fatto strani miracoli e rivelato la verità,
In totale accordo con ogni sua precisa intenzione.*

Così, il Signore degli Esseri, il Maestro di Verità, Kunga Legpa, si diresse a nord, verso il monastero di Taklung (1) ove incontrò Taklung Rimpoche.

“Ho sentito dire che tu saresti molto versato nei Sutra e i Tantra, e che hai un modo particolare per denudare la realtà fino all’osso, rivelando i tuoi propri errori ed i difetti altrui”, disse il Rimpoche. “Cantami un valido canto che possa mostrare l’eccellenza e l’imperfezione. Ti do il mio liuto per accompagnarti”.

Ed il Lama così cantò:

*Vedi lo sconforto dell’asino che porta fardelli intollerabili,
E l’estasi dello stallone selvaggio che galoppa liberamente.
Vedi la miseria dell’upupa che si pavoneggia tra le rovine,
E l’esaltazione dell’aquila che volando fende i cieli azzurri.
Considera la tristezza miserabile del topolino infelice,
E la gioia del pesce che si getta nell’acqua come una freccia.
Vedi la fatica che sopporta il barbaro, a cavallo con lancia in resta,
E la benedizione del saggio (2) che coglie il vuoto dell’illusione.
Vedi la frustrazione che prende il culo umido delle ragazze di Dezhol,
E la potente vagina delle monache nelle loro caverne di montagna.
Considera la somma dei meschini desideri, qui al monastero di Taklung,
Ed i prodigiosi voti che si debbono alle loro colpe ed alla vergogna.
Vedi l’intensa percezione del Tulku (3), che sorprende la mente degli uomini,
E l’immensa gioia di Kunley, malgrado la sua completa rinuncia.*

Il Buddha incarnato fu impressionato. “Sei veramente saggio, negli affari volgari come nei propositi divini”, egli disse. “Non vi è null’altro da aggiungere. Economo! Portami ciò che tieni in mano!”

L’economo, vestito con negligenza, si avvicinò, portando un dolce a forma di elefante, nel quale il Rimpoche infilò un bastoncino di incenso. “Come ricompensa di questo regalo che ti faccio, cantaci un’altra canzone...”.

E Drukpa Kunley cantò ancora così:

*In un tempio al quale manca l'architrave del tetto
E dove i muri incrostati sono vergini di affreschi,
Riposa un Lama che vive senza generosità.
Io, Drukpa Kunley, che non ha la reputazione di venditore di letame,
Canto questa canzone di lode senza rima,
Ad un elefante senza coscienza punto da un incenso inodore,
Offerto da un economo senza vestito d'ordinanza.*

Tutti gli astanti emisero un piccolo riso nervoso, mentre il Buddha vivente offrì la più deliziosa ospitalità al Lama. Allora, Kunley prese per sposa mistica (4) la figlia di Taklung Ngawong Drakpa e, dopo aver fatto diversi miracoli e dispensato un insegnamento eccezionale e prodigioso, sparì.

Il Lama proseguì il suo pellegrinaggio verso Yalpachen. Lì vi trovò il Karmapa (5) che indossava il suo berretto nero e che, assiso sul suo trono all'ombra di un baldacchino, dava istruzioni alla grande folla assiepata nella piazza del mercato. Tra la folla, si trovava una splendida bellezza di nome Palzang. Il Lama si mise un bastone sulla spalla e, girando in ogni lato della piazza, cominciò a gridare:

“Il Karmapa ha rotto i suoi voti!”

Alcuni monaci presero i loro bastoni per pestarlo, ma il Karmapa s'interpose.

“Non colpitelo, non colpitelo! Egli ha ragione! Quest'uomo ha il potere di leggere nella mente degli altri. È la reincarnazione di Shavaripa. La verità è che, come tutti gli uomini che sono attirati dalle belle donne, anch'io, senza fare eccezione, ho posato il mio sguardo su questa fanciulla affascinante, e nello spazio di un istante, sono stato posseduto dalla sua bellezza; benché io non l'abbia desiderato realmente. Drukpa Kunley se n'è reso conto, ed ha avuto ragione di accusarmi. Facci una canzone da questa storia, Naljorpa!” E Kunley allora cantò:

*Questa fanciulla è come la figlia del diavolo,
Benché essa non abbia né la corda e né l'uncino (6),
Con una semplice occhiata può sottomettere e asservire la mente dell'uomo.
E può perfino sorprendere la mente di un Buddha!
Questa fanciulla affascinante e radiosa, la cui voce
Sussurra teneramente i propositi più intimi,
Dona una gioia effimera che però si coagula presto.
Il suo corpo splendido; il suo bel viso che si imporpora,
I suoi discorsi affascinanti, attraenti e volubili,
Ci annegano senza speranza nel mare del Samsara.
Non desiderarla! Resisti alla sua attrattiva, Karmapa!
Come il giovane pavone nei giardini dell'India,
Che si prepara una lettiera fatta di spine,
In cui tutti gli altri animali non osano sedersi;
Come l'elegante e pennuto gallo tibetano,
Che soddisfa la sua fame con semi avvelenati,
Ovviamente fatali per gli altri animali;*

*Così, Io, Drukpa Kunley di Ralung,
Io posso dedicare a tutte le belle donne,
Dei pensieri che per te sarebbero pericolosi, o Karmapa!*

Allora un monaco del seguito chiese: “Chi ti ha dato il permesso di fare ciò che è vietato agli altri?”

“Esiste un paradiso chiamato *Ogmin*” (7), rispose il Lama, “in cui nessun uomo ordinario può penetrare. E in mezzo a questo paradiso, si erge un meraviglioso palazzo dove vive il portatore del Fulmine, blu e scintillante. È lui che, per tramite di Tilopa e Naropa (8), mi ha informato di ciò che io potevo e non potevo fare”.

La folla, convinta da questi argomenti, ne fu soggiogata e provò un’intensa devozione.

“Nella disciplina della mente, io sono tuo superiore”, disse il Karmapa sorridendo; “ma nella coscienza dell’identica e pura natura di ogni cosa, siamo pari. In futuro, le persone ricorderanno il tuo nome anche prima del mio”.

Alcuni dicono che il Karmapa allora portò il Naljorpa con sé, nel suo monastero di Tsurphu. Se fu così, questo Karmapa era Mikyo Dorje (1507-1554). La storia racconta come Kunley esaminò la coscienza Mahamudra del Karmapa e come sperava di espandere la dottrina Mahamudra a Tolung Tsurphu. Non incontrando in questo monastero altro che dei monaci debosciati e cattivi presagi, egli intonò il canto dei “Nove Malauguri” e se ne andò.

“Qui, dietro il vostro monastero, c’è una montagna nera, e davanti, un lago nero; nero è il tetto del palazzo, e scura è la grande sala. I monaci che qui risiedono –cani neri, un economo dal viso nero, un Lama dal cappello nero, un Protettore della Realtà (9) nero, e donne con le tette nere! Io non resterò in questo luogo dei Nove Malauguri neri!”

Allora, il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, Drukpa Kunley, decise di mettere alla prova la coscienza del Sakya Panchen (10). Si diresse a Sakya, nel tempio della Compassione Amorevole (11), proprio mentre i monaci celebravano il rito funerario annuale per la nuova incarnazione della Compassione Amorevole. Egli vide immediatamente che questa si era reincarnata in un asino che con una certa pena percorreva la collina, prostrato da un enorme fardello. Il Lama chiese al padrone dell’asino di cedergli l’animale e poi lo condusse per le orecchie fino al tempio.

“Che cos’è questo?” chiesero i monaci.

“Beh, lo vedete: è un asino. E voi, che cosa fate?”

“Oggi stiamo compiendo un rito per il ritorno in vita del nostro Lama”.

“Come si chiama egli?”

“Il Tulku della Compassione Amorevole”.

“E dove è, ora?” insistette Kunley.

“Nel paradiso di Galden” (12).

“E dove si trova?”

“È molto difficile da trovare” essi dissero vagamente, “non fare di tali domande!”

Unendo allora le mani in segno di preghiera, socchiusero gli occhi, e non fecero più attenzione a lui, mentre offrivano le loro intercessioni in favore del Rimpoche:

*Bodhisattva dell’intelligenza che vedi l’identità nella semplicità universale!
Grande Essere Adamantino, ornato delle cinque perfezioni del Risveglio! (13)
Incarnazione della Compassione Amorevole, noi ti preghiamo:*

*Dacci il coraggio con la tua benedizione soave,
Ed accordaci il Potere e la Consapevolezza!*

Il Lama, allora, dedicò questa preghiera all'asino:

*O Asino, che sei la più compatita tra le bestie!
Sia l'erba che l'acqua ti sono scarse,
A Te, che sei sempre così sovraccaricato,
Noi preghiamo per la tua colonna vertebrale dolorante,
Per la benedizione delle tue spalle sfinite!*

Tutti i rispettabili Lama presenti erano indignati.

“Prega per il nostro Lama, e non per quest'asino!” urlavano.

“Ma il vostro Lama si è reincarnato in questo asino!”, disse Kunley.

“È assurdo! Non ci crediamo!”

“Ascoltate!” tentò di spiegare Kunley, “Quando viaggiava in Cina, in Tibet ed in Mongolia, il vostro Lama aveva l'abitudine di sovraccaricare i muli della carovana; il risultato di questo karma è che egli si è reincarnato in un asino”.

“E come per confermare questo suo dire, gli occhi dell'asino si riempirono di lacrime. Vedendo ciò, i monaci credettero alla storia di Kunley e giunsero le loro mani in segno di venerazione verso l'asino. Poi, essi chiesero quando il loro Lama sarebbe ritornato per dirigere di nuovo il monastero.

“Se volete che il vostro Lama ritorni, prendetevi cura di quest'asino e nutritelo per cinque anni. Quando esso morirà, il vostro Lama rinascerà a Lithang, nella provincia di Kham, e ritornerà qui”.

Così essi fecero. E, difatti, il Rimpoche si reincarnò a Lithang e ritornò a Sakya.

Kunley aveva attraversato Serdokchen e stava riposandosi al sole su di una roccia, quando, seguito da cento domestici, apparve Sakya Panchen in persona. “Alzati, Drukpa Kunley! Non lasciarti andare così!” Kunley gli rispose con questi versi:

*Tu non hai mai conosciuto la stanchezza fisica,
Fantasticando sulla Buddità nei tuoi abiti multicolori,
E mandando i tuoi discepoli all'inferno.
La tua vista mi affligge! Continua il tuo cammino,
O Sakya Panchen, Signore degli Esseri!
Va' e offri i tuoi discorsi e le tue iniziazioni,
Riunisci intorno a te quelli che violano i Voti,
E semina i tuoi semi disastrosi;
Coltiva le piantagioni dell'illusione,
E pianta i germogli della passione;
Fa' maturare il tuo karma nel Bardo,
Portati appresso i peccati delle vecchie donne,
Compi il tuo dovere verso i tuoi seguaci,*

E riempi i tuoi palazzi di ogni ricchezza!

Il Sakya Panchen sorrise e rispose così:

*Qui, vicino ad una caverna senza porta né colonne,
Ed in qualche anfratto che vi si trova, seduto,
Drukpa Kunley, emette assurdità dalla sua bocca putrida.
Io provo una grande compassione per te!
Va'!, Percorri il mondo errando senza scopo,
Distruggi la fede di tutti quelli che tu incontri,
Porta la tua ricchezza sulla punta del tuo pene,
E spreca la tua sostanza sacra con le puttane,
Risveglia i cani, elemosinando alle porte,
E rompi i fianchi bramosi delle vecchie cagne,
Acchiappa i tuoi pidocchi e gettali all'indietro come sassi,
Continua a consumare i glutei delle tue donne,
E mettiti al sole quando e dove tu desideri!*

Essendosi compiaciuti per i loro versi e la loro comprensione reciproca, Sakya Panchen offrì un cavallo a Kunley e l'invitò al monastero. Mentre erano in cammino, incontrarono alcune ragazze di Tsawa Rongpa che lavoravano nei campi. Esse si misero a stuzzicare i monaci: "Volete fare l'amore?", dissero.

"Nessuno si sente adatto per ciò, oggi" gridò loro il Lama che camminava a capo della processione.

"Non parlare così davanti ai monaci" gli disse incollerito Sakya Panchen.

"Qual è, il problema?" disse innocentemente Kunley. "Queste fanciulle sono tutte pronte a mettersi a letto".

Pieno di disgusto, Sakya Panchen spronò il suo cavallo.

Avendo raggiunto Sakya, il Panchen mostrò a Drugpa Kunley un quadrato magico con parole di adorazione di sé stesso, in cui ogni linea iniziava con la lettera 'NGA', che in Tibetano, significa 'Io'.

"Vedi se tu puoi fare altrettanto" disse il Panchen con fare provocatorio.

"Non posso ridicolizzare te, l'augusto discendente della stirpe di Kon (14), e poi io ignoro l'arte del panegirico. Posso semplicemente aggiungere la lettera 'U' (la quale ha il significato di 'lamentarsi') al tuo NGA; e così, al posto di:

*Io, Sakya Panchen di To,
Io, Legislatore delle pianure cinesi,
Io, Maestro delle valli innevate,
Io, Diadema di tutti gli Esseri, ecc.*

diventerebbe:

*Il Sakya Panchen di To si lamenta,
Il Legislatore delle pianure cinesi si lamenta,
Il Maestro delle valli innevate si lamenta,
Il Diadema di tutti gli Esseri si lamenta,... ecc.*

Il Panchen rise volentieri su di sé, e propose a Kunley una competizione alfabetica. Egli scrisse il mantra 'OM MANI PEME HUNG' in scrittura Lantsa (15) e lo mostrò al Lama. Per nulla impressionato, quest'ultimo dette una dimostrazione della sua abilità: "Quando piego i gomiti e mi metto le mani sulle spalle, io formo la lettera 'A'. Quando giungo le mani in mudra, c'è la lettera 'CHA'. Quando alzo la gamba in orizzontale e mi tengo diritto su un piede, si riconosce la lettera 'NA'".

E così, egli passò in rassegna tutto l'alfabeto tibetano.

Durante il pasto, Sakya Panchen mise ancora alla prova il Lama. Avendo preso un po' di impasto, gli diede la forma di un capriolo e, rivolgendosi a Kunley, glielo mostrò: "Sei abbastanza abile per creare così spontaneamente un animale?" Prendendo a sua volta l'impasto, quest'ultimo lo spezzò senza esitare, dandogli la forma di un drago e di un serpente; cosa che impressionò molto gli spettatori.

"È un buon mago", pensava il Panchen. "Dovrei mostrare questa magia ai cinesi". "Per essere sicuri che i nostri due lignaggi si mescolino armoniosamente in futuro" disse all'indirizzo di Kunley, "dovremmo intraprendere un piccolo viaggio in Cina".

E così essi partirono subito. In cammino, per scacciare la noia che si impossessava del Panchen e del suo seguito, il Lama li divertì con giochi e tiri di magia.

Quando raggiunsero il palazzo dell'imperatore della Cina, Drukpa Kunley si fece passare per un messaggero e si sedette tra i servitori del Panchen in un umile atteggiamento. Quando fu servito loro il pasto, fatto di carcasse di pecora arrosto, Kunley trovò in fondo alla scodella di legno solo ossa e cartilagini, senza la minima traccia di carne. Disgustato, egli intonò questo canto:

*L'Esimio Sakya Panchen di To,
Ha gli stessi bisogni dei suoi servitori,
Tuttavia, la divisione della carne è ingiusta:
Alcuni ricevono buoni pezzi, altri i cattivi.
Tutte le pecore sono pecore, è vero,
Ma alcune sono grasse ed altre scheletriche.
Che cosa facevi tu, o mia pecora,
Mentre i tuoi simili brucavano e bevevano?
Potevi ingrassare solamente mangiando.
Perciò, ritorna a brucare nei prati!*

Il Lama colpì la carcassa che subito si drizzò sulle sue zampe e fuggì dalla porta in direzione delle montagne.

"Se dei servi sono capaci di simili magie" dissero stupefatti i Cinesi, "quale dovrà essere il potere del loro maestro!"

Sakya Panchen, che pure aveva viaggiato già tre volte in Cina, ricevette tali e tanti segni di venerazione e regali come mai prima d'ora!

Dopo il suo ritorno a Sakya, il Lama soggiornò per qualche tempo nelle vicinanze di una donna estremamente bella, che si chiamava Loleg Buti. Kunley avrebbe voluto possederla, ma non otteneva che sgarbi e rifiuti. Egli era perplesso: “Come poteva esistere una donna così?” si mise ad urlare furibondo; e violentemente egli colpì con il piede un pietra piatta, lasciandovi un’impronta come nella creta molle. L’eco di questa prodezza si sparse per la contrada e la bella Loleg Buti, pentendosi della sua precedente vivacità, portò della deliziosa birra in offerta al Lama. ‘

“Oh grande Adepto” disse, “la prima volta che ti ho incontrato, non ho saputo capire che tu eri un Buddha. Scusami, te ne prego, e prendi pure il mio corpo, adesso!”

“Tira sù la tua gonna ed apri le gambe! Oh, oh!” rimarcò Kunley guardando tra le cosce e estraendo il suo proprio sesso, “sembra che noi due non siamo fatti uno per l’altra; tu hai bisogno di una verga triangolare, ed io di un buco tondo! Ad occhio, ciò non collima!”

Allora, all’improvviso, tutto sembrò provocare una nausea alla splendida ragazza: “Prezioso Maestro di Verità, se mi consideri una donna superiore, e se ti piaccio, prendimi con te; se invece pensi che io sia mediocre, mandami in un eremitaggio; se mi consideri inferiore, radimi il cranio e dammi un nome religioso”.

“Tu non sei una donna che posso prendere con me, e non sei fatta per essere un’eremita, così non ti resta che la terza soluzione. Quale nome vuoi portare?”

“Dammi un nome comune”.

“Protettrice dell’acqua, del fuoco, dell’aria e della terra”, propose egli.

“No, no, non un nome così, un nome musicale”.

“Protettrice della cetra, del flauto e del liuto”.

“Questo mi porterà sfortuna, dammi un nome che spaventi”.

“Potrei chiamarti ‘Protettrice del leopardo, dell’orso e del serpente”.

“No! Preferisco un nome più tenero”, rispose ella.

“Protettrice del broccato e della seta!”

“Smetti di prendermi in giro, Lama, dammi un nome che mi convenga”.

“Protettrice dello zucchero e del miele?”

“No, non un nome così! Sono stanca del mondo e ho deciso di dedicarmi alla vita religiosa. Se ti fa piacere, dammi un nome che mostri che ho cercato rifugio nel Buddha”.

“Protettrice del rifugio della devota disgustata”.

“Non sono ancora soddisfatta”.

“Allora, ti chiamerò ‘Protettrice, licenziosa e senza vergogna, del Dharma!”

“Togli gli epiteti qualificativi e lasciami il resto – supplicò lei – ‘Protettrice del Dharma’ (Lhacho Drolma)”.

Il Lama accettò. Egli la spedì a meditare per tre anni sul ‘Jomo Lhari’ (16). Durante questi tre anni, lei non mangiò nulla, nutrendosi della sua propria concentrazione, e tenne gli occhi sempre aperti. Infine, per la grazia del Lama, Lhacho Drolma raggiunse la Buddhità in un corpo di luce.

Delle cinquemila donne che Kunley conobbe carnalmente, tredici furono le sue favorite e tra di esse, Lhacho Drolma fu la più cara al suo cuore.

Il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, Kunga Legpa, attraversò la provincia di Tsang. Per una notte, prese dimora al piccolo villaggio di Nyug, da un certo Abo Tseten. Quest’uomo era stato principe, figlio di un capo di Lhatsuk, ma aveva perduto tutta la sua fortuna ed era stato colpito dalla lebbra. Sua moglie, Samdron, gli era stata mandata ancora bambina, come sua promessa sposa. Era dotata di grande talento e, quando diventò donna, stanca di suo marito, cominciò a sognare un affascinante principe che sarebbe venuto a liberarla.

Abo Tseten disse al Lama: “Io sono stato principe, figlio di re, e il mio potere era senza limiti, ma la fortuna mi ha abbandonato e ormai, sono continuamente ansioso per il futuro. Non abbiamo niente da mangiare, la mia donna e mio figlio mi disprezzano e detestano il mio corpo che è roso dalla malattia. Non sono forse l’ultimo degli uomini?” Ed egli si mise a piangere.

Per riconfortare i due sposi, Kunley decise di raccontar loro una storia. “Vieni qui, Samdron, e porta della birra, ora vi racconterò una storia”. Lei portò la birra ed egli cominciò:

C’era una volta, in India, un re chiamato Virtù, che non aveva figli. Egli era già molto anziano quando la sua sposa mise al mondo un figlio che essi chiamarono Figlio, ed erede unico. Quando lo vide, l’indovino disse loro che delle catastrofi avrebbero minacciato la vita del bambino, quando essi avrebbero lasciato la loro casa, per sette anni. Quando raggiunse l’età adulta, il principe se ne andò per il mondo, avendo ricevuto come appannaggio il Gioiello sovrano dei re. Un giorno, in cui attraversava una larga pianura, egli si fermò per bere ad una fonte e poi si addormentò. Durante il sonno, la pietra preziosa scivolò dal suo naso nella sorgente, dove dei *naga* (esseri-serpenti) se ne impossessarono. Non essendo più protetto dal gioiello, egli contrasse la lebbra e fu ridotto ad un’abietta povertà. Il successivo disastro lo prostrò, quando egli incontrò due uomini convinti di riconoscere nello stesso gioiello una pietra preziosa che anch’essi avevano perduto. Essi lo minacciarono di strappargli gli occhi e poiché egli non poteva convincerli della veridicità della sua storia, essi lo accecarono.

Il mendicante lebbroso e cieco vagò fino ad una valle rigogliosa e si sedette davanti al palazzo del re. Questo re aveva tre figlie e, siccome era la stagione dei canti e delle danze, egli le mandò alla festa, maestosamente ornate. Prima di lasciarle partire, raccomandò loro di mostrarsi belle e preparate più che possibile, come in passato. È questo fu ciò che avvenne; e la più giovane delle ragazze si distinse particolarmente. Quando esse fecero ritorno, il re chiese loro se esse fossero state le stelle della festa. “Assolutamente”, risposero esse. .

“E ciò, lo dovete alla mia grazia o al vostro solo merito?”

“Alla vostra grazia”, rispose la primogenita.

Tuttavia, la più giovane insisteva sul fatto che essa non doveva il successo che ai suoi propri meriti. Il re si arrabbiò. “Io vi ricopro dei più bei gioielli, e vi do dei cavalli magnifici, e tu hai l’audacia di pensare che il tuo successo è dovuto al tuo solo merito! Se i tuoi meriti sono così grandi, io ti offro al mendicante che è seduto là in piazza”.

“Se questo è il mio destino” replicò la figlia più giovane, che era anche la più bella delle tre, “ebbene, che sia così!”

Schiumando di rabbia, suo padre la condusse dal mendicante e disse a costui: “Io sono il re di questo paese, ed ecco mia figlia che io ti offro in matrimonio, Figlio ed erede unico, figlio del re Virtù; ma ti premetto che lei è contrastante ed insolente”.

Allora il mendicante cantò:

Io sono un cieco, un lebbroso della più bassa casta,

Indegno di sposare una figlia di un Re.

Io non voglio mancarti di rispetto, né disobbedirti.

Ma cerca di capirmi, o Re, non posso proprio farlo.

La principessa gli rispose:

Non si sfugge al proprio destino.

*Tutto dipende dal karma precedente,
E nulla si sa di ciò che la sorte ci riserva.
Non disperare. Io saprò sostenerti!*

Ella si caricò allora il lebbroso sulle spalle e divenne anch'essa una mendicante. Un giorno, mentre si riposavano vicino ad una sorgente, la stessa fonte nella vasta pianura in cui il principe aveva perduto il suo gioiello. Egli bevette con foga e avidità e poi, posando la testa sulle ginocchia di sua moglie, si addormentò. Mentre dormiva, la donna si accorse che un serpente usciva dal naso di lui. Allora lo risvegliò e gli chiese che cosa avesse sognato.

“Ho sognato che il sangue, il pus e gli umori mi uscivano dal corpo”, rispose lui.

Dopo che anche lei gli ebbe raccontato ciò che aveva visto, egli comprese che le sue disgrazie erano giunte alla fine, così lui le ingiunse di cercare il gioiello nella fontana. Sotto l'effetto delle loro virtù riunite, lei lo trovò e, toccando i suoi occhi con la pietra preziosa gli restituì la vista. Egli era di nuovo principe, ancor più bello di prima. Allora lei, la sua donna, la principessa, cantò:

*EMA-HO! Com'è meraviglioso!
Legata ad un mendicante lebbroso,
Un uomo miserabile e decaduto,
Ho osservato senza passione le vicissitudini del karma,
Senza disprezzo per lui, rispettando il suo onore,
E sostenendolo nell'avversità,
Ed ecco che lui si rivela essere il figlio di un Dio.
Quale è la tua patria, chi sono i tuoi genitori?
Rivelami oggi ciò che mi hai tenuto nascosto!*

Il principe le rispose:

*O donna virtuosa, uscita da una stirpe prodigiosa!
Io sono nato nel regno di Magadha (17),
E mio padre è il buono e saggio re Virtù;
Per esaurire il karma della mia vita precedente,
Sono stato costretto a soffrire sette anni.
Perciò, ora, ritorniamo a Magadha,
Dato che, unico erede, ora devo governare il regno.
Accompagnami, amabile e graziosa Signora!*

Essi, dunque, ritornarono a Magadha. Il re e la regina, abbandonando finalmente la loro afflizione, li accolsero con gioia. Prendendo in mano il timone del governo, il principe instaurò le Dieci Virtù (18) come base della legge. Ed il paese divenne felice e prospero.

Un giorno, il principe suggerì alla sua sposa di andare a rendere visita a suo padre e di portargli dei regali come ringraziamento del suo atteggiamento passato. La principessa partì, in tutta la sua maestà, scortata da elefanti, carri, dalla fanteria e da cavalieri. Quando vide questo formidabile

esercito che marciava verso di lui, il re suo padre fuggì spaventato. Alcuni dei suoi soldati rivestirono l'armatura, mentre altri fuggivano. La principessa arrivò col suo seguito e, avvicinandosi a suo padre che non l'aveva riconosciuta, dissipò i suoi timori:

*O Re, padre mio, dammi ascolto!
Io sono la figlia che hai abbandonato molto tempo fa.
Il mendicante lebbroso, seduto fuori dalla tua porta,
Era il figlio del Re Virtù di Magadha.
Egli ritrovò il suo prezioso gioiello e la vista gli fu resa,
Il suo cattivo karma esaurito, la malattia lo lasciò.
Egli regna con giustizia e rettitudine, adesso.*

Essa raccontò tutta la sua storia e chiese a suo padre di organizzare una grande festa. Egli li trattò con prodigalità. Tutti cantarono e danzarono; la loro felicità era senza limiti. Ad un certo punto, la principessa chiese: "Tutta questa felicità è il risultato della vostra grazia o dei miei meriti?"

Il Re restò silenzioso un momento e poi rispose:

*All'inizio, eravate tutti e due molto ricchi,
Poi, siete diventati tutti e due molto poveri,
Alla fine, avete riottenuto il potere e la ricchezza.*

Il Lama finì la sua storia e, rivolgendosi a Samdron e ad Abo Tseten, disse loro: "Samdron, che questa parabola ti insegni a non disprezzare tuo marito, a non cercare un altro uomo. Se tu domini il tuo risentimento, come la principessa della favola, forse troverai anche tu la felicità. E tu, Abo Tseten, smetti di essere così depresso. Come il figlio del Re Virtù, troverai alla fine la contentezza. Dedicate la vostra mente al Lama ed ai Tre Gioielli; siate sempre virtuosi più che potete!"

CAPITOLO QUARTO

Come Drukpa Kunley percorse l'est della provincia di Tsang per amore verso tutti gli esseri.

*Con il suo corpo di Realtà Assoluta, permanente delizia estesa ovunque,
Le sue parole soavi come quelle di Brahma, dotate delle quattro Gioie,
E la sua mente tanto vasta quanto profonda, che mostra la perfetta Via;
Noi c'incliniamo davanti a Drukpa Kunley, Signore di tutti gli Esseri.*

Il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, Kunga Legpa, si diresse quindi a Rawa, nell'est del Tsang. Egli dimorò in casa di Adzomma, cantando e accompagnandosi col liuto, bevendo della birra, giocando e facendo l'amore. In quel periodo, la locale fortezza era comandata da un capo molto avaro che si chiamava Morang il governatore. Un giorno, egli vide il Lama davanti al forte e chiese chi fosse costui alla sua ordinanza. L'ufficiale glielo disse: "Sì, lo vedo" ribadì il governatore, "ancora uno di quei Ralungpa rattoppati che non ha pagato l'imposta sulla carne, l'anno scorso. Si dice che sia un santo uomo ma egli non fa che gironzolare per il paese e creare del disordine. Manda un messaggero. Che lo si porti qui!"

Il messaggero condusse con sé Kunley.

"Tu sei proprio il folle chiamato Drukpa Kunley, non è così?" disse ironico il governatore. "Voi, persone di Ralung, avete dimenticato che ognuno di voi deve pagare l'imposta: uno yak e nove pecore a Yamdrok Nangartse, ancora pecore e lana a Tsechen? Forse che io ho esonerato te dall'imposta? Anziché ringraziarmi, tu hai ucciso il mio cervo muschiato, nell'eremitaggio di Galden, ed hai causato molti guai agli abitanti del luogo. Domani di sicuro, dovrai consegnarmi cento carcasse".

"Sarai pagato a misura delle tue virtù e dei tuoi vizi da Yama, il Signore della Morte, che riflette con imparzialità il karma di ogni creatura dei sei regni (1) nel suo specchio limpido", rispose Kunley. "Comunque sia, se affermi che devi avere la carne domani, lascia le tue porte aperte nella mattina".

Dopo che fu egli partito, i soldati si chiesero come avrebbe potuto compiere tale compito: "Sicuramente egli andrà a rubare gli animali!" dicevano.

"Poco importa il modo in cui egli li prenderà, purché io abbia la carne", disse il governatore. "Lasciate le porte aperte domani mattina".

L'indomani, quando il sole apparve all'est, al di sotto delle montagne si sentì un immenso clamore che si avvicinava dalla valle di Gyangtse. Il Lama apparve, con uno stuolo di cento cervi muschiati che conduceva da Galden.

"Ecco la tua imposta sulla carne!" gridò il Lama al governatore. "Prendila pure se vuoi. Domani non potrò darti niente, ma oggi tu puoi ottenere tante bestie quante ce ne sono in tutto il Tibet. Se tu non le vuoi, le manderò in paradiso. Tali sono gli ordini del Signore della Morte!"

"Drukpa Kunley, specie di pazzo! O sei il diavolo in persona, o sei l'emanazione del Buddha. Condurre dei cervi muschiati come fossero pecore è davvero più che miracoloso. Ma, comunque sia, io non ti ho autorizzato a consegnarmi la carne ancora viva. Voglio che questi animali siano abbattuti".

"Che ciò sia fatto"! rispose Kunley. E così cominciò a decapitare gli animali, dopo di ché li scorticò e accatastò le carcasse in un mucchio. Allora il capo si impaurì.

“Drukpa Kunley” si lamentò, “abbiamo commesso un grande errore. In futuro, tu ed i tuoi discendenti del clan Drukpa, non dovete più pagare l’imposta sulla carne nel Tsang. Prendi queste carcasse e vendile al mercato; e libera lo spirito di queste bestie!”

“Ieri, tu hai preteso l’imposta di carne, allora io ho spinto questi animali fin qui. Oggi, mi dici che non li vuoi. Se è così, essi possono ritornare a Galden!” Egli schioccò le dita e gridò: “Andate!” I cadaveri si rialzarono, si ricoprirono della loro pelle, e si procurarono una testa, sebbene questa non sempre fosse quella che corrispondeva al loro corpo; così delle teste enormi si adattarono su delle piccole bestie e viceversa. Dopodiché, il gregge correndo fuggì verso Galden. Ancor oggi si possono incontrare dei cervi dalla testa sproporzionata in questa regione.

Il governatore, i suoi ufficiali ed i subalterni furono sconvolti, e generarono un fervore profondo; alcuni piansero, con lacrime che scendevano sulle loro guance. Essi si inginocchiarono davanti al Lama, a mani giunte. Il governatore disse:

*O Unico rifugio degli Esseri, Kunga Legpa!
Le nuvole portate dal vento del sud, nel cuore dell’estate,
Ignorano l’ascensione ed il declino del sole!
Il vento ghiacciato e penetrante dell’inverno,
È indifferente alla sorte dei fiori spezzati dalla grandine;
Così profonde sono le tenebre della nostra ignoranza,
Che non abbiamo ritenuto Kunley un Adepto.
Imploriamo il suo perdono per la nostra ignoranza e stupidità:
Sbarra a tutti noi le porte dei regni inferiori,
E spargi su tutti noi la tua forte Compassione!*

Poi, il governatore toccò i piedi del Naljorpa con la sua fronte. Più tardi, si rase il cranio, cambiò il suo nome e diventò un locandiere Bodhisattva.

Kunley tornò alle sue orge ed ai suoi svaghi con Adzomma. Le fanciulle erano in totale ammirazione davanti a lui: “Ieri, uccidendo e resuscitando quegli animali, ci hai inculcato una grande fede”, dicevano. “Certamente fosti un Buddha in una vita precedente. Raccontacelo!”

*Nel ciclo delle mie numerose vite, sono stato una dopo l’altra ogni creatura;
Io non ne ho che un oscuro ricordo, pressappoco deve essere stato così:
Se oggi amo molto la birra, sicuramente devo esser stato un’ape;
Se sono sempre libidinoso, ciò è perché sono stato anche un gallo;
Se a volte sono collerico, ciò è perché devo esser stato un serpente;
Se spesso sono pigro, questo è perché fui di sicuro un maiale;
Se sono così miserevole, è perché sarò stato ricco e avaro;
Se sono senza vergogna, sarò stato sicuramente un folle,
Se sono talvolta bugiardo, è perché sono stato un attore;
Se i miei modi sono così grossolani, è perché fui pure una scimmia;
Se ho il gusto del sangue, è perché di certo fui un lupo;
Se il mio sfintere anale è così forte, ciò è perché ero una monaca;*

*Se sono così puntiglioso, ciò è perché fui una donna sterile;
Se scavo la mia tomba coi denti, ciò è perché fui un Lama;
Se sono senza soldi, è perché fui l'economista di un tempio;
Se sono talmente fiero di me, è perché fui un ufficiale;
Se amo infiocchiare gli altri, è perché fui un uomo d'affari;
Se sono così chiacchierone, ciò è perché fui una donna;
Ma non posso certificarvi che tutto ciò sia vero.
Provate a vedere da voi stessi. Che cosa ne pensate?*

“Tu pretendi di parlarci delle tue vite passate”, dissero le ragazze, “ma in effetti non ci hai mostrato che i tuoi errori. Che tu sia lodato per questo insegnamento!”

Il Lama si diresse poi all'accademia di Palkhor Stupa dove capitò nel pieno di una discussione metafisica. Poiché considerava la scena, la sua attenzione fu attratta da una splendida donna, seduta su un gradino dello Stupa (2). Allora un vecchio monaco si rivolse a lui: “I tuoi poteri magici e i segni della tua realizzazione sono stupefacenti ma, vedi, rifiutare di inchinarti davanti ai monaci e davanti allo Stupa come fai tu, è segno di una mente perversa e contraria all'insegnamento del Buddha”.

“Io sono un Naljorpa pieno di esperienza che da tempo ha finito con prostrazioni e confessioni, ma se lo desiderate, allora mi prostrerò!”

Ed egli cominciò a prosternarsi davanti allo Stupa ed alla ragazza, intonando una preghiera con questo canto:

*Mi inchino davanti a questo Stupa di splendida argilla,
Anche se non fa parte degli otto Stupa del Sugata (3);
Mi inchino davanti a questa meravigliosa creatura,
Anche se non l'ha fatta la mano del dio degli artigiani (4);
Mi inchino poi davanti ai tredici cerchi (5),
Che non sono stati superati dai tredici mondi;
Mi inchino davanti alle guance della ragazza di Gyantse,
Che non si può considerare come il corpo della Protettrice (6).*

“Oh! Che sciocchezza!” esclamarono i monaci. “Questo Drukpa Kunley è davvero uno spostato!”

“Poiché la donna è l'unica via per cui tutto il male ed il bene entrano in questo mondo, essa ha la natura della Saggezza Originaria”, disse loro Kunley. “E poi, voi quando avete pronunciato i vostri voti ed avete ricevuto l'ordinazione dal maestro spirituale al quale avete offerto l'oro e l'argento senza preoccuparvi del futuro, è tra le cosce di una donna (7) che avete penetrato il *mandala*. Ecco perché, come oggetto di preghiera o rifugio, io non faccio nessuna distinzione tra questa donna e questo Stupa”.

I laici che ascoltavano esplosero a ridere ma i monaci gli lanciarono degli sguardi neri e carichi di rancore, e si allontanarono da lui. “Noi proviamo a preservare le regole della disciplina morale”, gli disse il Garante della morale, “e tu, deridendoci, ci prendi in giro!” Ed afferrò un bastone per picchiarlo. Allora, Kunley intonò quest'altro canto:

Il fiero stallone di Kongpo, ineguagliato per andamento ed eleganza,

*Ed il cavallo nero del Tibet che solleva in alto i suoi garretti bianchi,
Si affrontano per una gara di corsa nella vasta pianura.
Il palafreniere Aku ci apporta la sua testimonianza:
Vedi quale è il primo a poter superare il traguardo!
Il pavone del Bengala la cui bellezza di piume è senza uguali,
E l'avvoltoio del Tibet, l'uccello signore dalle larghe ali,
Girano costantemente in tondo nel cielo vuoto;
La neve delle cime ce ne dà testimonianza:
Vedi chi dei due possiede lo sguardo penetrante dell'uccello!
Il cuculo blu degli alti rami, il cui canto è ineguagliabile,
Ed il rosso gallo tibetano dalle grida assordanti,
In questa stagione svegli tutti e due, cantano a squarciagola.
Il vecchio uomo che li osserva ne porta testimonianza:
Vedi quale dei due indica più correttamente l'ora!
La feroce leonessa delle nevi con le tremende zanne senza uguali,
E la terribile tigre striata dell'India, così selvaggia nel furore,
Nella giungla di Sengdeng (8), raggiungono i vertici dell'astuzia.
Sia i monaci che le monache ne portano testimonianza:
Vedi chi delle due è la vera regina della giungla!
Gli abati dello Stupa di Palden e gli ineguagliabili Pandita,
Ed io, Drukpa Kunley di Ralung, che segue tranquillo il corso degli eventi,
Esaminiamo tutti ogni nostro comportamento morale.
La Verità Assoluta ce ne porta testimonianza:
Vedi chi raggiunge veramente lo stato di Buddha!*

Quando ebbe finito, gli ascoltatori, profondamente toccati da venerazione e fede, lo pregarono di proteggerli in questa vita e nelle loro vite future.

Al monastero di Tsechen, nella bassa valle di Gyangtse, i monaci compivano il rito della confessione. Il Lama offrì loro un pugno di tè disposto in un cembalo della misura di un occhio di yak.

“Ecco, il tè per tutti!” diceva, facendo l’offerta secondo la tradizione.

“Non c’è abbastanza tè per trecento monaci” gli dissero essi. “Vai per la tua strada!”

Kunley risoluto a risvegliarli in un modo divertente, si mise a correre su per la montagna, scavalcando le grosse rocce e aggirando le piccole pietre.

“Guardatelo, quel pazzo, guardate come corre!”

“È esattamente come la vostra pratica!” fece lui di rilancio.

“Ciò non ha niente a che vedere con la nostra pratica; è solo la tua follia!”

“Ora vi spiegherò in cosa il mio camminare assomiglia al vostro stile di vita: il Buddha nel Vinaya spiega che tra rami e radici, solo i voti che toccano le radici sono di importanza capitale, mentre le rotture dei voti secondari, cioè i rami, sono facili da espiare (9). Voi ignorate le radici, mentre esaltate i riti di confessione e di espiatione degli errori minori; e tutto in conformità. Rifletteteci!” Avendo detto ciò, egli se ne andò.

Al monastero di Gangchen Chopel, nello Tsang, Kunley disse ai monaci che egli avrebbe ora offerto loro il suo tè, che non era abbastanza per i loro confratelli di Tsechen.

“Se non è stato abbastanza buono per essi, non è buono per noi! Vai per la tua strada!” dissero questi.

Allora, egli andò a Tashi Lhumpo (10), e disse al Garante della morale che voleva fare un’offerta di tè. Il Custode consultò il suo superiore il quale, comprendendo che aveva a che fare con un Adepto, raccomandò di fare ciò che gli si chiedeva.

Allora, con l’autorizzazione del Garante, Kunley chiuse il tè in una grande urna dove mise anche un pezzo di burro di misura di un uovo. Egli vi pose sopra un coperchio e precisò che non si doveva aprirlo fino al suo ritorno. Poi, scese giù al mercato, entrò in una birreria, e bevve mettendosi a corteggiare le ragazze.

Un po’ più tardi, il Garante suonò la sua tromba per chiamare a raccolta i monaci. Il cuoco si scusò davanti ad essi: “Oggi avremo soltanto dell’acqua calda. Un folle Drukpa ha fatto questa misera offerta e non è ritornato come aveva promesso”.

Aprendo così l’urna, fu sorpreso di scoprire una grande quantità di eccellente tè. In quel preciso momento, Kunley arrivò.

“Adesso che avete aperto, non ce ne sarà più” egli disse, “ed in futuro, questa urna non sarà mai più piena”.

Quando si servì il tè ai monaci, egli riprese la parola: “Devo dirvi che siccome non vi era che un pugno di tè, ed una piccola noce di burro, la bevanda non sarà troppo forte; ma mi auguro che vi sia gradita”.

Il tè era eccellente come sapore e come consistenza, e tutti considerarono ciò come un buon presagio. Il tè di Tashi Lhumpo ha, ancora oggi, una famosa reputazione.

Poi, il Lama propose della birra ai monaci. Il Guardiano della morale si oppose, ma egli insistè, dicendo che questo sarebbe stato di buon augurio. Quindi, egli avanzò nel bel mezzo della sala e cacciò un peto degno di un dragone.

“Bevete la vostra birra, ve ne prego”, disse.

La sala si riempì di un odore delizioso. I novizi scoppiarono a ridere, mentre gli anziani si otturavano il naso aggrottando le sopracciglia. Dopo di allora, le file di dietro, riservate ai novizi, sono sempre inondate di un effluvio delizioso, mentre il profumo dell’incenso non raggiunge le prime file dove siedono gli anziani.

Drukpa Kunley decise di tornare a Ralung, suo paese natio. Come attraversò il Panashol, incontrò Sumdar, un vecchio ottantenne. Egli portava un quadro, un *tanka* della scuola Kagyu, graziosamente dipinto, ma in cui mancavano gli ultimi tocchi.

“Dove vai?” gli chiese Kunley.

“Vado a Ralung per chiedere a Ngawong Chogyal di benedire questo quadro che ho fatto”, rispose il vecchio.

“Mostrami questo quadro” disse il Lama.

Il vecchio glielo mostrò, chiedendogli la sua opinione.

“Nient’affatto male!” disse Kunley, “ma io posso migliorarlo ancora, in questo modo”. Avendo così detto, egli estrasse il suo pennello di carne e orinò sulla tela.

Il vecchio, interdetto, restò senza parole. Poi, alla fine, farfugliò: “Oh! Che cosa hai fatto, miserabile pazzo?” e si mise a piagnucolare. Kunley arrotolò il *tanka* e lo restituì con calma al vecchio. “Vai e fallo benedire, adesso!”

Quando raggiunse Ralung, il vecchio ottenne udienza da Ngawong Chogyal.

“Io avevo dipinto questo *tanka* della tradizione Kagyu per ottenerne dei meriti”, egli disse all’abate, “e l’ho portato qui affinché lo benediciessi. Ma, in cammino, ho incontrato un pazzo che l’ha saccheggiato pisciandoci sopra. Eccolo. Guardalo, se ti poteva piacere!”

Ngawong Chogyal lo srotolò e vide che i punti che erano stati spruzzati di urina, ora erano tutti ricoperti di oro. “Esso non ha bisogno della mia benedizione”, disse al vecchio. “È già stato benedetto, e nel miglior modo possibile!”

Preso da una fede incrollabile, il vecchio ringraziò con effusione: “Il mio *tanka* ha ricevuto una benedizione che lo rende simile a Drukpa Kunley stesso”, disse.

Ed egli se ne partì, al colmo della felicità. Si dice che questa pittura può essere ancora ammirata presso il tempio di Dorden Tago, a Thimphu.

Proseguendo il suo viaggio, Kunley incontrò una novizia (Ani) di sedici anni che si chiamava Tsewong Paldzom, e che portava i segni di una Dakini.

“Dove vai, o Ani?” disse egli.

“Vado in città per mendicare” rispose lei.

Il Lama vide che essa gli avrebbe dato un figlio.

“Ani, devi darti a me!” esclamò egli.

“Ma io sono da sempre una monaca, non so proprio come fare!”

“Non preoccuparti. Te lo mostrerò io”.

Egli la prese per la mano, la adagiò sul bordo della strada e fece l’amore tre volte. Trentotto settimane più tardi, essa mise al mondo un bambino che portava i segni magici delle persone speciali. Poiché viveva al monastero dove Ngawong Chogyal era abate, questi sperava bene di stabilire l’identità del padre. Quando si apprese che era Kunley, disse alla novizia che quest’ultimo era un santo folle e che così, la sua virtù non si era traviata.

Le altre monache cominciarono a mormorare: “Tutte le donne hanno piacere di fare l’amore; ora ciò diventerà facile anche per le monache”.

“Ma l’abate ci sgriderà se rimaniamo incinte”, disse una monaca un po’ ritardata.

“Noi dovremo solamente dire che Drukpa Kunley è il padre e saremo assolte.”

Così, l’anno seguente, un po’ per la forza dell’imitazione e un po’ per desiderio, il convento si trovò ad essere pieno di bambini.

“Chi è il padre di questi bambini?” borbottava l’abate. E ogni volta gli si rispondeva che il padre era Kunley: “Questo pazzo è la causa della rottura dei voti da parte di tutte le mie monache”.

Quando apprese le novità, Kunley andò al monastero e chiese che tutte le monache si riunissero affinché si potesse determinare di chi egli era il padre. Furono riuniti i bambini e le madri. Alcune dicevano che il loro bambino aveva i suoi tratti, altre che aveva le sue mani, i suoi piedi, i suoi occhi, il suo naso, ecc.

“Se sono i miei bambini, li nutrirò, li vestirò e me ne assumerò l’intera responsabilità; ma se non lo sono, li consegnerò alla Dea Gloriosa (11) affinché essa li divori”. Avendo detto ciò, afferrò il suo vero figlio per una gamba e chiamò a voce alta la dea:

O Gloriosa Dea, che possiedi l’occhio della Saggezza!

Io, Drukpa Kunley, sempre errando in questo paese,

Ho fatto l’amore con una sfilza di belle fanciulle;

Ma queste monache mentono e parlano di me.

Se questo è mio figlio, allora proteggilo,

Ma se è un qualsiasi bastardo, mangialo!

Egli fece roteare suo figlio sopra la sua testa, e lo scagliò in un vicino campo. Quando il piccolo toccò il suolo, un boato di tuono scosse il cielo. (Questo luogo è tuttora chiamato Zhing Kyong Drukda, campo del tuono protettivo.) Quando il rombo risuonò, le monache fuggirono, portando con sé i loro bambini.

In questo periodo, Ngawong Chogyal vide in sogno che un nemico stava tentando di ucciderlo tormentandolo coi demoni. Allora egli domandò a Kunley di provocare un esorcismo che avrebbe purificato la sua mente. Il Lama modellò una effigie espiatoria che rivestì di tonaca e di altri stravaganti abbigliamenti monastici. Poi costruì una trappola di corde tese in cui i demoni verrebbero ad impigliarsi e fece una torta sacrificale così pesante che un uomo poteva a malapena portarla. Egli preparò anche un *mandala* e cominciò una cerimonia di purificazione preparatoria che doveva durare tre giorni. Passati tre giorni, un folla considerevole si riunì intorno alla casa, sapendo che si andava a compiere un rito spettacolare. Kunley chiese a tutte quelle persone di aiutarlo. Ad alcuni, fece portare l'effigie, mentre altri si occupavano della trappola, e altri ancora della torta. Uno portava un ciondolo nero, un altro un'offerta per il sacrificio, un terzo, gli oggetti necessari al rito. Certi cantavano, altri esploravano il cielo con delle vesti scure. Kunley stesso aveva indossato un abito da stregone ed un cappello nero. Il suo volto era ricoperto con una pasta vegetale colore del carbone. Egli teneva in mano una daga rituale (*phurba*), per sgozzare i demoni, ed un cranio umano, per raccogliergli il sangue. Accompagnato dal rumore dei cembali e dal suono delle trombe di osso, la processione si diresse verso la casa di Ngawong Chogyal. Quando la vide arrivare, quest'ultimo si distese perché tutte le usanze erano state osservate.

“Questa effigie servirà da capro espiatorio”, gli disse Kunley. “Dopo, svanirà!”

Egli pose con rispetto l'effigie sul trono di Ngawong Chogyal, il quale sorrise. Poi, egli iniziò una lenta danza per evocare i demoni, con grande piacere della folla. Quando Ngawong Chogyal l'intese esclamare così, sentì il suo cuore che batteva forte forte. Dopo la danza, Kunley ritornò nella casa e, avendo sollevato il dolce sacrificale, lo scagliò con tutte le sue forze sulla testa dell'effigie, cantando:

*Colpisci! Colpisci! Colpisci la brama di Ngawong Chogyal,
Colpisci la sua rabbia, colpisci la sua ignoranza, colpisci le sue illusioni!*

E Ngawong Chogyal fu preso da una paura da fine del mondo mentre le persone ridevano. Egli guardò fuori, per vedere ciò che il Lama andava poi a compiere e lo vide martellare pesantemente il suolo danzando per scacciare gli spiriti malefici davanti ad un paiolo capovolto. Egli cantava:

“Seppellite i desideri di Ngawong Chogyal!”

Allora, voltandosi verso il trono, vide che l'effigie era sparita.

“Oggi, questo folle ha messo in atto una magia notevole”, pensò l'abate.

Avendo così dimostrato l'efficacia dell'esorcismo, Kunley se ne ritornò ai suoi vagabondaggi senza scopo. Riprendendo il cammino, egli tornò a Palnashol ove fu sedotto dall'ospitalità della locandiera, e restò lì a bere ed a cantare.

Nei dintorni, viveva una vecchia che aveva più di ottant'anni e che non possedeva nient'altro che una mucca. Nella sua onniscienza, egli vide che un ladro con una fronte bassa, aveva intenzione di derubarla, ed allora egli si diresse alla casa della vecchia che lo pregò, biascicando queste parole:

*OM MANI PEME HUNG! Drukpa Kunley, Lama onnisciente, proteggimi!
Dall'afflizione e dalla pena in questa vita, nella prossima, e fino nel Bardo!*

Kunley, sentendola a malapena, disse: “Che cosa borbotti, vecchia?”

“Prego il Lama”. – “Quale Lama?” “Choje Kunga Legpa”, rispose essa.

“L’hai mai incontrato?” – “Mai! Conosco solamente il suo nome”.

“Sono io, Drukpa Kunley!”, rivelò il Maestro. “Davvero?” disse la vecchia.

– “Assolutamente!”, rispose Kunley.

– “Bene, se sei Drukpa Kunley, facciamo insieme l’amore!”, offrì lei.

Ma siccome era troppo vecchia, Kunley non poté ergere il suo pene.

“Forse è meglio che noi si abbia un rapporto spirituale tramite alcune parole ben scelte”, disse lei alla fine.

“Se desideri l’unione spirituale, impara a memoria questo”, disse il Lama.

OM MANI PEME HUNG, il ladro ‘Fronte-bassa’ sta arrivando.

OM MANI PEME HUNG, egli tira fuori la lingua (12),

OM MANI PEME HUNG, egli è immobile e silenzioso,

OM MANI PEME HUNG, egli se ne va a mani vuote.

Dopo che essa ebbe imparato a memoria questi versi, il Lama se ne andò. La stessa notte, come la vecchia uscì per darsi sollievo, il ladro dalla fronte bassa si introdusse nel prato. Siccome lei recitava i versi che il Lama gli aveva insegnato, lui pensò che essa l’avesse visto. Poi pensò che essa lo vedesse estrarre la lingua, e quindi si mantenne immobile e silenzioso e, finalmente, egli se ne andò via. Così, per grazia del Lama, la vacca mise al mondo un vitello che la vecchia amò come il suo proprio figlio, fino alla fine della sua vita. Si racconta inoltre che, più tardi, lei si reincarnò in una Dakini.

Lasciando il luogo, Kunley arrivò ad una casa che apparteneva ad un uomo ricco e virtuoso. Egli entrò e disse alla domestica, che si era fatta incontro:

“Se qui c’è della birra e delle belle ragazze, bene, io resterò qui!”

“Non ci sono ragazze facili qui, ma la birra non manca” rispose lei.

“Va bene. Resto per questa notte”.

Il padrone di casa era un vero devoto, sua moglie e la loro figlia erano virtuose e di una cortesia naturale. Il marito della figlia era morto recentemente di vaiolo e tutti e tre facevano il digiuno, inebetiti dal dispiacere. I vicini avevano provato a confortarli ed a rendersi utili, ma essi restavano lì a gemere ed a lamentarsi. Quando si furono raccolti, il Lama pronunciò una formula rituale per la dipartita e il riposo dello spirito del morto e cominciò così ad alleggerire la loro pena.

“In questo mondo inferiore, nessuno può sfuggire alla malattia, alla vecchiaia ed alla morte. Quando io ero bambino, il mio proprio padre fu assassinato durante una rissa familiare (13) e mia madre, ripresa dai suoi, ha terribilmente sofferto stando tra di loro. Non siate tristi! Ascoltate questa storia”:

“Molto tempo fa, in India, al tempo del Buddha, viveva un uomo chiamato ‘Grazioso Donatore’. La sua donna gli aveva dato per figlio un bel bambino. Quando fu cresciuto e dopo che egli si sposò, il Buddha, per mettere alla prova la fede della coppia, mandò un serpente che uccise il ragazzo. Qualche tempo dopo, il Buddha, travestito da monaco, fece loro visita e trovò il padre che allegra-

mente giocava ai dadi. ‘Le persone ti criticano, perché non sembri rattristato per il tuo lutto’, disse il monaco. ‘Non hai letto le scritture? – chiese l’uomo – Ascolta’:

*Tra gli alberi, sul picco della triplice montagna,
Di sera, gli uccelli si radunano tutti insieme,
Per separarsi solamente ai primi chiarori dall’alba (14).
Allo stesso modo, tale è il destino della Carne!*

Il monaco andò a trovare la madre che cantava nella piazza del mercato, e disse:
‘Le persone parlano di te perché non mostri dispiacere per la morte di tuo figlio’,
‘Tu Ignori le Scritture? Ascoltami:

*Lo spirito errante dell’umana coscienza
Quando è spinto dal vento del karma,
Nessuno può dire di dove è venuto. Né dove va.
Allo stesso modo, tale è il destino della Carne!*

Infine trovò la vedova che mentre lavorava, stava cantando.
‘Non hai vergogna di cantare gioiosamente mentre tuo marito è appena morto?’
Lei rispose: ‘Ignori tu le Scritture, oh monaco? Ascolta questi versi:

*Il legno del bosco sul picco della triplice montagna,
E le pelli conciate alla confluenza delle tre valli,
Assemblati e montati dal fabbricante di barche,
Non dovranno un giorno separarsi e marcire?
Allo stesso modo, tale è il destino della Carne.*

Il monaco-Buddha ne fu impressionato, ma volle ancora metterli alla prova.

“Essi non si affliggono della scomparsa, ma sicuramente si rallegreranno per un ritorno miracoloso”.

E per un momento, egli rinviò il figlio scomparso, coperto di ricchezze. Ma essi lo stesso non ne ebbero gran ché di attaccamento. Convinto allora che la loro coscienza del Nirvana era profonda, insegnò loro la meditazione. E tutti tre presto raggiunsero la Buddhità.”

Avendo finito la sua storia, Kunley proseguì:

“Voi tre siete stati riuniti dalla virtù delle vostre preghiere del passato e, come i venditori che installano la loro bancarella al mercato, siete destinati a partire. Non c’è nulla da doversi affliggere”.

Così essi si resero finalmente conto che la loro sofferenza era come un sogno o un’allucinazione. Lasciando i loro beni ai monaci di un vicino monastero, e custodendo solamente ciò che era necessario alla loro vita religiosa, si divisero. Il padre andò sulla montagna del Teschio Bianco (Gangri Thokar), a Tingri, la madre all’eremitaggio di Chimphu, vicino Samyé, e la vedova all’eremitaggio di Chushul. Alla fine, giunsero tutti e tre ai bordi della Via che conduce allo stato di Buddha.

CAPITOLO QUINTO

**Come Drukpa Kunley, il Maestro di Verità,
andò a Dakpo, a Tsari, e fino al Bhutan.**

Noi ci inchiniamo davanti a Choje Drukpa Kunga Legpa,

*Le cui parole risuonano come quelle dell'illustre Dragone,
Al centro della celeste nuvola fluttuante dei Naljorpa,
Alle pendici della catena montagnosa della Tradizione Bianca (1).*

Dirigendosi verso Tsari, il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, Drukpa Legpa, scoprì una piccola capanna ai bordi della strada, vicino a Shar Dakhla Gampo. Nella capanna, vivevano un idiota muto, Horgyal e la sua sposa, Gayakmo, che presentava tutti i segni di una Dakini. Essi mangiavano la *tsampa* bevendo del tè. Comprendendo che Gayakmo era di alto profilo spirituale, Kunley volle portarla via e guidarla sulla grande Via. Perciò le cantò questi versi:

*Piccola creatura blu pallido che ti dondoli su un pruno secco,
Non preoccuparti dei tuoi peccati, acerbi o maturati.
Vieni con me e prendi le leccornie dalla tasca del tuo Zio!*

La donna comprese chiaramente ciò che egli voleva dire e mandò il suo marito idiota a raccogliere della legna per il fuoco. Il Lama cantò allora un'altra canzone:

*A vedere i tuoi meravigliosi glutei, sembra
Che la tua natura sia eccessivamente lasciva.
A vedere le tue labbra sottili e sbarazzine,
Sembra che siano molto sode e vigorose.
A vedere le tue gambe e le tue cosce muscolose,
Sembra che la tua pelvi sia particolarmente ardente.
Vediamo ordunque se tutto questo è vero!*

“In realtà, io non sono esperta e non so come fare”, rispose Gayakmo, “ma la mia vagina è certamente forte, perché non è mai stata usata”.

“Ma come, non fa niente di niente, questo idiota?”

“Beh, egli non fa differenza tra di fuori o di dentro”.

“Oh, Io conosco bene la differenza!”, disse Kunley.

Ed egli la prese subito. Il suo potenziale di Dakini si risvegliò e, sentendosi chiamata alla vita religiosa, pregò il Lama di poter andare con lui. Vedendo che essa era adatta a ricevere l'insegnamento, egli accettò. Quando Horgyal ritornò, lei gli raccontò che partiva a cercare della carne in montagna, e che sarebbe stata di ritorno alla caduta della sera. Così ella riunì alcuni oggetti indispensabili e seguì il Lama con fiducia. Tre giorni più tardi, Kunley le disse che suo marito stava sempre a chia-

marla, e che la colpevolezza nata dall'averlo abbandonato sarebbe stata un serio ostacolo per i suoi progressi spirituali. Comunque sia, lui le insegnò a meditare per sette giorni e la mandò a Tsari Dzachil (2) ove poteva praticare la meditazione, dicendole che l'avrebbe raggiunta presto.

Arrivando a Dakhla Gampo (3), egli vi trovò Gomchen, monache e monaci, laici e donne che digiunavano (4) e che compivano con devozione le pratiche religiose.

Il Lama arrivò, e cominciò anch'egli a prosternarsi, cantando questa litania:

*Mi inchino al corpo di purezza e semplicità del Buddha, non nato e non morto;
Mi inchino davanti al corpo invisibile di Gioia perfetta del Buddha;
Mi inchino all'ubiquità del corpo del Buddha, e delle forme in cui si manifesta;
Mi inchino davanti ai Lama portatori dei segni indelebili del Buddha;
Mi inchino davanti al Divino che accorda il potere e la coscienza;
Mi inchino davanti al cerchio delle Dakini che compiono i loro doveri;
Mi inchino davanti ai Protettori della Realtà che illuminano la mia strada;
Mi inchino davanti alle vaste e profonde Sacre Scritture;
Mi inchino davanti ai Santi rispettosi dell'etica morale;
Mi inchino davanti alla Filosofia che non si limita a un unico punto di vista;
Mi inchino davanti ai Gomchen liberati dalle stampelle dello psichismo;
Mi inchino davanti ai Ritualisti, quando sono senza ipocrisia;
Mi inchino davanti allo Scopo quando è raggiunto fin dalla partenza;
Mi inchino davanti ai Devoti che non hanno bisogno dell'apologia;
Così, quando si prostrano umilmente, raggiungono l'illuminazione.
Adesso vogliamo rendere omaggio per ottenere potere e successo:
Mi inchino davanti alla felicità creata dal merito e dalla perspicacia;
Mi inchino davanti alla sofferenza che causa tutte le azioni demoniache;
Mi inchino davanti ai Naljorpa, scontenti di tutto ciò che succede;
Mi inchino davanti al Capo che rifiuta di prestare orecchio alle richieste;
Mi inchino davanti allo spirito dei servi che rifiutano di eseguire gli ordini;
Mi inchino davanti ai ricchi che offrono il cibo solo quando la loro bocca è piena;
Mi inchino davanti alla frugale pietanza del mendicante incurabile;
Mi inchino davanti ai fornicatori frustrati dalle loro donne incontentabili;
Mi inchino davanti ai discorsi dei religiosi tortuosi e menzognieri;
Mi inchino davanti alla voglia di giovinezza e all'ignoranza di saggezza dell'età;
Mi inchino davanti alla stupidità delle vecchie comari, incuranti della morte;
Mi inchino davanti a chi mette al mondo i bambini ingrati;
Mi inchino davanti ai portatori dell'Abito monastico che rompono i loro voti;
Mi inchino davanti ai rimbambiti professori attaccati ai loro discorsi;
Mi inchino davanti agli ingordi yogi meditanti (Gomchen);
Mi inchino davanti ai filantropi con motivazioni egoistiche;
Mi inchino davanti a coloro che fanno mercato della saggezza;
Mi inchino davanti ai rinnegati che ammassano i loro tesori in segreto;*

*Mi inchino davanti ai chiacchieroni che non ascoltano mai niente;
Mi inchino davanti ai vagabondi che abbandonano il loro focolare;
E infine, mi inchino davanti al culo procace delle insaziabili puttane!*

Quando ebbe finito, si sentirono delle risate; alcuni giuravano che egli fosse pazzo, altri che egli amava semplicemente ascoltarsi parlare.

“Costui non è né un matto né un bel parlatore”, disse Gampo Tridzin Chenga Rimpoche, “vi state sbagliando. Egli è un Naljorpa dotato di poteri magici, e voi fareste meglio ad implorare il suo perdono”.

Così, tutti si prostrarono ai piedi del Lama ed implorarono la sua grazia. Poi, il Chenga Rimpoche (5) gli offrì liberalmente ospitalità, gli fece preparare una camera e procurò che non fosse mancato nulla alla sua comodità e benessere.

“Oggi, sono molto contento; è successo che ho composto questo canto di intercessione per il mio Lama che sta lontano”. E Kunley cantò questa preghiera:

*Oh mio Lama Lhaje Sonam Rinchen (6), considerami con compassione!
Io ho ottenuto questo prezioso corpo umano grazie ai miei meriti passati,
Lama, ricordati sempre di me! Fammi libero da ogni preoccupazione;
Io trasformo ogni attività nella Via del Nirvana, o Lama mio amato!
Io possiedo tutto quello di cui ho bisogno, io non lavoro e non mi impegno;
O Lama, io abito in abitazioni comode, benché non lavoro i campi, proteggimi!
Considero ogni luogo come mio focolare ma non mi ci attacco, guardami!
Identificando la mia mente col Lama, non dipendo da nessuno, salvami!
Staccato dalla realtà, non ho ambizioni mondane, Lama, curati di me!
Non essendo turbato da nessun argomento, non mi lascio persuadere da nulla;
Al di là degli oggetti di meditazione, la mia mente non si distrae, o Lama!
Mi comporto naturalmente, spontaneamente, senza ipocrisia e senza cecità;
Avendo ottenuto lo scopo in partenza, sono libero da speranze e paure;
Comprendendo il significato di Samaya, svento i rischi della rigida disciplina;
Libero di scegliere, ho piantato i semi per esaudire i miei desideri, o Lama;
Ho istruito fanciulle che mi ascoltavano, senza disputare con le loro madri;
Le ho poi lasciate prima che fossero appassite, senza dispiacere né rimorso;
Sono il mio proprio economo e tesoriere, io non dipendo da servitori, o Lama;
Libero dall'orgoglio di essere un Lama, io preferisco restare umile, o Lama;
Ancora dominato dalle otto Preoccupazioni mondane (7), ti prego, salvami!
Felice di compiere tutto ciò che appare, felice di vivere tutto ciò che è fugace;
Oh Lama, considerami con compassione e tienimi sotto il tuo sguardo!*

Quando ebbe finito questo suo bel canto, alcuni monaci e monache gli servirono della birra e del tè, altri svennero per il loro fervore.

Chenga Rimpoche stesso era incantato, e a sua volta cantò:

*Oh Naljorpa che contempra l'illusione,
Ovunque tu ti trovi, lì è la tua accademia,
Ovunque risiedi, lì è il tuo eremitaggio.
Durante tutti i tuoi viaggi nel Paese delle Nevi,
Dove hai trovato qualcuno più devoto?*

Il Lama allora rispose:

*Io, Naljorpa sempre errante, ho visitato un'accademia Kagyu,
Ed in essa, ogni monaco teneva in mano un boccale pieno di birra;
Per timore di diventare un ubriaccone molesto, mi sono tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, ho visitato l'accademia di Sakya,
Ed in essa, i monaci erano anche troppo esigenti sui punti di dottrina;
Per paura di perdere la vera Via del Dharma, mi sono tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, ho visitato l'accademia di Galden (8),
Ed in essa, a Galden, ogni monaco si cercava un ragazzino;
Per timore di sprecare il mio seme per nulla, mi sono tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, ho visitato una scuola di Gomchen,
Ed in ogni eremitaggio, il Gomchen sognava di avere un'amante;
Per paura di diventare un padre di famiglia, mi sono tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, ho visitato un'accademia Nyingma,
In cui tutti i monaci aspiravano a danzare la Danza della Maschera;
Spaventato di diventare ballerino professionale, mi sono tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, ho visitato gli eremitaggi di montagna,
Quelli stessi dove i monaci ammassavano i loro beni terreni;
Per paura di rompere i miei voti, mi sono così tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, ho visitato una base Charnal e i suoi dintorni,
E in questi luoghi deserti, dei Sciamani diabolici (9) pensavano alla fama;
Per cui, temendo di divenire schiavo di dèi o demoni, sono rimasto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, ho incontrato pellegrini, intenti a commerci,
Per paura di diventare un cupido mercante, mi sono tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, ho visto un ritiro i cui meditanti prendevano il sole,
Per timore di dormire al riparo della capanna, mi sono tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, mi sono seduto ai piedi di un Buddha incarnato,
Il quale però si preoccupava costantemente dei suoi tesori religiosi;
Allora, temendo di diventare esattore delle imposte, mi sono tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, un giorno ho conosciuto un gran Lama,
Che i suoi servitori consideravano come il loro Maestro Precettore;
Così, per paura di diventare schiavo dei Discepoli, mi sono tenuto in disparte.*

*Io, Naljorpa sempre errante, sono andato nel Palazzo di uomini ricchi,
Gli schiavi della ricchezza si compiangevano, come i Rinnegati dell'inferno;
Temendo di reincarnarmi nel Signore dei Spiriti (10) mi sono tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, ho visitato la casa di persone povere e umili,
Che si erano impegnati tutto il loro patrimonio ed i loro beni;
Per non ricoprire la mia stirpe di disonore, mi sono tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, ho visitato il centro religioso di Lhasa,
In cui le ostesse non aspettavano che i regali ed i favori dei loro invitati;
Così, per paura di diventare un vile adulatore, mi sono tenuto in disparte.
Io, Naljorpa sempre errante, ho attraversato su e giù tutto il paese,
Ed ho visto dovunque delle persone fare la loro propria disgrazia;
Così, spaventato di pensare solamente a me, mi sono tenuto in disparte.*

“Ciò che hai detto, è molto giusto”, approvò Chenga Rimpoche.

Essi si divisero, ritornando ciascuno ai suoi scopi. Kunley proseguì la sua strada verso Jayul.

A Jayul, il Lama soggiornò presso il governatore e gustò l'ospitalità che gli si offrì, in compagnia di monaci, di studenti e di Gomchen, bevendo birra e conversando.

Un vecchio erudito gli disse: “Tu non porti le vesti di un Lama, né di un monaco, né di un saggio, fai ciò che ti pare e offri un cattivo esempio alle persone comuni. Dovresti trovarti una casa ed inseguirti in modo duraturo anziché vagabondare senza scopo e senza utilità come un cane. Tu critichi tutti i religiosi. Perché fai ciò?”

“Se io diventassi un Lama, sarei lo schiavo dei miei discepoli e perderei la mia libertà di agire. Se prendessi l'ordinazione da monaco, sarei costretto ad osservare la disciplina, e non potrei mai rompere i miei voti. Se diventassi un saggio, dovrei mettermi a scoprire la natura della mente, come se questa non fosse già evidente!

Che io sia o no un cattivo esempio dipende soltanto dall'intelligenza di chi ispira questo esempio. Inoltre, se un uomo è destinato a passare il suo tempo negli inferni, non è imitando il Buddha che potrà salvarsi. E se è destinato a diventare Buddha, le vesti che indossa poco importano, perché la sua azione, qualunque cosa faccia, è naturalmente e spontaneamente pura. Desiderare un focolare, o concentrarsi su un scopo puramente materiale, devia dalla Via perché ciò rinforza l'idea di “Io e mio”. Perciò lungi dal venerare i monaci, io vedo che la loro capacità di attaccamento emozionale è, in qualche misura, superiore perfino a quella dei laici. Benché, di solito, le ragioni primarie per cui si fonda un monastero, un luogo in cui i discepoli possano meditare, siano lodevoli, appena appare il bisogno di protezione comune che crea la contestazione all'interno e la discordia all'esterno, ciò che in principio era una comunità santa, diventa una tana di briganti, perché ognuno vi si è aggrappato con le sue motivazioni egoistiche”.

Impressionati da questa diatriba, gli studenti presenti approvarono le sue parole e lo ringraziarono. Poi, vollero saperne di più sui suoi voti e lo scopo che egli si era prefissato.

Kunley rispose loro cantando questo:

*Sebbene non sempre io possa pregare con sincerità,
I Tre Gioielli nei quali noi poniamo la nostra fede,
Io faccio il voto di mantenere il Triplice Impegno (11)
Amici miei, custodite questo voto in fondo al cuore!*

*Benché io non pratici la recitazione e la visualizzazione
Del Divino che ci accorda il risveglio ed il potere,
Io faccio voto di rinunciare all'anatema e alla maledizione;
Custodite questo voto in fondo al cuore, amici miei!
Benché io non mi rallegrì delle offerte simboliche e sacramentali (12)
Ai Protettori della Realtà che sconfiggono i nostri nemici,
Io faccio voto di non evocare disgrazie sui miei avversari;
Custodite questo voto al fondo al cuore, amici miei!
Quantunque io non possa meditare senza fantasie né devianze
In una prospettiva però sempre originariamente pura,
Io faccio voto di svuotare di sostanza le forme e gli esseri concreti;
Custodite questo voto in fondo al cuore, amici miei!
Sebbene io non possa regolare il mio comportamento,
Io faccio voto di non essere né ipocrita né in malafede;
Custodite questo voto in fondo al cuore, amici miei!
Benché io non sia valutato come uno che ha realizzato lo scopo ultimo
Abbandonare ciò che è negativo, prendere coscienza della realtà ,
Io faccio voto di abbandonare la speranza di future realizzazioni;
Custodite questo voto in fondo al cuore, o amici miei!
Sebbene io non possa sigillare uno spirito inattivo,
In un'esperienza che non può essere concepita né rivelata,
Io faccio voto di non avere mai fede nella mia stessa categoria;
Custodite questo voto in fondo al vostro cuore, amici miei!*

I suoi ascoltatori ne furono molto lusingati ed unirono le mani in segno di venerazione. Poi, egli elargì il suo insegnamento a coloro che si erano radunati e, in funzione dei bisogni e delle capacità di ciascuno, dette loro tutte le spiegazioni e tutti i chiarimenti che servivano.

Proseguendo nel suo viaggio, il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri; Kunga Legpa, incontrò sulla strada di Tsari, il Folle Divino di Tsang, Sangye Tsenchen, ed il Folle Divino di U, Kunga Zangpo (13). Constatando l'armonia che univa i loro spiriti, si recarono insieme nella sede del potere di Tsari. Là, decisero di lasciare alcuni segni di buon augurio per il bene delle generazioni a venire. Il Folle Divino di U stampò l'impronta del suo piede su una roccia, ed il Folle Divino di Tsang lasciò l'impronta della sua mano incisa su una pietra, con altrettanta spigliatezza che se l'avesse lasciata nel fango.

“Perfino il mio cane possiede questo genere di poteri!”, li irrisse Kunley, e prendendo la zampa dell'animale, la imprime forte nella roccia. Queste tre impronte sono visibili ancor oggi. I tre *Heruka* (14) provavano un reciproco rispetto per i loro poteri e per i prodigi che potevano compiere. Prima di dividersi, essi circumambularono intorno al santuario.

Il Lama chiese alle persone del paese se sapevano dove avrebbe potuto trovare la figlia di Dakpo, Bumo Gayakmo. Gli risposero che una valanga aveva bloccato la strada che conduceva alla caverna dove ella meditava e dove probabilmente era morta, avendo portato con sé viveri solo per tre giorni, quando si era ritirata un anno prima. Allora Kunley compì un rito in offerta agli dèi ed ai Protettori

e, trovando la strada libera, partì alla sua ricerca. Egli la trovò che meditava serenamente, con lo sguardo immobile.

“O Gayakmo!” chiamò egli, “come stai?” Lei rispose subito così:

*Ho trovato rifugio nel Lama pieno di Grazia!,
In te, Lama il cui insegnamento è così profondo!
Io, la monaca Gayakmo, medito costantemente
Nella postura seduta, per diventare Buddha in questa vita,
Ma sarà mai veramente possibile ciò?*

Kunley restò con lei tre giorni, prodigandogli i suoi consigli. Poco dopo che lui l'ebbe lasciata, essa ottenne il corpo di pura luce.

Arrivando a Jayul, Drukpa Kunley si imbatté in un gruppo di nomadi del Bhutan (15) ubriachi di birra, che cantavano e bevevano, installati sul tetto della fortezza per una cerimonia di ringraziamento agli dèi ed ai Protettori.

Il governatore Chogyal Lingpa era con essi. Kunley si unì a loro ed accettò la birra che gli si offriva. Dopodiché essi gli chiesero di recitare un canto di felicità.

Ed egli così cantò:

*Per fortuna, io non sono uno di quei Lama ritualistici,
Che accumulano i discepoli, il potere e le ricchezze,
E non hanno più il tempo di gustare la pienezza della vita.
Per fortuna, io non sono uno di quei monaci eruditi ,
Che hanno la brama di iniziare al sesso nuove amanti,
E non hanno più il tempo di studiare i Sutra ed i Tantra.
Per fortuna, io non rimango in un eremitaggio di montagna,
Ad estasiarmi vedendo il sorriso delle monache,
Senza trovare il tempo per meditare sui tre Voti!
Per fortuna, che io non pratico la magia nera,
E così non prendo la vita delle altre creature,
Senza trovare il tempo di coltivare la mente di compassione.
Per fortuna, io non sono uno sciamano dei cimiteri,
Che si prestano uno dopo l'altro agli dèi ed ai demoni.
Senza trovare il tempo di tagliare le radici della confusione.
E fortunatamente, non sono un padre di famiglia,
Che deve lottare per nutrire delle bocche innocenti,
Senza avere il tempo di vagabondare nei luoghi piacevoli.*

Gli servirono ancora da bere, ed egli passò la notte con la monaca Yeshe Tsomo. Alcuni giorni più tardi, egli partì per Lhodrak. Attraversando il distretto, incontrò l'adepto Takrepa (16).

“Vorrei cantare una preghiera per te” gli dice l’adepto, “ma non so come cominciarla. Per favore, canta tu qualche cosa!”

“Io non ho virtù da esaltare” rispose Kunley, “ma volentieri canterò per te”:

*Danzatore nel flusso inesorabile dell’illusione magica,
Riunificatore del disordine inconsistente ed assurdo,
Motore primo della Ruota del Vuoto e della Felicità,
Grande Eroe che percepisce ogni cosa come un inganno,
Ribelle nauseato, disgustato verso gli attaccamenti di quaggiù,
Piccolo Yogi che penetra le illusorie proiezioni altrui,
Vagabondo che vende il Samsara senza fornirne il prezzo,
Viaggiatore di luce che fa del più umile bivacco la sua casa,
Passante fortunato che in quanto Lama percepisce la mente,
Vero Campione che riporta ogni apparenza alla sua mente,
Indovino della Relatività, che comprende l’Uno nel molteplice,
Naljorpa Solitario che gusta il sapore unico di ogni cosa,
Queste sono alcune delle maschere che io porto!*

Drukpa Kunley visitò poi dei luoghi di potere: Drowolung, dove visse Marpa e in cui prese piede la tradizione Kagyu; Sakhyang Chutokma, la torre delle dieci storie costruita da Milarepa, la caverna di Tanyalungpa, e qualche altro luogo. Poi, egli percorse il Karchu a Bumthang (17) in Bhutan (18), là dove visse il secondo Buddha, Orgyen Padmasambhava, e lasciò la sua impronta sulla roccia su cui quest’ultimo aveva meditato. Ivi giunto, si mise ad inviare degli sguardi insistenti alle ragazze.

“È arrivato un Naljorpa tibetano”, si dicevano una con l’altra. “Ubriachiamolo di birra e facciamo l’amore con lui, corpo ed anima!”

Ma mentre egli cantava e beveva con le ragazze, un geloso re della dinastia Mon, Chakhar, la dinastia del re dallo scettro di ferro, sentì parlare di lui e tentò, senza successo, di avvelenarlo. Allora questi provò ad uccidere il Lama con delle frecce avvelenate, ma non riuscì a colpirlo. Dopo questo secondo smacco, il re riconobbe che aveva a che fare con un grande Adepto e si prosternò profondamente davanti a lui. Vedendo in questo evento un presagio favorevole, Kunley fondò un piccolo tempio, Monsib Lhakang. Vi designò un Lama per assicurare l’insegnamento ed ordinò trenta monaci. Fu così che la tradizione Drukpa Kagyu cominciò ad espandersi verso le frontiere dell’est.

Egli deflorò tutte le vergini (19) del Bhutan. In nessun altro luogo egli aveva mai incontrato simili fanciulle dalla pelle così dolce, e dall’energia così inesauribile. Egli insegnò la Dottrina del karma a tutti, agli uomini ed alle donne, tenendo conto delle capacità intellettuali e della fede di ciascuno, e diede loro delle istruzioni affinché recitassero l’OM MANI mantra ed il GURU SIDDHI mantra.

Egli spiegò loro la sua propria condotta: “Io non sono venuto a sedurre le ragazze del Bhutan perché ero sessualmente frustrato. Anche se dispongo solamente di un debole potere, sono venuto qui a mostrarvelo, e sebbene la mia benevolenza sia limitata, sono venuto ad offrirvi garanzie di virtù. Non sono venuto qui a cercare del cibo o dei vestiti; come avete potuto vedere ho rifiutato tutto ciò che mi era stato offerto. Anche se voi mi offrivate un carico di spezie (20), non accetterei”.

Le persone furono molto soddisfatte di queste parole.

Poiché egli stava cercando il Poeta illuminato di Bumthang (21), Kunley lo scoprì, seduto su un seggio, che discuteva nel bel mezzo della piazza del mercato.

Riunendo intorno a lui uno stuolo di bambini, il Lama si arrampicò su una grossa roccia e si mise a scimmiettare il Poeta.

“Io sto spiegando la Visione, l’Azione spontanea e la Meditazione della Grande Perfezione”, disse il poeta che aveva notato la manovra di Kunley. “Perciò, tu che stai facendo, o mendicante?”

Il Lama improvvisò allora un canto sulla Visione e la Meditazione del praticante dello Dzog-Chen, o Grande Perfezione (22):

*Sebbene il Monte Kailash svetti su in alto nel cielo (23),
Esso deve ornarsi di una criniera di neve color del turchese;
E benché si vanti della sua Visione della Grande Perfezione,
È in se stesso che l’aspirante deve scoprire la natura della mente;
Sebbene il fondale dell’oceano sia molto profondo,
Perfino ogni pesce deve imparare a nuotare;
Sebbene i Sutra rivelino delle concezioni profonde,
L’iniziato deve sviluppare da sé la sua penetrazione meditativa;
Sebbene le Madri-incantatrici, fonti del tesoro, siano numerose,
Molte preferiscono avere un fidanzato monaco;
Sebbene insegnare la disciplina sia una sottile Arte,
Numerosi Tantra profondi sono della minima importanza!*

Il Poeta gli rispose:

*Questa percezione del Vuoto che si chiama... ‘Visione’
Trascende ogni definizione di qualche cosa o di niente;
Quando si... ‘vede’, non c’è forse niente da vedere?
Ma se c’è un oggetto di visione, questo non è... ‘vedere’.
Questa profondità che viene chiamata ‘meditazione’,
È al di là della presenza e dell’assenza delle immagini mentali;
Quando non c’è immagine mentale, non c’è oggetto di meditazione,
E se non c’è punto di riferimento, non c’è la ‘meditazione’.
Colui la cui azione morale è chiamata ‘attività spontanea’,
Si situa spontaneamente al di là di tutte le cose;
Quando c’è discriminazione, non c’è l’azione perfetta,
Ma quando non ci sono scelta o rigetto, dov’è l’azione morale?*

Kunley gli rispose con questi versi:

*Assumendo la visione della sublime identità,
Alla fine si scopre la compassione assoluta.*

*Questa meditazione, libera da illusione, che è non-meditazione,
Pone l'essere nella condizione originaria della mente.
Questa attività spontanea che abbraccia ogni istante,
Non distingue tra le buone e le cattive situazioni.*

Il Poeta era incantato e si tolse il cappello. “Tu sei indubbiamente un uomo notevole”, disse. “Per piacere, dimmi chi fu il tuo Lama, qual è il Sentiero che tu pratichi e qual è la tua disciplina spirituale”.

Il Lama gli rispose:

E MA HO!

*Ho incontrato un grande monaco, che diventò il mio Lama,
E lo pregai di insegnarmi il Mahayana sui voti del Bodhisattva;
La pratica di meditazione, l'amore per gli altri e l'essere umili;
E ho ottenuto il buon karma della mente della compassione.
Ho incontrato un Essere Adamantino (24) che diventò il mio Lama,
E l'ho pregato di iniziarmi ai Quattro Poteri;
Praticando la Creazione Unificata e la meditazione di Gioia,
Ho ottenuto il buon karma di un Dio del Paradiso.
Ho incontrato una Gioia sublime e universale che divenne mio Lama,
E l'ho pregato di insegnarmi a conoscere la mente originaria;
Prestando costantemente attenzione a tutto ciò che accade,
Ho ottenuto il buon karma di essere libero senza legami.
Ho incontrato una biblioteca vivente che divenne il mio Lama,
E l'ho pregato di guidarmi sulla Via della sintesi universale;
Così, integrando tutte le mie esperienze della vita,
Ho ottenuto il buon karma di percepire la purezza in ogni forma (25).*

“Tu sei un Naljorpa che ha compreso la natura del vuoto”, gli disse il Poeta. “Quale è la tua famiglia, il tuo lignaggio spirituale, e quale è il tuo nome?”

Kunley rispose:

*Il nome del mio lignaggio e quello di cui sono investito è uno:
È la tradizione di Tsangpa Ghyarus;
La mia realizzazione spirituale viene in linea retta dalla Mahamudra;
Il mio proprio nome è il Folle Drago, Kunga Legpa.
E non sono un vagabondo che mendica vestiti e cibo,
Ma, avendo abbandonato la mia famiglia e la mia casa,
Perseguo incessantemente il pellegrinaggio errante.*

Il Poeta gli offrì l'ospitalità e Kunley restò alcuni giorni con lui a discorrere sul Dharma.

Drukpa Kunley lasciò Bumthang e tornò in Tibet per la strada di Lhodrak. Appena arrivò a Gadra, nello Yamdrok, si fermò per bere della birra e discorrere con i Gadrawa, quando lo si sfidò a partecipare ad un concorso di tiro con l'arco dove si affrontavano gli arcieri più forti e più completi.

“Qual è la posta?” chiese il Naljorpa...

“Ti giochi il tuo cavallo ed i tuoi vestiti, contro le nostre ricchezze”, risposero i Gadrawa, pensando di ottenere una facile vittoria su un povero mendicante. Kunley accettò la loro proposta. I Gadrawa lanciarono le loro frecce, fallirono lo scopo e persero la partita. Allora, portarono a Kunley della carne e della birra, dicendo che quello era il pegno della vittoria.

“Torniamo alla posta di partenza”, replicò il Lama, “Non potete cambiarla dopo il concorso”.

“Allora, diciamo che tutti i pesci del fiume sono tuoi. È la tua ricompensa”.

“Va bene!” disse Kunley soddisfatto. Ed egli si mise subito a scrivere una lettera:

*OM! Per ordine del Signore della Morte,
AH! Col permesso dello spazio non-nato,
HUNG! Per il potere della verità stessa,
Da Drukpa Kunga Legpa a Tsomen Ghyalmo, la Regina-serpente.
Avendo vinto la prova contro gli arcieri Gadrawas, ho guadagnato
Tutti i pesci del fiume. Perciò, non autorizzare più nessun pesce
Sia esso grande come una nave o piccolo come un ago, a salire
In superficie. Ti incarico di vegliare fino all'invio del contrordine.
Dall'immenso palazzo della Chiara Luce, nel settimo giorno
Del quinto mese dell'anno del cane di ferro.*

Egli affidò la sua missiva all'acqua del fiume. E presto, non si vide più un solo pesce nel fiume.

Un mese più tardi, il popolo affamato si presentò a lui, con un carico di regali.

“Tu sei un Bodhisattva preoccupato del bene degli esseri, prezioso Maestro di Verità”, essi dicevano. “Noi ti preghiamo di non lasciarci morire di fame!”

“Sono preso tra l'incudine ed il martello”, rispose egli. “Ora scriverò a Yama, che è il Signore della Morte, per risolvere la questione”:

*Mi prosterno umilmente davanti al Giudice del karma, il Maestro di Verità,
Il Signore della Morte, designato dal Buddha onnipresente a soppesare
Le buone e le cattive azioni. Io sono colmo di una grande gioia quando vedo
Che il tuo giudizio sui vizi e le virtù è così giusto. Vorrei conoscere il tuo verdetto
Sul caso seguente: Un mese fa, in una gara di tiro con l'arco contro i Gadrawas,
Ho vinto tutti i pesci del fiume, ed ora la gente viene da me, morendo di fame,
E chiedendomi di rendere loro i pesci. Allora, è meglio salvare la vita dei pesci
O nutrire i Gadrawa affamati? Ti prego di farmi sapere la tua sentenza,
Nel modo dettagliato, quando e come tu lo vorrai, o Signore Yama.
Inviata da Drukpa Kunley, che risiede tra gli uomini, a Drampagang.*

La risposta non si fece aspettare:

*Io ho ricevuto una lettera di Drukpa Kunley ed ho preso attentamente
Conoscenza del suo contenuto. E questo è il mio verdetto: tutti gli esseri
Devono soffrire in funzione dei loro atti. Questi pesci ricevono la ricompensa
Del loro karma passato, e non si può fare un gran che per salvarli.
È un grosso guaio che non siano nati nel lago di Yamdroktso, ma fino alla fine
Del loro karma, dovranno restare pesci di questo fiume. In più, se i Gadrawa
Non mangiassero pesce, dovrebbero uccidere altri animali e uccelli per nutrirsi.
È quindi meglio che mangino pesci ma a condizione che non li lascino morire
Sulla sabbia. Essi dovranno tranciare il loro midollo spinale dietro le branchie.
Spedita dalla corte del Signore Yama, nella città del teschio di acciaio.*

Non appena ricevuta questa lettera, Kunley scrisse nuovamente alla Regina-serpente, Tsomen Ghyalmo,:

“A proposito della mia lettera precedente sulla liberazione dei pesci, ho sollecitato il giudizio di Yama, che ha ordinato di rilasciarli andare nel fiume. Perciò, annullo con la presente il mio ordine precedente e ti sarei riconoscente di rendere la libertà ai pesci di poter tornare in superficie”.

Poco dopo, si videro di nuovo i pesci saltare nel fiume, tutto come prima.

CAPITOLO SESTO

Come Drukpa Kunley legò i demoni del Bhutan e come guidò i vecchi di questo paese sul Sentiero della liberazione.

*C'inchiniamo rispettosamente davanti alla Gloria di Drukpa Kunley,
Il Naljorpa che stermina tutte le dicotomie soggetto/oggetto,
Ed estraе spontaneamente la vita da ogni illusione assoluta,
E spezza il cuore della tendenza dualistica con la freccia della non-dualità.*

Mentre il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, Drukpa Kunley, soggiornava presso la signora Semzangmo, a Nangkatse nella provincia di Yamdrok, egli fece un sogno. Sognò che una donna vestita di un abito giallo, tenendo una spada di fuoco, gli si rivolgeva: 'Drukpa Kunley, è tempo di compiere la profezia che annuncia la conversione del popolo del Bhutan e la purificazione magica del paese. Fonderai una famiglia che servirà la tradizione Drukpa con un immenso profitto per il futuro. Al mattino presto, dovrai scagliare verso sud un freccia annunciatrice della tua venuta'.

Avendo detto ciò, essa sparì. Kunley si svegliò e riconobbe in essa una rivelazione divina della Dea di Fumo (1). La mattina seguente, di buon'ora, tese il suo arco. La sua freccia andò a perdersi, fischiando nel cielo, verso sud.

"Fila verso sud per il massimo bene di tutti gli esseri e della Tradizione", pensò, "e possa tu posarti sulla casa di una fanciulla benedetta, protetta dagli dèi".

Il paese di Yamdrok rabbrivì sentendo passare la freccia di Drukpa Kunley, e la gente si allarmò: "Perché il drago ruggisce in inverno?" (2)

Ma i bambini esclamarono: "È il rumore della freccia di Drukpa Kunley!"

La freccia si posò sul tetto della casa di Topa Tsewong, un ricco e devoto montanaro che abitava a Dramwokma, nel distretto di Topa Silung (3) in Bhutan. La sua famiglia si precipitò fuori, pensando ad un terremoto. Scoprirono infine la freccia ancora vibrante piantata nel tetto e compresero che era stata essa ad aver scosso la casa. La giovane moglie di Tsewong fu pervasa da un forte presentimento.

"Non c'è bisogno di avere pensieri nefasti", disse Tsewong. "Questo presagio ci annuncia probabilmente un figlio. Lavatevi le mani e portate la freccia all'interno".

La giovane donna l'avvolse in un tessuto di seta e la depositò con cura sull'altare. Durante questo tempo, proveniente da Nangkatse, Kunley cercava la sua freccia. Superò il passo di Phari Tremo (4) e ridiscese verso le valli del sud, vera oasi di pace per l'umanità. Alla rupe di Wodo, tra Phari e Paro, trovò alcuni viaggiatori che si erano accampati ai piedi della rupe e chiese loro se poteva unirsi ad essi per la notte. Essi gli indicarono l'entrata della grotta. Prima di andare a coricarsi, li sentì mormorare: "Signore Demone di Wodo, abbi pietà di noi!"

Prima di addormentarsi, il Lama disse: "Possa io stesso essere misericordioso!"

Fu svegliato in piena notte da un demone feroce che aveva i capelli fluttuanti nel vento dietro lui. "Chi sei tu per parlare di misericordia?" chiese il demone. "Che cosa hai di così particolare?"

"Ho questo!" rispose Kunley esibendo un pene duro come il ferro.

"Oh! Che strano! La testa sembra un uovo, il tronco pare un pesce e la radice, un grugno di un maiale!", esclamò il demone. "Che strana bestia è questa?"

“Ora ti mostrerò quale genere di bestia sia!”, e Kunley lanciò contro lui il Fulmine Abbagliante della sua Saggezza. Il demone ricevette il colpo in piena bocca e inghiottì i suoi denti. Fuggì, ma subito ritornò, con la mente pacificata. Allora il Lama gli spiegò l’Insegnamento, poi, dopo avergli imposto promesse dissuasive, lo aggregò al servizio dei Buddha. E da allora, il demone di Wodo ha smesso di tormentare i viaggiatori (5).

Poco sotto Shingkarab, non lontano da Paro, Kunley si recò in un luogo che sapeva essere abitato da una strega mangiatrice di carne umana. Nell’attesa si mise ad aspettare sotto un albero. Finalmente la strega, avendo preso l’aspetto di una bellissima donna, apparve e si avvicinò a lui. “Da dove vieni?”, disse.

“Vengo dal Tibet” rispose il Lama. “E tu? Dov’è la tua casa e che cosa fai qua?”

“Vivo sul passo e scendo nella valle per trovare cibo e vestiti”.

“Che cosa mangi e che cosa indossi tu?”

“Mi nutro di carne umana e mi vesto di pelle umana”, rispose lei, minacciosa.

“Ah sì? Ebbene, indossa questo!” replicò il Lama coprendola con la pelle del suo prepuzio. In futuro, possa tu esser inzuppata dalla pioggia in estate e gelata dai ghiacci nell’inverno!”

La strega, avvinta dal fascino del Lama, non ebbe più speranza.

Scendendo da Chuyul ad oriente del distretto di Paro, Kunley vide che la sua reputazione l’aveva preceduto, come il chiarore dell’aurora che annuncia l’alba. Incontrò una vecchia, che aveva almeno cent’anni e che girava intorno ad una Stupa, borbottando il mantra OM MANI e pregando per la beatitudine del Lama.

“Qual è il Lama che stai pregando?” chiese Kunley.

“Drukpa Kunley!” disse la vecchia.

“Sapresti riconoscerlo, se tu lo vedessi?”

“Non l’ho mai visto, ma ho sentito parlare di lui, ed ho per lui la più grande devozione”.

“Che faresti se lo vedessi davanti a te?” insistette Kunley.

“Io sono una vecchia ed il mio corpo è decrepito, ma in casa, potrei offrirgli da mangiare e da bere della buona birra. Ma è poco probabile che abbia abbastanza fortuna per incontrarlo”.

Kunley gli rivelò chi egli fosse. Nella sua estasi, la vecchia pianse di gioia e con la sua fronte gli toccò i piedi. Ripeteva senza tregua: “Mi rifugio in te per questa vita e per le vite future!”

Lo portò a casa sua e gli offrì le sette misure di birra di cui disponeva e, mentre lui beveva, gli chiese il permesso di invitare le sue vicine, delle vecchie vedove come lei, affinché esse potessero presentargli i loro rispettosi omaggi. Il Lama accettò e, un po’ più tardi, vide arrivare parecchie donne anziane, ciascuna con in mano una giara di birra per offrirgliela.

Un bel po’ dopo, mentre era preso dal bere, egli si rivolse alla vecchia padrona della casa: “Vorrei mettere alla prova la profondità della tua fiducia in me”.

“La mia fede in te è senza limiti”, rispose essa. “Se vuoi la mia vita, prendila!”

“Mi daresti realmente la tua vita?”

“Io farei tutto per te!”, affermò la donna.

Allora, Drukpa Kunley comprese che l’ora della vecchia era ormai suonata e che il Signore della Morte avrebbe inviato i suoi messaggeri per prenderla quella stessa notte. Così le disse: “Se sei pronta a morire, solleva le braccia e mostrami le tue costole!”

Lei fece come le era stato ordinato. Allora, prendendo il suo arco e le sue frecce, lui la trapassò da parte a parte.

“Assassino! Assassino!” urlarono le altre vecchie. “Fuggite! fuggite!” Ed esse tutte si sparpagliarono nella valle.

Presto, un folla enorme si ammassò. Qualcuno lo prese da parte, dicendogli: “Infame selvaggio tibetano! Assassino! Perché hai ucciso questa povera vecchia indifesa?” Gli altri piangevano e si lamentavano.

“Ma no, che fate! Egli è il mio Lama e ho una fiducia assoluta in lui!”, articolò la vecchia che agonizzava per terra. “È il mio miglior amico. Non trattatelo così da nemico!”

Poi spirò. Il Lama portò il suo corpo in una baracca e, avendolo depositato su di una panca, chiuse accuratamente la porta. Ordinò che si curasse di tenere chiuso questo luogo per una settimana, fino al suo ritorno.

Sei giorni più tardi, il figlio della vecchia signora ritornò a casa. Lo si informò di come sua madre avesse confuso un mendicante tibetano col Lama Drukpa Kunley, come questo mendicante l’avesse uccisa mentre era ubriaco e come aveva chiuso il suo cadavere nel magazzino.

“Ah! Maledetti tibetani!” ringhiò il figlio. “Vengono a chiederci l’ospitalità, e assassinano i loro benefattori e chiudono tranquillamente il loro corpo per farlo marcire!”

Così, egli sfondò la porta della baracca. Ma, con sua grande sorpresa, egli sentì che un odore piacevole impregnava il locale, e vide che il corpo si era trasformato in un arcobaleno di luce, fuorché il grosso alluce del piede destro. Proprio in quel momento Kunley fece ritorno e morse ad un orecchio il figlio della vecchia che aveva disubbidito all’ordine, ed aperto prematuramente la porta. L’infelice restò muto e non riuscì veramente a proferire parola, se non per pregare il Lama con una riconoscenza ed una fede profonda.

“Che tu sia riconoscente o no, non ha nessuna importanza”, disse Kunley. “Tua madre ora vive nella Terra Pura del Buddha, e solo questo è importante!”

Lasciando la valle di Paro per guadagnare le pianure dell’India, egli passò davanti ad una casa dove si celebrava una cerimonia funebre per una donna chiamata Akyi. Vedendolo passare, i genitori della defunta l’invitarono ad unirsi a loro per bere.

“Non c’è niente di meglio che bere della birra nella stagione calda”, disse, ed egli svuotò il suo boccale di colpo. Quando fu totalmente ubriaco, essi gli dissero: “Tu sei un santo, non è così? Puoi trasportare il corpo fino al luogo della cremazione?”

“Furbi! Io non sono un mendicante alla ricerca di un lavoro infame. Forse non conoscete il proverbio: Benché abbia mangiato a sazietà, non porterò il cadavere; benché sia felice, non pesterò l’argilla (6)?”

“Siamo desolati” risposero essi. “Hai ragione. Ma la tua presenza è un grande onore per la defunta, e tu saresti assai gentile ad aiutarla a superare il Bardo (7)”.

“Va bene, va bene! Se è così, farò tutto il necessario. Dove si trova il campo crematorio?”

Essi indicarono un punto elevato a fianco del costone roccioso.

“Portatemi un bastone!” ordinò egli. Glielo si portò. Allora egli si mise a colpire il cadavere, cantando:

Non dormire, o vecchia, alzati in piedi!

Sorgi da questo miserabile guazzabuglio!

Sei venuta in questo mondo senza scopo preciso,

*E tu lo lasci nelle medesime condizioni!
Il tuo corpo è crollato sotto gli occhi dei tuoi figli,
Ma nessuno di essi tiene i cordoni del drappo.
Privata delle preziose vesti che coprivano la tua nudità,
Nauseabondi liquidi colano dal tuo corpo informe.
Non startene così distesa, vecchia donna! Cammina!
Cammina sul Sentiero della Liberazione!*

E subito il cadavere si levò, curvo e storto, e si diresse verso la strada, seguito dal Lama armato di bastone. Quando raggiunsero il campo crematorio, il cadavere unì le mani e ringraziò il Lama di avergli mostrata la Via della Salvezza. Poi si distese nuovamente e aspettò che lo si mettesse sul fuoco.

“Ecco!” disse Kunley ai parenti della morta. “Essa è davvero stata liberata dal Samsara. Adesso, bruciate il cadavere!”

Le persone che assistevano ai funerali lo pregarono di restare per dividere il loro pasto. Gli mostrarono un testa di maiale, presentandogliela come un’offerta molto delicata, e domandarono se potevano farla cuocere per lui. Egli rispose di posarla davanti a lui, e, indicandola allora con un dito, così cantò:

*Carcassa di maiale che stai nella dispensa,
Coperta di peli, senza coda né testa,
E testa di maiale col grugno a forma di pene,
Riunitevi e seguite la vecchia donna!*

Si vide allora la testa dissolversi e sparire nel cielo occidentale in una spirale di luce. Poi sparì anche il Lama, senza avere mangiato.

A Gangtakha, vicino al tempio di Kyichu, il Lama Gangtak, il cui vero nome era Tsewong, lo pregò di benedire la sua nuova casa e di porla sotto i migliori auspici più favorevoli. Kunley emise allora questo pronostico:

*Poiché la porta è solida come una montagna,
Questa casa sarà segnata dalla robustezza;
Poiché degli archi sono appesi al pilastro,
Questa casa sarà segnata dall’abbondanza;
Poiché le travi del soffitto sono diritte,
Questa casa sarà segnata dalla rettitudine;
Poiché il tetto è ricoperto di tegole d’ardesia,
Questa casa sarà segnata dalla sicurezza.*

Poi, aggiunse: “Questa casa sarà benedetta con numerosi abitanti e con numerosi cadaveri”. “Oh! Non dire ciò!”, gli disse Tsewong.

“Ebbene! che in questa casa vi siano pochi abitanti e pochi cadaveri”, disse Kunley, ritornando sui suoi propositi.

Siccome così aveva predetto l’augurio, la famiglia si spense. Oggigiorno, quella casa è vuota e cade in rovina.

Kunga Legpa intraprese poi di voler imprigionare il demone di Wong Gomsarkha, che minacciava di sterminare gli abitanti del distretto di Thimphu. Dall’altezza di una tana inaccessibile, questo velenoso demone-serpente terrorizzava gli abitanti che vivevano sulle terrazze della valle e ai bordi del fiume. Esso li rapiva di notte, e presto nel paese non restò che una vecchia donna. Kunley si avventurò sul territorio del demone, pose a terra il suo arco e le frecce ed una lunga spada a guisa di guanciaie. Poi pose vicino a sé una gavetta di *tsampa*, senza mandarla nello stomaco ma impiasticciandosene il retro; poi, si bendò. Indi, disteso sulla schiena, egli aspettò tranquillamente il demone che non tardò ad apparire.

“Acci!” esclamò il demone. “Che cos’è questo? Non ho mai niente visto di simile. Ma forse è roba buona da mangiare!”

Con una voce forte, chiamò i suoi schiavi, alcuni spiriti elementari che piombarono sul luogo numerosi come mosche su una carne avariata. Certi erano del parere che quel corpo era morto, altri che fosse ancora vivo.

“Se non sappiamo che cos’è questo, è meglio non mangiarlo”, disse il mostro di Phuya. “Il corpo è caldo, dunque non può essere morto; però sembra che non respiri più e dunque non può essere vivo; c’è una gavetta di *tsampa*, dunque non è morto di fame; il suo ventre è vuoto, dunque non è morto di indigestione; la sua testa riposa sulle armi, dunque è poco probabile che sia morto di paura; il suo pene è ancora in erezione, per cui doveva essere vivo poco tempo fa; ha dei vermi che gli escono dall’ano, dunque non è morto oggi. Sia come sia, ciò sembra negativo per noi. Dovremmo lasciarlo là dove è!”

“Qualunque cosa si decida, noi dovremmo mangiare la vecchia oggi stesso”, disse il demone-serpente. “Appuntamento davanti alla sua porta al calar del sole!”

Avendo approvato questo piano, essi si dispersero.

Kunley si rialzò e si diresse diritto dalla vecchia: “Come stai, vecchia signora?”

“Tu sia il benvenuto,” rispose lei. “Ma sono alquanto disperata”.

“Qual è il tuo problema?” disse Kunley. “Raccontami”.

“Una volta, sono stata ricca”, rispose lei. “Ma poiché nessun Buddha né nessun Adepto avevano mai messo piede in questa povera valle dispersa, sono arrivati dei demoni furiosi ed hanno divorato uomini e bestiame. Fuggi finché sei in tempo o sarai mangiato crudo anche tu. Domani, se non ci sarò più, tu potrai portarti via tutto ciò che ha valore in questa casa e tenerlo per te oppure distribuirlo ai poveri. In questo modo, lei confidò a Kunley le sue ultime volontà.

“Le cose non vanno così male come sembrano” disse il Lama. “Io questa notte resterò con te. Hai della birra?”

“Ne avevo un po’, ma quei piccoli demoni mi hanno rubato il lievito. Non so se il grano ha ancora il minimo gusto”. “Portami il grano e lo vedrò...”

Egli ancora beveva quando cadde la notte e i demoni arrivarono. Allorché essi cominciarono a menare il loro ‘sabba’, la vecchia si mise a piangere, in preda ad una forte paura.

“Rimani qui” ordinò il Lama. “Vado ad occuparmene io!”

Egli prese dunque in mano il suo pene eretto, e lo piantò in un foro della porta, abbastanza largo da lasciar passare un pugno. Un bagliore accecante di Saggezza ne sgorgò ed andò a colpire l’immonda bocca del demone, facendogli saltare quattro denti di sopra e quattro denti di sotto.

“Qualcosa mi ha colpito in bocca!”, urlò selvaggiamente il demone. Ed egli fuggì, ruzzolando giù per i terrazzi della valle fino ad una grotta chiamata Stendardo di Vittoria del Leone, nella quale la monaca Samadhi-di-Loto stava praticando una profonda meditazione seduta.

“Naljorma, qualcosa di soprannaturale mi ha ferito alla bocca!”, gridò il demone senza fiato.

“Che cos’era! e da dove è uscita fuori?”, disse la monaca.

“Beh, dalla casa della vecchia di Gomsarkha. Uno strano uomo, né monaco né laico, mi ha colpito con un martello di ferro ardente!” si lamentò il demone.

“Sei stato raggiunto da un’arma magica”, rispose la monaca. Questo genere di ferita non guarisce più. Se non mi credi, guarda!” così dicendo sollevò il suo abito ed aprì le gambe. “Questa ferita mi è stata causata dalla medesima arma. Non c’è modo di guarirla”.

Il demone azzardò un dito e, mettendolo poi sotto il suo naso: “Puah!” disse. “Questa piaga si è infettata; e suppongo che anche a mia farà la stessa fine. Che cosa posso fare?”

“Ascoltami, ora te lo dirò!” disse la monaca. “Torna giù a vedere chi è che ti ha ferito. Non si sarà mosso. Il suo nome è Drukpa Kunley. Offrigli la tua vita e giura di non tormentare mai più nessun essere vivente. Forse allora potrai salvarti...”

Forte di questo parere, il demone tornò verso la casa dove il Lama l’aspettava. Si prostrò davanti a lui e gli disse: “Sono ai tuoi ordini. Ti offro la mia vita!”

Kunley mise il suo Fulmine di Saggezza sopra la testa del demone, gli concesse l’ordinamento dei laici e lo legò con i Voti del Bodhisattva (8). Gli diede poi il nome di Diavolo-Bufalo e l’investì dei poteri di Protettore della Realtà. Ai tempi nostri, egli è tuttora il maestro di Gomsakha, e ancora gli vengono fatte delle offerte (9).

Lasciando la valle del fiume Lhangtso, Kunley vide la terribile forma del demone femmina Lhadzong che si avvicinava, portando un vestito assurdo ed insolito. Subito, il Lama lanciò nel cielo il suo Fulmine di Saggezza. Incapace di sostenere la vista di questa torre di fuoco, il demone si trasformò in serpente velenoso. Kunley gli schiacciò la testa. Si può ancora vedere la forma pietrificata di quel serpente, nel mezzo della strada maestra.

Finalmente, Choje Drukpa Kunley raggiunse la casa di Topa Tsewong, dove la sua freccia si era infissa, e si fermò per pisciare contro il muro. Alcuni ragazzini che stavano guardando gridarono ridendo: “Che coda enorme! E che testicoli...!”

Allora il Lama cantò loro una canzone:

Durante l’estate del cucù blu, questa coda è lunga ed il mio sesso pende;

Nell’inverno del cervo rossastro, la testa del sesso cresce ancora di più.

In tutto l’anno, esso è sempre affamato, ma c’è differenza tra estate e inverno!

Poi, entrò nella casa e chiese la sua freccia a Tsewong. Questi gli assicurò che la freccia stava bene là e lo invitò a restare. Improvvisamente, gli sguardi di Kunley caddero sulla Signora della casa, Palzang Butimo (o Rigden Norbu Dzomma, come talvolta la si chiamava). Andando in estasi al primo sguardo davanti alla sua divina prestantza ed al suo viso color di un fiore, egli cantò:

La freccia non ha sicuramente sbagliato strada,

Poiché mi ha condotto da questa voluttuosa dea.

Tsewong, mio caro ospite, te ne prego, lasciaci soli,

Devo prendere questa dolce signora all'istante.

E egli si preparò a prenderla seduta stante. Lo sposo furioso sguainò la sua spada e, preparandosi ad attaccare, così cantò:

*Io ti ho offerto l'ospitalità e tu mi rubi la mia donna,
Senza neanche un segno di gratitudine, senza la minima cortesia;
Ancor prima di avere vissuto qui, tu tenti di sedurla!
Non ho mai visto né inteso parlare di una tale condotta!
Può darsi che voi siate abituati ad agire così in Tibet,
Ma noi, popolo del sud, non abbiamo dei tali costumi!*

Ciò detto, egli scagliò la sua spada contro il Lama, il quale la afferrò con la mano destra mentre con la sinistra prendeva Palzang Buti per il collo. Tsewong fu preso da forte terrore.

“Oh, io non mi ero reso conto che tu sei un Buddha”, disse prostrandosi ai piedi del Lama con la sua fronte. “Prendi pure la mia donna come se sia tua e resta qui per essere il mio Lama, per tutto il tempo in cui vivrò!”

Drukpa Kunley promise di restare per qualche tempo e fu in quest'epoca, per il potere della preghiera, che Phajo Sangdak Garton entrò nell'utero di Palzang Buti e si reincarnò sotto forma di Ngawong Tenzin. Quando crebbe, quest'ultimo diventò monaco a Ralung ed ottenne i poteri meditando seduto ai piedi di Loto del suo tutore, Ngagi Wongchuk. Egli compì così la profezia della Dakini, osservando il Rito della Generazione, dopo aver fondato l'eremo di Tamgo ed aver permesso a Phajo di reincarnarsi come suo figlio, Tsewong Tenzin. Tsewong Tenzin generò poi l'Adepto Jinyal e Gyalsé Tenzin Rabgyé. Ma il loro lignaggio si è in seguito estinto (10). Si sentirono spesso questi versi durante il soggiorno di Kunley nella dimora di Tsewong:

*L'uomo delle montagne Tsewong, ama la verità,
Il libero Drukpa Kunley ama la donna di Tsewong;
Buona fortuna all'amante della verità ed all'amante della donna!*

Un giorno, il Lama decise di addomesticare il demone del fondovalle. Mentre si arrampicava sul fianco del monte, incontrò un vecchio chiamato Apa Sitha Drugyé che estraeva della torba. Sapendo che Apa desiderava acquistare dei cembali, egli si fece passare per un mercante. – “Chi sei?” gli chiese Kunley.

“Sono un tagliatore di torba”, rispose Apa. “E tu, da dove vieni, Naljorpa?”

“Sono un commerciante di cembali del Tibet”.

“Hai dei cembali di buona qualità? Quale è il loro nome?”

“Sì, ho dei cembali di buona qualità. Si chiamano ‘sonanti’ (11)”, assicurò Kunley. – “Bene. Forse io li acquisterò” disse Apa. “Lascia che io li veda”.

“C'è un proverbio che riguarda gli affari di cembali”, soggiunse Kunley. “Non si possono cantare le preghiere senza aprire la bocca, non si può colpire un tamburo senza bacchette. Ne consegue che non possiamo concludere un affare senza bere della birra. Ne hai qui con te?”

“Ne ho sette misure a casa. Se mi sostituisci un po' per estrarre la torba, vado a prenderla”.

Afferrando il badile, Kunley si mise al lavoro. Ben presto, lo spaventoso demone della valle gli saltò addosso. Il Lama gli colpì la bocca col suo Abbagliante Fulmine di Saggezza e lo chiuse dentro un grosso masso a Topa Silung Nang. “Non uscirne più fino alla fine del mondo” gli ordinò. Ed egli sigillò la roccia con il sangue del suo naso. Poi, si diresse da Apa, sul fianco della valle, e chiese la birra. Diverse pinte più tardi, Apa chiese di vedere i cembali.

“Beviamo adesso, parleremo più tardi di affari” disse Kunley.

“Voglio vederli adesso”, insisté Apa.

“Eccoli, i tuoi cembali!” disse Kunley gonfiando le sue guance. “Io bevo la birra (*rol*), e io divento ubriaco (*dgah-mo*); queste guance non sono forse dei cembali (*rol-mo*)?”

Apa si arrabbiò: “Se non hai cembali da vendere, paga la tua birra, mendicante!”

“Tu, paga la birra!” risponde Kunley.

“Non pagherò certo la mia birra!”, urlò Apa.

“Se io non l’avessi bevuta, adesso saresti morto. Ti ho salvato la vita prendendo il tuo posto nel campo; ho assicurato la tua sicurezza chiudendo il demone della valle nella roccia di Silung”.

“Non raccontarmi storie di demoni chiusi nelle rocce”, disse sdegnosamente Apa. “Paga semplicemente la tua birra!”

“Andiamo lì, e vedrai se dico la verità”, rispose Kunley, ed essi andarono fino a Silung.

Quando raggiunsero la roccia, Drukpa Kunley disse ad Apa di incollarvi sopra il suo orecchio. Egli ubbidì e sentì allora: “Ti prego, Drukpa Kunley, lasciami tornare nella valle!”

“Non avevo capito che eri un Buddha”, disse Apa stupito. “Ti prego, perdonami. Non devi più pagarmi la birra!” Con un certo fervore, proseguì: “Se puoi trattare così tutti i demoni, sappi che c’è un diavolo femmina che terrorizza senza sosta i viaggiatori al passo di Dokyong. Le persone ti sarebbero eternamente riconoscenti se tu potessi sottometerla. Numerosi viaggiatori sono stati divorati, e nessuno si azzarda più di andare laggiù, quando è scesa la notte”.

Il Lama salì immediatamente al passo di Dokyong, che collega la città di Thimphu a Punakha. Qui incontrò un ragazzo di diciotto anni che conduceva la sua mucca al pascolo. “Da dove vieni?” chiese Kunley.

“Vengo di Wong Barpaisa, ma ora è troppo tardi per tornare laggiù in sicurezza. Aiutami, se non ti dispiace!”

“Perché? Che cosa accade?”

“Quando sarà calata la notte, il demone-femmina ci prenderà”, rispose il ragazzo spaventato.

“Ebbene, ritorna pure, io mi prenderò cura della tua mucca”.

“Ma, non raggiungerò mai la casa prima di notte”.

“Allora metti la tua testa sulle mie ginocchia e pensa alla tua casa”.

Il ragazzo fece come gli era stato detto e si trovò subito trasportato a Wong Barpaisa. Il Lama legò la mucca ad un albero, e si arrampicò sui rami ad aspettare il demone-femmina. Quando la notte fu scesa, essa apparve, la bocca spalancata. Avendo visto la mucca, essa chiamò la demone-femmina del passo di Sing e quella del passo di Hing, per invitarle al festino. Non appena esse si stavano apprestando a mangiare, videro il Lama sull’albero.

“Scendi a giocare con noi!” esse gli dissero.

“Non gioco con voi, immonde creature!” rispose egli.

“Esse si arrabbiarono ed abbattono l’albero. Prendendo in mano il suo singolare Fulmine di Saggezza, egli scagliò una pioggia di fiamme sulle due demonesse di minore importanza. Ma esse si riassorbirono immediatamente nella demonessa Dokyang.

Il Lama la prese allora per i capelli e la trascinò fino a Drulopaisa, sulla strada di Wongdu. Essa si rialzò e si trasformò in un cane rossastro. Kunley lo prese per l'orecchio, e lo seppellì sotto un monticello di terra che aveva la forma di un seno. Vi eresse una Stupa in cima e profetizzò che in futuro in quel luogo si sarebbe eretto un tempio.

Il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, Kunga Legpa, decise di affrontare la temibile dea demoniaca Long Rong, per assoggettarla, legarla e trasformarla in una Guardiania della Tradizione. Appena arrivò al fiume, sulla strada di Punakha, essa lo vide. Assumendo il suo aspetto più spaventoso, essa si mise a fluttuare in una nuvola di schiuma bollente sotto l'acqua fangosa, e così cantò:

*Vieni avanti ed ascoltami, o Naljorpa!
La celebre vetta imbiancata di Tise,
Ed il Chung Tung (12), fortezza deserta nel vento,
Sono coperti di neve, fuorché qualche roccia.
Secondo te, sono così meravigliosi?
Il celebre Leone delle Nevi, Signore delle fiere,
Con il suo bianco mantello e la criniera turchese,
Ruggisce in vano giù nelle valli.
Secondo te, è così meraviglioso?
Il celebre asceta Drukpa Kunley,
Mendicante errante abbattuto dalla miseria,
Dice molte assurdità e racconta storie oscene.
Che cosa c'è di così meraviglioso in ciò?
Non aspettarti omaggi ed offerte da parte mia!
Dimmi con quale autorità sei venuto qui,
E che cosa credi di venire ad assistere.
Quale è la tua Tradizione? E il lignaggio spirituale?
Se tu sei veramente un Buddha, rispondimi!*

Il Lama gli rispose:

*Ascolta me, demonessa-serpente d'acqua! (13)
Non trattarmi con tale modo sbagliato.
Addomestica con cura la tua mente,
E prestami la più grande attenzione.
Sulla celebre vetta imbiancata di Tise,
Cinquecento santi dimorano nella serenità;
Mentre le Dakini e le Grandi Madri
Cavalcano indomite il Leone delle Nevi;
E che tutto l'universo manifesta del rispetto
A questo famoso Drukpa Kunley.*

*Questo mendicante, questo vagabondo,
Si è liberato del desiderio e del disgusto;
Dice tutto ciò che gli passa per la testa,
Mostrando che egli è penetrato di virtù.
Non lavora mai e lascia andare le cose,
Tutto ciò che accade per lui è una via di libertà.
Il Portatore del Fulmine mi ha mandato qui
Perché io liberi tutti gli esseri dalla frustrazione.
Io appartengo alla tradizione Mahamudra;
Proprio come il grande Jetsun Milarepa,
Sono l'ornamento sovrano di ogni situazione.
Così, stimati pure contenta di venir tramutata
In Protettrice della Tradizione, o Long Rong!
Figlia degli dèi, dei serpenti e dei démoni,
Preziosa sposa, deliziosa e pure attraente,
Apparizione senza sostanza, vienimi dietro!
Prendi il Sentiero felice della Liberazione,
Col tuo corpo, la tua parola e la tua mente,
E raggiungi lo stato di Buddha in questa vita.
Perciò, ora, rispondimi con franchezza!*

Long Rong assunse allora la forma seducente di una bella donna e, tendendo al Lama un immenso boccale di cristallo traboccante di birra, gli cantò:

*Ascoltami, o libero Drukpa Kunley!
Tu sei di una razza gloriosa; la verità ti conferisce il potere,
Con un cuore di Buddha in un corpo di cenere,
Porti l'arco e la freccia come mezzo di penetrazione.
Porti lo scudo della pazienza e della tolleranza.
E conduci un cane che distrugge ogni emozione.
Tu hai i poteri di un imperatore dell'universo,
Allora ti prego di condurmi alla beatitudine.
Non sono anch'io un ornamento celeste?
Nella parte di sopra, le mie forme sono incantevoli,
E di sotto, nel mio mandala di beatitudine,
I muscoli sono possenti e la mia pelvi abile.
Ti offro di dividere con me la mia arte!
Per te, o Naljorpa che adori fare l'amore,
E per me, serpente dal desiderio ardente,
Questo giorno sarà segnato da una pietra bianca.
Dunque, passa questa notte con me.*

*Ed io ti offrirò il mio corpo e la mia fede.
Ti supplico di accordarmi il tuo divino favore!*

Portò il Lama da lei e gli fece delle offerte. Poi, promise di servire la Tradizione e fece voto di non tormentare mai più alcun essere vivente. Finalmente, affinché essa potesse ricevere correttamente l'insegnamento del tipo più elevato di unione spirituale, Kunley la purificò con un divino gioco sessuale.

Ritornando dalla valle di Long Rong, il Lama attraversò una regione arida chiamata Lokthang Kyamo. Egli vi incontrò un vecchio uomo, Apa Gyapo Tenzin. I suoi figli avevano lasciato la casa, così come le sue figlie che vivevano presso i loro mariti, eccetto la più giovane. Egli viveva dunque nella noia, non avendo niente da fare se non le sue devozioni. Si prosternò ai piedi del Lama.

“Sono molto felice di incontrarti”, egli disse. “I miei figli maggiori hanno fondato il loro proprio focolare, il più giovane è entrato in monastero, e le mie ragazze si sono sposate. La vita mi pesa ed ho bisogno di un insegnamento che mi prepari alla morte. Insegnamelo, te ne prego!”

“Va bene!” disse pensosamente Kunley. “Ti insegnerò una preghiera di asilo (14) che dovrai recitare ogni volta che penserai a me. Dovrai accompagnarla con una contrazione dell'intestino. Ma non parlarne mai a nessuno”.

Ed egli insegnò al vecchio questa formula di rifugio che libera dal Samsara:

*Mi rifugio nel pene flaccido e ammosciato del vecchio,
Inaridito alla radice, abbattuto come un albero morto;
Mi rifugio nella flaccida vagina di una vecchia femmina,
Sfondata, impenetrabile, simile ad una secca spugna;
Mi rifugio nell'organo virile simile al fulmine, del giovane,
Fieramente addestrato, indifferente alla morte, come una tigre;
Mi rifugio nel Fiore di Loto delle ragazze, che fa loro provare
Ondate di felicità, liberandole dalla vergogna e dalle inibizioni.*

“Ricordati di recitare sempre questa preghiera di rifugio, ogni volta che ti vengo in mente”.

“Ti ringrazio con tutto il cuore” disse Apa Gyapo con fervore. “Insegnami ora una preghiera che fortifichi la mia aspirazione, per piacere”.

E Kunley così cantò:

*I rami del grande albero che sta in Oriente spingono e crescono,
Ma la superficie del fogliame dipende dalla grandezza delle radici.
Il pene di Drukpa Kunley può andare e venire in una piccola vagina,
Ma la sua potenza penetrante dipende dalla forza del pene.
L'aspirazione alla Buddhità di Apa Gyapo è forte e profonda,
Ma il tempo della sua realizzazione dipende dalla forza della sua fede!*

“Custodisci questa preghiera nella tua mente”, ordinò Kunley. Il vecchio ringraziò e se ne tornò a casa.

“Hai incontrato il Lama?” chiese la sua giovane figlia. “Hai avuto il suo Dharma?”

“Mi ha dato una preghiera di rifugio che ho imparato a memoria”.

“Tu non sei né intelligente né istruito”, dice la ragazza. “Era lunga o corta? Prova a ripeterla!”

Apa Gyapo giunse le mani e cominciò: “Mi rifugio nel pene flaccido del vecchio”... e continuò così, esattamente come il Lama gli aveva ordinato. Scioccata, la sua figlia fuggì via.

“Tu sei pazzo!”, imprecò sua moglie, sentendo la storia. “Le parole di un Lama Buddha sono assolutamente pure. O quello non era un Lama, o tu hai dimenticato ciò che ti ha detto. Ed anche se tu ricordi correttamente il testo, è vergognoso che tu tenti di imitare un Lama. Non ripetere mai più ciò davanti a nostra figlia!”

“Il Lama mi ha detto di recitare questa preghiera ogni volta che penserò a lui. Ed è ciò che farò!”

E quando la sera, la famiglia si riunì per la cena, Apa giunse le mani e ripeté la sua preghiera.

“Il vecchio è diventato pazzo”, si dissero madre e figlia. Così esse presero il paiolo con la minestra e lasciarono la tavola, così che, quando riaprì gli occhi, il vecchio si ritrovò solo. Quando sua moglie ritornò, gli disse che avrebbe dovuto isolarlo se persisteva nella sua follia. Apa l’assicurò che avrebbe continuato, anche se questo avesse messo in pericolo la sua vita. Allora, gli si preparò il solaio come una camera di isolamento, ed egli continuò a pregare giorno e notte.

Circa un mese più tardi, in una sera di luna piena, degli accordi di liuto e di flauto risuonarono per la casa. La sposa di Apa che non sentiva più suo marito pregare, provò un’apprensione, pensando che forse era lui che gemeva in una profonda depressione. Disse alla sua figlia di portargli della birra.

La ragazza salì per portare la birra, ma trovò solamente una coperta vuota gettata sul letto. La voltò e scoprì una sfera di luce arcobaleno, con nel centro la sillaba ‘AH’ che risplendeva di luce bianca (15).

“Apa!? Apa è partito! Vieni presto!” esclamò lei, presa da superstizioso timore.

Quando la famiglia e tutti i vicini furono riuniti, la sfera luminosa volò via verso il cielo occidentale facendo sentire la voce del vecchio Apa: “Drukpa Kunley mi ha permesso di entrare nel paradiso di Potala del Bodhisattva della Compassione. Voi, Persone pudiche e tremebonde, restate qui! Offrite il Lokthang Kyamo come offerta al Lama!2.

Quando visitò la casa, Kunley eresse uno Stupa sul luogo dove Apa era morto e vi fece incastrare il suo rosario come reliquia. Più tardi, l’abate Ngawong Chogyal edificò un monastero intorno allo Stupa: monastero che al giorno d’oggi si chiama il Tempio di Khyimed (16).

CAPITOLO SETTIMO

Come Drukpa Kunley istruì le sue Spose delle valli meridionali.

Ci prostriamo ai piedi del Folle Divino, Drugpa Kunga Legpa:

Ebbro nel contemplare la Dea della Gioiosa Saggezza.

Egli, dilettrandosi irriverentemente, ci narra ciò che accade,

Egli è il pazzo che rivela la menzogna in un mondo di Vanità.

Quando il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, Kunga Legpa, visitò Samten Gang nel distretto di Wongdu, fu accolto dalla monaca Anandhara, da Gyaldzom di Khyung Sekha, e dalla giovane Gokyi Palmo, di Wache, e da uno stuolo di belle donne: Azdom di Gomto, Namkha Dronma di Pachang, Zangmo Chodzom di Barpaisa, la giovane Kunzangmo ed altre fanciulle di Mon, che ebbero il felice karma di diventare le sue spose. Erano anche presenti il Lama Paljor di Chang Gang Kha con gli abituali devoti, e Gyaldzom di Drum Drum accompagnato da altri politici sospetti. Questi devoti formavano un vasto assembramento di individui venuti dai quattro angoli del Bhutan per essere testimoni dei poteri magici del Lama.

“Ci è stato detto che sei capace di compiere miracoli e di manifestare il potere spirituale”, gli dissero essi, “che noi non abbiamo mai visto. Ti preghiamo perciò, di compiere dei veri miracoli, di mostrarci autentici segni che potranno convincerci della tua realizzazione e del tuo potere”.

Essi gli servirono una testa di capra ed una carcassa di bue che lui mangiò con un grande appetito. Quando ebbe finito, Kunley pose la testa di capra sullo scheletro senza testa del bue.

“Tu non hai carne sulle ossa”, disse alla forma animale, “Vai sulla montagna a brucare l’erba!”

Egli schioccò le sue dita e la bestia si rialzò e fuggì verso la valle tra lo stupore generale (1). Questa strana specie animale con la testa di capra ed il corpo di bue è tuttora osservabile in questa valle. Si chiama Drong Gimtsey (2).

Allora le spose e i devoti del Bhutan gli rivolsero un’altra richiesta.

“Noi, popolo delle valli scoscese del Sud, ti imploriamo di benedirci con un tuo discorso sull’Insegnamento del Buddha. Ti chiediamo di dare un titolo in Sanscrito al tuo discorso, così il suo contenuto sarà serio anche se la sua forma fosse piena di umorismo. Per piacere, parlaci in linguaggio popolare, cosicché tutti possano comprendere, ma da’ un senso profondo alle tue parole. Insegnaci il messaggio semplice del Buddha, di modo che, solo ascoltandolo, si possa essere liberati dalla trasmigrazione”.

Il Lama, con il canto, pronunciò questo discorso (3):

Detto in sanscrito: Nga'imje sha ra ra!

In tibetano: Bu-mo'i stu la shu ru ru!

Ecco il discorso sui piaceri del mondo!

La giovane vergine trova piacere nel desiderio nascente,

Il giovane tigratto nella consumazione dell'atto,

Il vecchio decrepito nella sua memoria fertile;

Tale è l'insegnamento sui Tre Piaceri.

Un grande talamo è il laboratorio del sesso,

*Il quale deve essere molto largo e comodo;
Il ginocchio è il messaggero del sesso,
Perché deve essere inviato in avanscoperta;
Invece il braccio è la morsa che lo blocca,
Perché deve stringere fermamente il sesso;
La vagina delle donne è avida di sesso,
Dev'esser soddisfatta ancora ed ancora;
Tale è l'insegnamento delle Tre Necessità.
È proibito fare l'amore con una donna sposata ad un altro,
È proibito fare l'amore con una bimba con meno di dieci anni,
È proibito fare l'amore con una donna quando ha le sue cose,
O con una monaca che ha fatto il voto di celibato,
Tale è l'insegnamento delle Tre Proibizioni.
La fame è il vero segnale di uno stomaco vuoto,
Un grosso pene è il vero segnale di un idiota,
Il desiderio appassionato è il segnale della sua donna,
Tale è l'insegnamento dei Tre Segni Distintivi.
L'impotente ha una immaginazione assai fertile,
Mentre i bastardi possiedono poca virtù,
I ricchi invece sono assai poco generosi,
Tale è l'insegnamento delle Tre Deficienze.
Un regalo generoso fa la gioia del Lama,
Una falsa adulazione fa la gioia del politico,
Un bravo amante fa la gioia della sua padrona.
Tale è l'insegnamento delle Tre Gioie Preziose.
I peccatori odiano le persone pie e devote,
I ricchi odiano coloro che son troppo prodighi,
Le donne odiano le giovani amanti dei loro mariti,
Tale è l'insegnamento dei Tre Odi Profondi.
Se volete essere benedetti, venerare il Lama,
Se invece desiderate i poteri, adorare le Divinità,
Per essere efficienti, venerare i Protettori della Realtà,
Tale è l'insegnamento dei Tre Oggetti di Adorazione'.
Non dovete rispettare i Lama miserabili,
Non dovete altresì rispettare i monaci immorali,
Non rispettare né i cani né i corvi, e né le male donne,
Tale è l'insegnamento delle Tre Refutazioni.
La Disciplina mira ad instaurare la calma e la pace,
Far voto di dedicarsi agli altri, è abbandonare ogni volontà personale,
Lo scopo del Tantra è di insegnare l'unità dei contrari,
Tale è l'insegnamento della verità dei Tre Veicoli (4).*

*Il mendicante affamato non conosce felicità,
Il miscredente nato non conosce alcun Dio,
Il vagabondo non conosce né legame né impegno,
Tale è l'insegnamento delle Tre Mancanze. .
Chi non è onesto ha anche le tasche serrate,
Chi non ha dimensione spirituale non fa le offerte,
Chi non ha coraggio non può essere un generale,
Tale è l'insegnamento delle Tre Nullità.
Si riconosce un ricco dal suo pugno strettamente chiuso,
Si riconosce un vecchio dalla sua mente fortemente ristretta,
Si riconosce una monaca dalla sua vagina che serra strettamente,
Tale è l'insegnamento delle Tre Contrazioni.
Il buon parlatore si infila in mezzo alla folla,
La ricchezza del monastero si infila nello stomaco dei monaci,
I grossi peni si infilano da soli nelle giovani ragazze,
Tale è l'insegnamento delle Tre Intromissioni.
La mente del Bodhisattva è colma di dolcezza,
I discorsi degli egoisti sono ancora più dolci,
Ma le cosce di una vergine sono più dolci del miele,
Tale è l'insegnamento delle Tre Dolcezze.
I monaci immorali portano delle tonache corte.
Le vedove e le ragazze portano anch'esse vestiti corti,
E i campi senza concime portano corti e magri raccolti,
Tale è l'insegnamento delle Tre Magrezze.
Drugpa Kunley non si stanca mai delle ragazze,
I monaci non si stancano mai delle ricchezze,
E le ragazze non si stancano mai di fare sesso,
Tale è l'insegnamento dei Tre Infaticabili.
Benché la mente sia chiara, si ha bisogno di un Lama,
Benché la lampada illumini, ha sempre bisogno di olio.
Benché la Mente sia chiara per natura, dev'essere certificata.*

Dopodiché egli proseguì:

*Il Lama senza discepolo, lo studente senza perseveranza,
Il Pandit senza uditorio, la donna priva dell'amante,
Il fattore senza piantagione, il nomade senza bestiame,
Il monaco senza disciplina, il Gomchen senza istruzione,
La monaca ossessionata dal sesso, l'uomo incapace di brindare,
Le puttane che corrono dietro al denaro e le ragazze che sospirano il pene,*

Come sono tutti ridicoli, come fanno tutti ridere!

Infine, egli aggiunse ancora:

*Sebbene la clitoride sia triangolare come conviene,
È un'offerta inaccettabile per adorare il dio locale.
Sebbene lo sperma non si asciughi al sole,
È improprio per farne una bevanda dissetante.
Sebbene che le borse possano pendere verso il basso,
Non sono comode per portar le provviste di un eremo.
Sebbene il pene abbia un manico robusto ed una testa larga,
Non è certo un buono martello per piantare un chiodo.
Sebbene la Dakini sia ornata con un corpo umano,
Non può essere lei l'amante del Signore della Morte.
Sebbene la vostra mente possa essere pura e virtuosa,
Non realizza l'insegnamento dei Buddha restando da sola.
L'insegnamento dei misteri tantrici è molto profondo,
Ma non si ottiene la Liberazione senza un'esperienza profonda.
Il Lama Drukpa Kunley può mostrare a voi la Via,
Ma toccherà però a voi di impegnarvi sulla strada!*

Quando ebbe finito questo discorso, tutte le persone si misero a ridere ed a piangere. Piangendo e ridendo, essi se ne tornarono pieni di fede e di devozione. Grazie al suo brio ed alla sua benevolenza, la sua fama si estese attraverso tutto il Bhutan. Donne e uomini, laici e religiosi, tutti lo riverivano, tutti riconoscevano il suo potere. Con la virtù della loro fede e devozione, essi diventarono veri seguaci del Buddha. Quando il Lama Drukpa Kunley arrivò a Shar Kunzangling (5), tutti gli abitanti progettarono di farlo incontrare con il loro demone locale. “Che nessuno gli offra ospitalità, così egli sarà obbligato a soggiornare tra le rovine, ove si trova il demone. Gli porteremo da mangiare direttamente là”.

Così, non potendo trovare da alloggiare, Kunley andò a dormire tra le rovine ed a mezzanotte fu attaccato da un demone che aveva nove gozzi sovrapposti sul collo. Il Lama gli inviò un colpo del suo Fulmine di Saggezza sul di dietro, che lo proiettò in cima alla collina. E perfino ai giorni nostri, vicino alla roccia di Orgyen, si sente un odore di carne tostata e si sentono grida di dolore. E benché ci fossero all'epoca ottanta contribuenti a Kunzangling, ora non ce ne sono più di quattro, perché essi rifiutarono l'ospitalità a Drukpa Kunley.

Un mattino, sul presto, mentre contemplava la valle che si stende da Kunzangling a Khyung Skha, egli vide la dolce Gyaldzom che ondeggiava i suoi glutei danzando sotto un albero di sandalo, e subito, gli inviò questo canto:

*Io, mentre tornavo da Shar Kunzangling,
Ho visto la Dakini di Khyung Sekha.
Che ondeggia e si dondola come una dea.
Costei deve essere madama Gyaldzom!*

*Stasera, quando il sole raggiungerà lo zenit,
Il libero Drukpa Kunley ti renderà visita.
Riempi di arak (6) un intero corno di yak,
Proveremo e gusteremo le gioie dell'amore!
OM MANI PEME HUNG!*

Più tardi, arrivò alla porta di casa di Gyaldzom, che stava uscendo per attingere l'acqua. Lei lo pregò di aspettarla all'interno. "Tu non hai alcun bisogno di andare ad attingere l'acqua", le disse il Lama. "La faremo sgorgare dalla tua fontana!"

Così la distese sulla soglia e fecero l'amore. Dopodiché lei fece un tè e glielo servì proprio mentre egli si preparava a partire.

"Resta con me per sempre!" supplicò lei.

"Non posso restare qui. Ma, poiché il tuo luogo segreto è senza vello, ritornerò per passare nove giorni con te in futuro. E poiché è asciutto, altri nove giorni. E nove giorni ancora poiché il tuo corpo non ha odore. Ora, devo proprio partire".

Non accettando di essere abbandonata, Gyaldzom riempì una bottiglia di liquore e lo seguì. Arrivati in cima alla collina, Kunley le domandò come si chiamava il paese sottostante. Lei gli rispose che era la zona di Panyul e che di sotto si distendeva Lokthang Kyamo.

"Ebbene! Questo Pang (sfavillio) è un presagio di cui Lokthang Kyamo (paese arido) ha certamente bisogno. Versami da bere! Voi, figlie dell'Est, siete rinomate cantanti", aggiunse egli bevendo. "Cantami qualche cosa!"

*O, Drukpa Kunley! Naljorpa errante!
Ascolta questo canto di Gyaldzom.
In montagna, i prati imbiancano d'inverno,
Ma Kunley il pazzo è ancora più bianco e felice;
I prati imbiancati ridiventano verdi e di nuovo bianchi,
Ma Kunley, Maestro di Verità, resta sempre bianco.
L'avvoltoio dallo sguardo acuto che si alza per aria,
Non ha più così tanta forza nelle sue ali.
Così quando soffiano i venti tempestosi del karma,
Il povero avvoltoio dovrà seguire i venti.
Io, Signora Gyaldzom di Khyung Sekha,
Incapace di poter governare il mio destino,
Destinata ad aspettare tristemente da sola,
Ho trovato alla fine il mio vero sposo.
Ma questo incontro effimero i lascia assai triste.*

Il Lama le rispose con quest'altro canto:

*Ascolta, Dama Gyaldzom di Khyung Sekha!
Il fuoco porta ad ebollizione le acque più ghiacciate,*

*Ma il cuore di Gyaldzom si scalda ancor più velocemente.
Il sole riscalda le pozze di acqua nei crepacci rocciosi,
Ma il cuore di Gyaldzom si scalda ancor più rapidamente.
L'uso continuo riscalda il getto della sorgente segreta,
Ma il cuore di Gyaldzom si scalda ancor più rapidamente.
Puoi pur entrare in ebollizione, io resterò bianco e felice!*

Quando ebbero cantato, essi se ne andarono. Ma ancor oggi, questo luogo viene chiamato il Paese che riscalda il cuore.

Il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, Kunga Legpa, arrivò a Gyengling Nyishar, nel distretto di Wongdu. Egli soggiornò presso la monaca Anandhara, bevendo della birra, giocando con le ragazze e cantando le canzoni. Talvolta egli si fermava per insegnar loro le verità del Buddha. Un giorno, mentre Sharmo Kunzangmo gli aveva servito la birra migliore, lei gli cantò questi versi:

*È MA HO! Drukpa Kunley, Naljorpa tibetano!
Ascolta il canto della ragazza triste!
Mi sento come la soglia trascurata di una cantina,
Incastrata tra i montanti della porta,
Maltrattata e malvista da cani e porci.
Non lasciarmi qui! Portami a Ralung, nello Tsang,
Fammi lasciare il tempio, affinché possa divenire Buddha.
Mi sento come il ferro maltrattato sull'incudine del fabbro,
Trattenuto da tenaglie e pinze, senza potermi muovere,
Picchiato e battuto dal martello del fabbro ferraio.
Non lasciarmi qui! Portami a Ralung, nello Tsang,
Fammi attraversare la porta del tempio affinché possa diventare Buddha!
Io, la misera Sharmo Kunzang, sempre maltrattata,
Amo così tanto i miei genitori da esser costretta a restare,
Ma un marito crudele, mi rende la vita impossibile.
Non lasciarmi qui, Kunley! Portami a Ralung, nello Tsang,
E fa in modo ch'io possa diventare Buddha in questa vita!*

E il Lama così le rispose:

*Ascoltami, dolce Kunzang di Sharmo!
Attraversando il cielo, il sole illumina i quattro continenti,
E Kunley l'errante non ha bisogno di compagni di viaggio.
L'albero più felice cresce nelle foreste vergini del sud,
Là dove la scure del boscaiolo non lo può raggiungere.
È meglio essere un albero fiorente che lo stipite di un tempio;*

*E la soglia della cantina potrebbe essere di pietra.
Il ferro più felice trova sempre l'incudine del fabbro,
Ma è meglio per te avere un bastone ed una ciotola,
E andare a mendicare, che essere la porta di un tempio.
Non c'è bisogno di sudare né di essere scorticata sull'incudine,
Quando il legno e la pietra possono sostituire il ferro!
Tu, ragazza felice, nata a Gyengling Nyishar,
Non devi sopportare i colpi del tuo marito cornuto.
Medita, piuttosto che di diventare la mia amante,
E lascia la tua bella sorella a sostituirti come domestica dai tuoi genitori!*

A queste parole del Lama, Kunzangmo fu toccata dalla fede e gli promise di fare come egli aveva detto. Quando ebbe ricevuto le istruzioni che riguardavano i due domini, sessuale e spirituale, essa si recò a Paro Chumphuk dove passò tre anni a meditare. Finalmente, la sua devozione appropriata, coniugandosi alla grazia del Lama, le fece ottenere il corpo di luce (7).

A Jenang Wache, poiché il sole stava calando, Kunley si chiedeva dove passare la notte. Egli incontrò Gokye Palmo sul bordo di una fonte.

“Se non ti dispiace, ospitami per la notte”, disse.

“O Drukpa Kunley, qui non troverai nessuno che voglia ospitarti. E sai perché? Perché nella prima casa dove hai chiesto l'ospitalità, tu hai sedotto la moglie del padrone e poi hai raccontato delle oscenità. Non ho alloggio né birra da offrirti”.

“Va bene, dimentica la birra”, replicò egli. “Però possiamo fare l'amore!” Ciò detto, egli entrò e lei gli servì del tè. Lui le cantò questo ringraziamento:

*OM AH HUNG! Questa infusione,
Non ha l'aroma sottile e delicata del tè,
Come potremmo aspettare che senta il burro?
Nessuno vorrebbe bere un tale intruglio;
Ne faccio perciò dono alla terra!*

Così dicendo, egli gettò per terra l'insipida infusione. La ragazza sorrise e, mentre lo teneva distante con le sue braccia, gli cantò:

*Quest'essere non respira la buona creanza;
Lasciamo il divino Naljorpa tutto solo!
Nessuna persona gli offrirà ospitalità,
Così, io gli offro un posto fuori dalla porta!*

E lei fece il gesto di cacciarlo fuori, ma i suoi bisogni sessuali furono più forti. Successivamente, nella notte, dopo che ella si fu coricata, Kunley la raggiunse e la penetrò col suo Fulmine. Lei fece finta di non sentirlo, così che lui si ritirò e si preparava a lasciarla, quando lei lo abbracciò e si appiccicò a lui. Non aveva altra scelta ormai che penetrarla. La mattina seguente, egli si recò sulla

piazza del mercato dove si erano raccolti i paesani, e gridò affinché tutti potessero sentirlo: “Gokye Palmo pretendeva di dormire quando io la volevo, ma quando io avevo deciso di lasciarla, non ha voluto lasciarmi partire”. Ciò detto, egli se ne andò.

Il Lama Gorphok invitò il Lama da lui. “Mia madre è morta l’anno scorso”, disse. “Vorresti pregare per la sua Anima?”

“La tua povera madre è imprigionata in quella roccia laggiù”, disse Kunley.

Egli indicò la roccia che, ad un suo ordine, cominciò a rotolare giù per la collina nella loro direzione; poi, egli la ruppe. Subito, una grossa rana sgorgò dalla roccia spaccata.

“Va’ nella Pura Terra delle delizie (8), o vecchia!”, ordinò egli. E, dalla testa della rana uscì la sillaba ‘HRI’ che volò via e sparì nel cielo occidentale. Molte persone osservarono questo miracolo. Ancor oggi, si può vedere la roccia, protetta dai muri del tempio che è stato costruito là.

Il Lama superò il passo di Jelai, tra Wong Dzong e Tongsar, e mentre si chiedeva se scendere per Mang Dewa fino a Khyen Yul, vide un vecchio che portava un pesante fardello. – “Che cosa trasporti?” disse.

“Trasporto dell’orzo”, rispose il vecchio.

Kunley allora pensò: ‘Nessuna profezia riporta la mia venuta qui’. Poi, a voce alta, disse: “Quali villaggi incontrerò nella valle?”

“Prima Rukhupì, poi Chandanpì e infine Tangtsepì”.

“Non credo proprio che andrò in questa valle dai tre pìpìpì”, disse, ritornando sui suoi passi. Perciò se ne tornò a Khyung Sekha, e di nuovo soggiornò da Madama Gyaldzom.

Lei gli servì della birra e dell’alcol e gli cantò questa canzone:

O Drukpa Kunley, vagabondo del Tibet!

Non solo tu sei bello e ben fatto, ma hai una sorprendente grazia.

Nella fresca brezza della primavera, c’è forse una sostanza?

E discendendo il fiume Tsangpo, s’incontra qualche ostacolo?

Il Lama rispose:

O Signora Gyaldzom di Khyung Sekha!

Anche tu, non sei solamente affascinante e fatta bene,

Ma sai spingere su e giù la tua pelvi in modo abile.

Se non c’è sostanza nella brezza fresca della primavera,

Su che cosa vola l’avvoltoio? E se non c’è alcun ostacolo,

Lungo il fiume Tsangpo, cosa sono allora montagne e rocce?

Così dunque, non c’è nessuna chimera irreali nella mente

Di Drukpa Kunley, perciò, cos’è questo, Signora Gyaldzom?

Fece segno che stava per andarsene, ma Gyaldzom lo fermò. “Prima di partire devi mangiare”, disse. “Io non ho preparato carne, questa sera, ma ci sono uova”.

“Preferisco un polletto alle tue uova” disse il Lama. “Portami un pollo!”

Allora lei tagliò la testa del pollo con l'aiuto di un coltello, lo fece cuocere e glielo servì. Poi, quand'ebbe finito, Kunley schioccò le dita davanti al mucchietto di ossa. "In piedi!" comandò. Il pollo si ricostituì, ma gli mancava una zampa. Gyaldzom la trovò nella marmitta. Il Lama le disse allora di andar a gettare il volatile amputato giù al fiume, perché era di cattivo augurio custodirlo da lei. Ancor oggi, in questa regione, si vedono dei polli con una zampa sola.

Al monastero di Phang Yul, egli fu avvicinato da alcuni uomini del luogo.

"Siamo devoti di Sakya Pandita (9)", dissero. "La primavera è andata, i nostri campi sono secchi, e non c'è pioggia per i raccolti. Per piacere, puoi compiere un rito della pioggia per noi?"

"Domani mattina, quando canterà il gallo, arrampicatevi sui fianchi della valle ed imitate il rumore della pioggia", ordinò lui.

L'indomani, il capo del villaggio fece come il Lama aveva suggerito; ma egli lo fece cantando: "Cho ro ro! Cho ro ro!"

"Ah!" disse Kunley quando ritornò, "Tu avresti dovuto cantare: Sha ra ra, ding ding! Adesso riceverai solamente una piccola pioggia!"

"Questo paese non può spiccare il volo (shar shar), e il suono della conca (dung) brucia l'orecchio", rispose il capo. "Anche solo un po' basterà!"

"Fate che non cada più pioggia in estate che in inverno...".

Così pregò il Lama. Il risultato di questo rito fu che a Phang Yul, da quel giorno, la pioggia non diventò mai troppo abbondante in estate né troppo rara in inverno.

Al passo di Dampa, il Lama, contemplando il paesaggio al di là del paese di They, ebbe la visione che la scuola Drukpa si stabilisse su una collina a forma di proboscide di elefante (10). Dopodiché egli ebbe la premonizione che era venuto il tempo di rendere visita alla sua sposa mistica, Adzom di Gomto, ed egli partì alla sua ricerca. In cammino, si fermò a Dar Wongkha, poco sotto Punakha, per trasferire la coscienza di un moribondo, verso la Pienezza del Vuoto.

Dopo aver fatto ciò, si rialzò e vide Adzom che ondeggiava il sedere, battendo i piedi, e cantava vicino allo Stupa di Gomyul Sar. Allora lui le cantò:

*Tornandomene indietro da Dar Wongkha,
Io vidi Adzom, la Dakini di Gomyul Sar,
Che danzava come una dea vicino allo Stupa;
L'ottavo giorno dalla luna nuova, dopo mezzanotte,
Il libero Drukpa Kunley ti renderà visita.
Perciò preparami un po' di birra di riso,
Fa' tintinnare i tuoi cimbali, e con le tue labbra soavi,
Cantami delle piacevoli canzoni,
E lascia accadere naturalmente ciò che seguirà!
OM MANI PEME HUNG!*

Il giorno prestabilito, Drukpa Kunley si presentò da Adzom e bussò alla sua porta. La ragazza venne ad aprirgli, vestita con un abito aperto sul davanti.

"Ah! Mi aspettavi e sei pronta", disse egli. "Non c'è bisogno di entrare in argomento!"

Così dicendo, la distese sulla soglia e fecero l'amore. Dopo, ella gli servì della birra e ogni tipo di buone cose. Egli passò così parecchi giorni a bere, giocare e rallegrarsi con Adzom. Quando lui fu pronto a partire, lei lo supplicò di restare per sempre.

“Poiché il tuo loto è ancora un bocciolo vigoroso, tornerò a trovarti per ancora nove giorni” le disse. “E poiché sei un’artista nella posizione, tornerò per altri nove giorni. E nove giorni ancora perché hai un buon cuore”. E con questa promessa, la lasciò.

Scendendo da Drimthang, Drukpa Kunley incontrò un uomo del clan di Theb, accompagnato da sua moglie. Chiedendo grazia e benedizione, essi l’invitarono a venire da loro.

“Avete della birra?” domandò egli.

“Pressappoco cinque misure!”, risposero.

Allora lui li seguì ed ascoltò il racconto delle loro disgrazie.

“Avevamo cinque figli ma sono tutti morti. Adesso abbiamo un bimbo piccolo ed abbiamo paura che segua i suoi fratelli. Ti saremmo riconoscenti se compiessi un rito per imprigionare lo spirito che ci tormenta”.

Egli chiese loro di vedere il bimbo e immediatamente comprese che esso era il fantasma di uno spirito elementare. Lo gettò nell’acqua, come aveva già fatto al Guardiano di Samye. All’inizio, i genitori piansero e si lamentarono, ma ripresero fiducia e presto chiesero al Lama di benedire il loro prossimo figlio.

“Accoppiatevi continuamente e, fra un anno, avrete un altro figlio”, disse loro. “Chiamatelo: Incremento di Buon Augurio”.

Si dice che la famiglia Theb, di Drimthang, discenda da questo figlio.

Il Lama decise di recarsi a cavallo a Pachang, vicino a Lopaisa, per incontrare Namkha Dronma. In cammino, egli ripassò nella valle dove Long Rong, la donna-demone, aveva regnato. Pazza di gelosia, essa aveva rotto il voto con il quale il Lama la teneva avvinta. Egli la vide che andava su e giù per la valle, le mammelle al vento, i capelli che toccavano terra e l’organo sessuale largamente spalancato tra le sue cosce. Mentre lui si avvicinava, essa cantò:

*Un asceta vagabondo discende la collina;
È il figlio spirituale di un Lama chiaroveggente,
O un diavolo miracoloso?
È costui un pazzo rimbambito,
O un essere alla deriva la cui vita si conclude dove finisce la via?
Comunque sia, somiglia a Drukpa Kunley.
Da dove vieni, stamattina?
Non proseguirai per la tua strada.
È tempo per te di meditare, santo Lama!
È tempo di pregare per il tuo cavallo!*

E mostrando il suo aspetto più selvaggio, essa rovesciò il corso del fiume. Il Lama allora brandì il suo Fulmine nella mano destra, e con la sinistra, afferrò i seni della demonessa. Indi, così cantò:

*Il Leone delle Nevi, re di tutte le bestie con gli artigli,
Abilissimo nel conoscere la giungla, il corpo ornato da una criniera turchese;
È senza pari e senza paura nelle alte montagne innevate.*

*La tigre femmina che vaga nella giungla di Sengdeng, giù nel sud,
Coraggiosa ed astuta, con il potentissimo corpo striato;
È l'intrepida imperatrice di tutte le bestie carnivore.
La regina-pesce che nuota nel lago di Maphamyu (11), ad ovest,
Ha il suo corpo iridato e ricoperto di squame;
Essa è senza paura, insuperabile nelle acque agitate.
Il divino Yogi Folle, Drukpa Kunley, del Tibet,
Il suo corpo di Quattro Gioie (12) trabocca di beatitudine;
Egli è senza paura nella tua profonda vagina, o demonessa!
O Long Rong, Protettrice soddisfatta dalla Verità!
Un anno fa, all'inizio della notte, mi hai offerto l'essenza della tua vita,
E per questo ti ho chiamata Guardiana del Tempio!
Adesso, creatura senza vergogna, tu fingi davanti a me;
Questa mattina, io sono venuto da Tokmethang,
Questa sera, partirò per il monastero da Ronyom,
E adesso, andrò a giocare nella Fontana della Verità! (13)
Non fare male agli altri se non vuoi che io te ne faccia!*

Il Lama inforcò il suo cavallo e lo spronò senza esitare. La demonessa si rifugiò dietro una grossa roccia, ma Kunley lanciò il suo Fulmine contro di lei e disse:

*Long Rong, Protettrice soddisfatta dalla Verità!
Non fare mai più del male ad una creatura vivente!
Se in futuro, causerai dei torti a chicchessia,
Ti distruggerò così come distruggo questa roccia!*

Ed egli spaccò la roccia in mille pezzi, che si possono ancor oggi vedere lungo il fiume Long Rong. All'improvviso, una voce forte e non umana echeggiò nell'aria:

*Drukpa Kunley, conquistatore della tua mente!
Io sono la sposa elementare che hai abbandonato.
Quando ti sei dato a sedurre le ragazze degli uomini,
Lo confesso, conobbi gelosia e il desiderio di vendetta.
Ora, ti supplico di essere paziente con me.*

Essa allora apparve nel mezzo del fiume, triste e pentita. Prese un corno di yak pieno di birra e lo tese graziosamente al Lama, reiterando il suo voto di non nuocere più agli esseri viventi. Il Lama la chiamò Felice Incontro e fece di lei, una volta ancora, la Protettrice del Tempio di Khyimed (14).

A Pachang, Kunley si installò davanti alla casa di Namkha Dronma ed aspettò che essa apparisse. La ragazza lo scorse dalla finestra e, benché non l'avesse mai visto prima d'ora, il suo potenziale spirituale si risvegliò al solo vederlo. Essa così cantò:

*Mendicante risplendente, seduto lì per terra,
Non sei forse il famoso Drukpa Kunga Legpa?
Ascolta un istante il canto di questa giovane donna!
Come il sole di mezzogiorno al suo zenit,
Tu brilli e risplendi su tutti i continenti,
Senza mai esser oscurato dall'ombra.
Resta con me, stamani, e dai rapidamente
Calore e benessere a questo nudo relitto.
Maestro della Verità e dell'abbondanza,
Ovunque tu vada, non sarai mai nel bisogno;
Resta un po' qualche tempo in questo paese,
Ed accorda i tuoi benefici a Namkha Dronma,
Dal dolce sorriso, ma ridotta alla miseria.
Drukpa Kunley, Maestro della Verità,
Ovunque i tuoi passi ti conducano,
Tu mostri un'uguale identica bontà;
Resta con me in questa casa e dona
La perfetta comprensione ad una vergine solitaria.*

Il Lama fu impressionato dalla sua intelligenza e, riconoscendo in lei una probabile candidata all'iniziazione, così le rispose:

*Sì, io sono come il sole al suo zenit,
E sui continenti dove io risplendo,
Non son mai proiettate zone d'ombra.
Ma il caldo sole non può mai penetrare
Nelle fredde grotte che s'aprono verso nord,
Così, se le tue vesti son consumate fino all'orlo,
Installati in una grotta che si apre all'est.
Io sono il Maestro del Tesoro della Pienezza,
Ed è vero, ovunque mi trovo, non son mai nel bisogno;
Ma non posso dare i miei poteri
A chi non ha acquistato meriti con doni.
Così, anche se tu non hai un soldo,
Fa' dono di tutto quello che possiedi.
Io sono il libero Drukpa Kunley e ovunque,
Io vivo per l'amore verso gli altri.*

*Ma sono incapace di dare il risveglio,
A coloro che non hanno devozione;
Perciò, se vuoi diventare Buddha,
Mostra subito la tua fede e la tua devozione!*

Namkha Dronma gli servì un pasto corredato di tè e di birra.

“Tu sei molto bella, Namkha Dronma; non sei ancora maritata?”

“No, e sono ancora vergine!”, rispose lei.

“Benissimo!” disse lui rassicurandola. “Faremo dunque dolcemente”.

Sempre bevendo birra, egli la portò all’interno. Prima di sdraiarsi sul tappeto, egli disse: “Questo tappeto deve essere prima consacrato. Stenditi qua!”

“Mi farai male?” chiese lei chiudendo la porta.

“No, ma se hai del burro, portamene un po’”. Spalmò un po’ di burro sul suo Fulmine e fece l’amore con lei. “Hai sofferto?” chiese allorché ebbe finito.

“Non so se fosse piacere o dolore!”, rispose lei, “ma so che adesso mi sento molto meglio di prima!”

“A che cosa pensavi?”

“Non pensavo a niente. Sentivo, soltanto!”

“E infatti, deve essere così!” affermò lui.

Allora, egli la istruì sulla grande Felicità della Porta Bassa. Restò alcuni giorni con lei, e le rivelò l’essenza della Visione sulla Realtà più profonda. Infine, la mandò a meditare sulle montagne che circondano la valle nascosta di Pema Tsal (15), dove più tardi sarebbe andata a trovarla.

Sulla strada di Gashelok, egli incontrò una donna con un grosso carico sulle spalle.

“Che cosa porti, madre?” chiese. “Della *tsampa*”. rispose ella.

Il Lama sapeva che nessuna profezia riguardava quella situazione, ma lo stesso chiese il nome dei villaggi che si estendevano nella valle sottostante.

“Prima c’è Thohukha, poi Masikha, più lontano Changekha ed infine Khatokha”, rispose la donna.

“Non andrò di certo in questi villaggi pieni di buchi (*kha*)”, disse egli. E detto ciò se ne ritornò sui suoi passi.

A Naynying Lungpa egli incontrò un uomo che costruiva una piccola diga per l’irrigazione. Kunley vide che quest’uomo sarebbe stato minacciato di morte quella stessa notte da parte di una demone.

“Che cosa fai, padre?”, chiese.

“Non lo vedi!?” disse il vecchio, “costruisco uno sbarramento. Piuttosto tu, dove trascorrerai la notte?”

“Resterò qui”, rispose il Lama. “Sono stanco di andare su e giù per i passi. Hai della birra?”

“Se mi aiuterai in questo duro lavoro, ti darò della birra”, disse l’uomo.

“Non c’è lavoro che sia troppo duro per me. Vai a prendere la birra!”

Ed il Lama restò da solo nel campo. Al calar della notte, si distese per dormire. A mezzanotte, la demonessa apparve e tentò di tirarlo per i piedi. Egli afferrò il suo Fulmine che fiammeggiava e la demonessa fuggì, con il Lama alle sue spalle.

Alla fine, essa cercò rifugio in un ammasso di rocce, intorno al quale Kunley edificò un muro. Dopodiché le ordinò di non uscirne più fino alla fine del mondo.

Poi, egli ritornò al campo. Quando il vecchio, al mattino seguente, fece ritorno, trovò uno sbarramento che il Lama, grazie ai poteri magici, aveva ben costruito secondo le sue istruzioni. L'uomo, sbalordito, gli offrì la birra.

“Sicuramente tu non sei un uomo ordinario” egli disse. “Sei forse qualche spirito venuto a danneggiarmi?”

“Questa notte” rispose Kunley, “il tuo vero nemico è venuto per ucciderti, ma io l'ho imprigionato in una roccia sul fianco della valle!” Animato da grande fede, il vecchio si prostrò ai piedi del Lama:

*Io ignoravo che il mio ospite fosse un Buddha,
E non avevo capito che mi avrebbe salvato la vita,
E che per magia poteva edificare un sbarramento!
Io ti prego di perdonarmi per la mia ignoranza!*

Così, egli prese il Sentiero del Dharma del Buddha. Con la sua vita salvata e con la diga costruita, egli poté dedicare più tempo alla pratica della meditazione. Come fu immensa la bontà di Drukpa Kunley!

Dopo questi fatti, il Lama, sapendo che era arrivata l'ora di vedere Zangmo Chodzom, superò il passo di Hing e ridiscese a Wong Barpaisa, nel distretto di Thimphu. Trovò la ragazza che ritornava dall'attingere l'acqua e le chiese se aveva della birra e se poteva trascorrere la notte con lei. Essa rispose di sì ad entrambe le cose, aveva della birra ed un letto per lui, e così lo invitò ad entrare. Gli servì un pasto corredato di birra e di tè e, per finire, gli offrì una brocca di alcol. Egli ne bevve la metà.

“Adesso, questo sant'uomo è totalmente ubriaco”, egli disse, “ed il suo pene è notevolmente duro. Sei vergine, Chodzom? Rispondimi francamente”.

“Beh, l'anno scorso, quando andai a Chunglay Gang, Kholgok Sithar Paljor mise il suo pene dentro di me, ma io non l'ho sentito. Ciò non conta, non è così?”

“Ascoltami bene!” gridò Kunley:

*Ascolta bene il mio canto, Zangmo Chodzom!
Dici che sei vergine, eppure Kholgok Sithar Paljor
A Chunglày Gang, lo scorso anno, malgrado tutto,
Perforò con il suo fulmine il tuo bocciolo di Loto.
Secondo te, cos'è questo, se non accoppiarsi?
Ed abbracciarsi e baciarsi non sono i preliminari?
Adesso, mi importa poco ciò che tu vorresti;
Io non desidero certo i resti di qualcun altro!*

Chodzom cadde in ginocchio e gli inviò questa supplica:

*Oh, divino Naljorpa, non metterti in collera!
Ascolto ciò che ti canterò! La luna nel cielo
Non sente mai venire il pianeta Dragone (16),
Se non quando è troppo tardi, quando è inghiottita.
Ma essa riappare, anche se sempre così livida .
Il giardino fiorito non sa mai quando viene la brina,
Fino a quando egli non si appassisce e muore.
Eppure, ogni anno, egli ancora rifiorisce.
Questa ragazza sfortunata non provò alcun desiderio
Per quell'uomo di nome Kholgok Sithar Paljor,
Tuttavia, non ha avuto il potere di resistergli.
Ma adesso, l'impregno è sicuramente cessato.
Naljorpa, tu che scambi il buono col cattivo;
Accetta, per favore, il dono del mio corpo!*

In risposta, il Lama cantò:

*Certo, è vero che la livida luna di mezzanotte,
Non può prevedere la venuta del pianeta Dragone,
E che incolpevolmente, essa accetta l'eclissi,
Per riapparire dopo, brillando sempre chiaramente.
Ed è ugualmente vero che il giardino fiorito
Non può prevedere né la brina né il gelo,
E che, sebbene egli appassisca senza speranza,
esso rivive nuovamente l'anno seguente.
Anche tu, ragazza felice e di buona famiglia,
Se è' vero che non provasti desiderio per Kholgok,
E resistesti senza speranza ai suoi corteggiamenti,
Non sarai perciò privata dei piaceri a venire!*

“Mi farai fare l'amore, se mi purifico con l'acqua e l'incenso”? chiese lei.

Il Lama accettò e la prese, dopo che si fu lavata e purificata nel fumo dell'incenso. Egli era ancora dentro di lei quando un bambino attraversò la stanza .

“Guarda! Un bambino!” sobbalzò lei vivamente.

“Ti ho detto che non è ancora il momento”, disse lui. “Ma tu non mi dai ascolto. Non mi importa niente se i tuoi parenti vanno avanti e indietro. Io non mi fermo”.

E, così dicendo, egli continuò la sua opera.

Il bambino fece accorrere i suoi genitori e subito una folla si ammassò. Allora lei tentò di fermarlo.

“Non mi interessa assolutamente sapere quante persone o demoni ci stanno guardando”, disse Kunley. “Nessuno mi fermerà!”

“Guardate questa coppia senza pudore!” dicevano le persone.

“Non sto mica facendo sesso con mia madre!”, disse loro Kunley. “Perché siete dunque scioccati? Se non sapete come farlo, questo è il momento di imparare”. Ed egli continuò finché non ebbe finito.

Chodzom ebbe talmente vergogna che il suo errore precedente fu lavato, tanto che essa diventò una delle sue felici elette.

Più tardi, il Lama sentì dire che l'abate Ngawong Chogyal era venuto da Ralung per visitare il sud e si mise alla sua ricerca. Mentre era in cammino, fece visita alla sua sposa Palzang Buti ed a suo figlio Tsewong Tenzin, a Chakdar (17). Poi entrò nel Mandala delle risate e dei sorrisi e la sua famiglia fiorì e prosperò.

CAPITOLO OTTAVO

Come Drukpa Kunley ritornò dal Bhutan in Tibet e come raggiunse il Nirvana.

*Noi ci inchiniamo davanti al Signore degli Esseri, Choje Drukpa Kunga Legpa,
Che porta lo scudo dell'Amore, della Pazienza e della Compassione,
E porta con sé un cane da caccia in grado di distruggere i Cinque Veleni (1);
E inoltre ha arco e frecce per la Penetrazione e i Mezzi abili per il Vuoto.*

Allora, il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, Kunga Legpa, si recò a Punakha, sulla cresta della montagna di gioiello a forma di proboscide di elefante che, pure ai nostri giorni, è chiamata Jilli Gang. Qui vi trovò l'abate Ngawong Chogyal, invitato dagli anziani nella patria del sud. Quando ebbe scambiato delle cortesie con l'abate, i cui assistenti si prostrarono davanti a lui, tutti e due entrarono nella casa dove restarono chiusi per qualche tempo, scambiandosi le notizie personali. Prima di partire, Kunley disse a Ngawong Chogyal che andava a fare visita alla sua sposa mistica Adzom, ma che sarebbe stato di ritorno l'indomani in tempo per accordare l'ambrosia, durante il rito di presa del potere (2) che l'abate avrebbe dovuto compiere il giorno dopo.

Il giorno seguente, mentre l'abate sedeva sul suo trono davanti ad una grande folla di devoti, il Lama arrivò, portando il suo arco e le frecce, ed il suo cane da caccia a pelo liscio al suo fianco. Madama Adzom, vestita dei suoi abiti più belli, era al suo braccio sinistro. La folla restò stupefatta.

“Non c'è bisogno di un flacone di ambrosia (3) oggi!” disse Kunley all'abate che stava per consacrare i vasi. “Fornirò io stesso il nettare. Che ognuno di voi chiuda gli occhi e tenda le mani per riceverlo. Allora, prendendo il suo pene con la mano destra, depositò una goccia di urina in ogni mano tesa. Alcuni, prendendo rifugio in questo gesto, parteciparono al rito con devozione e trovarono che il liquido aveva un gusto soave. Altri lo gettarono, gridando che era urina, e si asciugarono le mani. Coloro che l'avevano bevuto devotamente conseguirono realizzazione e potere, mentre chi aveva gettato il liquido attirò solamente su di sé la sfortuna. Ancor oggi, l'acqua è rara a Jilli Gang (4).

Mentre l'abate continuava a compiere il rito, Kunley percorse con Adzom, mano nella mano, la piazza del mercato, toccandole i seni, baciandola, giocando e ridendo, facendo tutto ciò che gli passava nella testa. Allora, un uomo chiamato Sithar Gyalpo uscì dalla folla dove era seduto.

“Queste cose vanno fatte di notte, quando nessuno può vedere”, egli disse. “Tuttavia, niente di ciò che tu fai può distruggere la nostra fede in te, né la nostra concentrazione. Per piacere, non lasciare la piazza del mercato senza darci prima la tua benedizione di OM MANI PEME HUNG!”

“Senza alcun dubbio, vi benedirò!”, disse il Lama. Ed egli così cantò:

OM MANI PEME HUNG!

La gente dice che Drukpa Kunley è completamente pazzo;

Nella pazzia, tutte le forme sensoriali sono la Via!

La gente dice che il sesso di Drukpa Kunley è enorme;

Il suo membro porta la gioia al cuore delle fanciulle!

La gente dice che Drukpa Kunley ama troppo il sesso;

Il risultato dei suoi incontri è un esercito di bimbi belli!

*La gente dice che Drukpa Kunley ha un culo tuonante e forte;
Un culo potente accorcia la corda del Samsara!
La gente dice che Drukpa Kunley ha una vena rossa viva;
Una vena rossa e viva raduna uno stuolo di Dakini!
La gente dice che Drukpa Kunley non fa che chiacchierare;
Ma questo chiacchierone ha lasciato il suo paese natale!
La gente dice che Drukpa Kunley è straordinariamente bello;
La sua bellezza lo rende caro al cuore delle ragazze di Mon!
La gente dice che Drukpa Kunley è un vero Buddha;
Quando si sottomette l'ignoranza nemica, la coscienza cresce!*

Tutta la gente che si trovava nella piazza del mercato fu sommersa da un fede incrollabile. Scesa la notte, il Lama si interrogò con decisione per scoprire in quale luogo sarebbe meglio fiorita la sua discendenza, allorché ebbe la visione di cento Spiriti di fuoco riuniti in cima al picco che si alzava sopra di lui. Così egli afferrò immediatamente un tizzone ardente e lo gettò nel cerchio dei demoni. La valle si riempì di un odore di carne bruciata. Allora, il Lama si portò sulla cima della montagna ed edificò un piccolo stupa destinato a contenere le forze malefiche del luogo. L'estremità del bastone che aveva portato con sé si trasformò in un albero, di cui si dice che sia l'asse del vecchio Stupa Karchi.

Il giorno seguente, Ngawong Chogyal lo fece venire nella sua camera.

“Tu abiti qui, con me, e malgrado ciò, tormenti le altre creature”, gli disse, indignato. La notte scorsa, ho sentito distintamente odore di maiale arrosto. Per favore, vattene!”

“Non ti incollerire”, rispose Kunley. “Ascolta la mia canzone”.

*Mentre cercavo un luogo per la mia progenie,
Interrogando i segni auspiciosi e i buoni auguri,
Ho guardato in su, sulla cima della vetta,
Ed ho visto cento Elementi di fuoco.
Appena li ho visti, ho dovuto distruggerli!
Ma non potei impedire l'odore di carne bruciata.
Scrutando la struttura esterna della casa, vedo
Un fungo che cresce aggrappato ad una trave;
Neppure un vento violento potrebbe sradicarlo.
Così, guardando in cima alle gambe, io vedo:
Un clitoride che si aggrappa alla vulva;
Neppure un pene arrogante potrà sradicarlo.
Le persone dell'Est sono dei forti ed abili eroi,
Le persone del Sud portano vesti fatte di foglie,
Le persone dell'Ovest copulano con la loro madre,
Mentre le persone del Nord sono dei buongustai.
Quando c'è della birra in fondo al secchio,
Allora anche la felicità si trova sotto l'ombelico!*

Nel sentire questi versi del Lama, l'abate si addolcì un po'. Tuttavia, egli disse: "Ho ricevuto un invito a recarmi a Gomto domani ma, se tu intendi comportarti male, ti proibisco di seguirmi. Distoglieresti da me i devoti più fedeli e mi faresti provare vergogna".

L'indomani mattina, Kunley partì per Gomto prima dell'abate. Arrivato sulla piazza del mercato, vide che una grande folla si era radunata per aspettare Ngawong Chogyal, con offerte di tè e birra. Alle domande che gli rivolsero, egli rispose che l'abate era per strada e, salendo sul trono che avevano innalzato per quest'ultimo, si mise a divertire gli astanti con lazzi e scherzi. Quando arrivò, l'abate lo trovò nel pieno dello spettacolo.

"Ti avevo detto di non venire oggi. Perché mi hai disubbidito?"

"Tu mi hai detto di non seguirti", rispose Kunley ridendo. "Non mi avevi detto di non venire affatto!"

"Allora", replicò l'abate, "mi aspetto che tu ti comporti correttamente e che non faccia l'imbecille. Ora ti prego di fare un'offerta di birra".

Tenendo allora un boccale di birra davanti a sé, il Lama fece questa offerta e questa intercessione:

*Accetta questa offerta, Grande Portatore del Fulmine,
Che tu possa svuotare il Samsara di ogni sofferenza.
Accetta questa offerta, o saggio maestro Tilopa,
E mostraci la natura originaria della nostra mente.
Accetta questa offerta, o grande Pandit Naropa,
E continua ad illuminare la via del messaggero.
Accetta questa offerta, o Marpa il Traduttore,
E mostraci il senso dell'Insegnamento segreto dei Lama.
Accetta questa offerta, o grande Yogi Milarepa,
E facci rinascere in una famiglia senza difetti.
Accetta questa offerta, abate Ngawong Chogyal,
E rendici capaci di rinunciare alla nostra patria.
Accettate questa offerta, Professori di Logica,
E fate apparire il mondo solo nei vostri dibattiti.
Accettate questa offerta, Lama dei piccoli monasteri,
Possano le liti meschine ed egoiste regularsi amichevolmente.
Accettate questa offerta, Gomchen e Naljorpa,
Possiate voi divertirvi con le natiche delle monache.
Accettate questa offerta, ragazze della piazza del mercato,
Che il vostro sesso vi conceda di che mangiare e vestirvi.
Accetta anche tu questa offerta, Drukpa Kunley,
Possa tu portare la ricchezza sulla punta del tuo pene!*

"Adesso, bevi la tua birra e vattene!" disse l'abate quando il Lama ebbe finito. "Non girarmi intorno durante la mia cerimonia iniziatica!"

“D'accordo”, disse Kunley. “Il tuo incarico ti conceda di che pagare il foraggio dei tuoi cavalli. Per il mio nutrimento spirituale, andrò da Adzom!”

A mezzogiorno, mentre l'abate, dall'alto del suo trono, pronunciava le parole che corredano il rito di iniziazione, si sentirono i cani abbaiare in lontananza.

“Oggi, mentre abbiamo invitato il Lama per darci un insegnamento profondo sul Dharma del Buddha, alcuni uomini perversi creano cattivo karma dando la caccia ad un cervo”, si dicevano all'orecchio le persone. In quel momento, un cervo sfinito apparve sulla piazza del mercato, seguito da vicino da un cane da caccia. L'animale si accasciò ai piedi del trono ove sedeva l'abate.

“Come sono grandi i benefici del Rimpoche”, mormorò la folla. “La vita del cervo è salva. Quale meraviglioso presagio!” Ma, tra la sorpresa generale, Drukpa Kunley fece irruzione sulla piazza del mercato, tenendo il suo arco teso con una freccia pronta da scoccare.

“Che ti succede, cervo?” domandò egli. “Che cosa fai qui, mentre dovresti scappare?” Ed egli lo trafisse sul posto.

La gente allora disse: “Oh, oggi egli ci gioca un tiro crudele!” Ma Kunley li ignorò. Tagliò la testa dell'animale, lo scorticò e tagliò in pezzi la carcassa, che mise a seccare mentre preparava un fuoco. Poi, dopo aver fatto arrostitire la carne, ne distribuì un pezzo a ciascun devoto.

Nello stesso tempo, l'abate aveva proseguito il suo discorso, gettando un astioso sguardo su ciò che stava facendo il Lama. Quando lo vide accatastare le ossa spolpate, schiacciare le dita e rispedito il cervo vivo sulla montagna, egli sentì di aver veramente perduto troppo la faccia e diventò di umore bellicoso.

“Kunley! Hai una costituzione robusta e tuttavia, non pratici più nessuna forma di Yoga ascetico. Tu non fai altro che bere birra e corteggiare le ragazze. È vero che puoi far rinascere un cervo ma ciò è soltanto l'effetto di un piccolo potere ottenuto in una vita precedente. Se avevi tutti e due, realizzazione ultima e potere magico, come me, saresti capace di rivaleggiare con me”. E, togliendosi l'abito che portava, l'appese ad un raggio di sole, proprio davanti a sé. Il raggio si curvò dolcemente. Il Lama si mise a ridere e disse: “Tu stai vaneggiando! È certamente miracoloso che a qualcuno come te, fantoccio su un trono, appesantito dal peso delle menti altrui, possa riuscire un tiro simile. Ma guarda come si deve procedere veramente!” Egli appese allora il suo arco, le sue frecce ed il suo cane ad un raggio di sole che restò perfettamente diritto.

“Perché questo raggio di sole si curva, visto che porta soltanto un abito mentre il tuo resta teso pur sostenendo arco, frecce ed un cane?” chiese l'abate incuriosito.

“Il grado della nostra realizzazione spirituale e del nostro distacco è lo stesso”, rispose Kunley. “Ma il peso delle tue ricchezze e della tua vita comoda rende la tua magia più pesante. Io ho una visione più elevata”.

Comunque, loro malgrado, gli spettatori furono fortemente impressionati.

“Questo Lama è Palden Drukpa in persona”, dicevano con sospiri di devozione. “Ngawong Chogyal possiede un vasto potere benefico ma Drukpa Kunley è un Naljorpa incomparabile e senza uguale”.

Fu così che la sua fama si estese in tutto il Sud e, più tardi, nelle province di U e di Tsang in Tibet. Un giorno Ngawong Chogyal disse a Kunley:

“Sta arrivando la primavera e comincia a far caldo. Dovremmo tornare in Tibet”.

“Parti tu, se vuoi”, rispose il Lama, che ormai aveva superato i sessant'anni. “Le natiche delle fanciulle di questa valle mi trattengono qui. Ma questo vecchio uccello comincia a sbadigliare, esso è stanco di vagare senza tregua. Sia come sia, resterò qui non più di un anno e quando infine ritornerò, la mia mente esploderà”.

Accompagnò l'abate fino ad un certo punto, poi curvò la testa per ricevere la sua benedizione. Ngawong Chogyal lo benedì, riprese la strada di Paro e raggiunse il monastero a Ralung, mentre Drukpa Kunley restava con la sposa mistica Adzom.

Un giorno che camminava sopra Samdingkha, egli incontrò un gruppo di operai che scavavano dei canali di irrigazione e pensò che avrebbe potuto aiutarli a portare l'acqua fino ai campi prosciugati della regione.

“Voi avete bisogno di birra per questo genere di lavoro”, disse loro.

“Ma noi non ne abbiamo!” risposero gli operai.

“Io resterò qui e, se voi riportate della birra, io vi aiuterò nel vostro lavoro”.

“Fai quello che ti pare. A noi non interessa!”

Il Lama vide che non vi era nessun segno di augurio in questo luogo. Ed allora pregò così: “Lasciamo che le persone di qui dipendano per sempre dalla pioggia!”

E da quel giorno, i campi che si estendono dietro Drakwok Nang non hanno più avuto bisogno di essere irrigati.

A Drakwok Nang, nel distretto di Pungthang, il Lama restò un po' di tempo presso Apa Tashi e Ama Nanga Lhamo. “Siamo molto onorati di avervi in casa nostra” gli disse la coppia. “Per favore, resta qui e sposa nostra figlia!”

“Se sposo vostra figlia, avrò bisogno di tanta birra”, disse Kunley.

Essi gliene portarono sette misure ed egli cominciò a bere.

“Questa birra è eccellente”, disse. “Io vi ricompenserò bene!”

Ed egli trasformò in oro il grano che era servito a preparare la birra. Più tardi, allorché Apa era uscito per tagliare un albero, dovendo sostituire un pilastro della casa, il Lama gli propose di fare il lavoro in sua vece. “Io ho l'abitudine di erigere dei pilastri!”, disse.

Per magia, egli eresse subito un solido pilastro che due uomini avrebbero appena potuto sollevare. Compì anche un rito divinatorio dell'acqua. La sorgente che fece sgorgare vicino al campo di Apa zampillava acqua ancor oggi.

Alla fine, Kunley proseguì il suo viaggio, passando da Gomyul Sar, nel distretto di Garsa, dove si fermò per rendere visita a madama Adzom e per dargli i consigli di cui essa aveva bisogno. Poi, passando dalla valle di Khawa Chara, nel distretto di Punthang, incontrò alcuni giovani pescatori e chiese loro un pesce.

“Poiché non hai niente da fare” essi dissero, “prendine uno tu stesso!”

All'improvviso, un velenoso demone-serpente che viveva nel fiume, sotto una grossa roccia nera, apparve loro nella corrente sotto forma di un orco-pesce.

“Demone-serpente, anche se ti trasformi in un'orca-vagina-gigante, non mi farai paura!” gridò egli. Ed afferrandolo, lo lanciò violentemente contro una roccia, scavando un'impronta che è ancora visibile.

Il demone, ritornando alla sua primitiva e selvaggia forma, fu immediatamente colpito dal Fulmine Ardente del Lama. Kunley gli estrasse un voto di ubbidienza e di non-violenza e costruì un piccolo Stupa sulla roccia in cui lo aveva sbattuto. Poi, così cantò;

Khawa Chara Tsekhar, è un paese che vive di pesce.

Rigettate i piccoli ed uccidete solo i pesci grossi che prendete

A Khawa Ngoshing, Kunley trovò una pietra piatta e, con il suo dito, vi scrisse queste parole: ‘Le persone vanno e vengono insieme, ma io non ho compagni e il mio cuore è triste. Se lascio Khawa Ngoshing, nessuno cercherà di fermarmi e se resto, nessuno mi dirà che sarebbe meglio partire. Perciò viaggerò senza dovermi preoccupare di niente!’.

Egli allora pensò che doveva andare a vedere la sua sposa e suo figlio. Strada facendo, incontrò dei viaggiatori che gli chiesero dove si sarebbe recato tornando da They. Egli rispose loro:

*La primavera è arrivata ed il fiore di eltok si apre.
È anche tempo di bere la migliore birra,
È tempo per il piccolo Tibetano di ritornare a casa,
Ed è tempo di rendere visita a Palzang Buti!*

Egli li lasciò sulla strada e si recò a Chakdar, sulle montagne, per vedere un’ultima volta suo figlio e la sua sposa. Lì restò alcuni giorni ad insegnare loro la giusta via della Dottrina interiore ed a impregnarli della più pura ispirazione.

A Chang Kha, nel distretto di Thimphu, Kunley decise di compiere un rito di protezione per il suo santo patrono, Lama Paljor, destinato ad impedire che egli si discostasse dalla Via. Arrivando alla casa di Lama Paljor, lo trovò qui con le sue quattro concubine ed un’incantevole fanciulla, mentre erano in piena disputa. Il Lama Paljor aveva tolto la ragazza alla sua famiglia; i suoi genitori avendola ritrovata, minacciavano il rapitore di passarlo per le armi.

“Non batterti mai per una donna!” gli gridò Kunley. “Ascoltate questa storia! Molto tempo fa in India, in un regno chiamato Nagrota e governato dal ricco e potente rajah Paladha, vivevano due uomini, Bhasu e Dhasu. Questi due uomini erano assai simili per ricchezza, per gusti e reputazione, e davanti al loro dio, Mahadeva, avevano prestato giuramento di fedeltà reciproca. Bhasu aveva una sposa estremamente bella, che Dhasu bramava. Egli giustificava questo desiderio dicendo che il giuramento prestato non aveva valore perché Bhasu possedeva qualcosa che non poteva dividere con lui. Avendo intenzione di ingannare il suo amico, egli andò a trovarlo portando mille pezzi di oro ed inventò questo pretesto:

“Devo partire per un lungo viaggio di affari. Custodiscimi questo denaro fino al mio ritorno”.

“Dovremmo trovare un testimone per la transazione” suggerì la sposa di Bhasu, e invitò il Rishi Dhara, la cui onestà era al di sopra di ogni sospetto, a fare da teste. Così, l’oro cambiò di mano e Dhasu partì.

Un anno dopo, egli ritornò una notte e, essendo Bhasu assente, chiese il suo oro alla sua sposa. “Dobbiamo andare a cercare il testimone”, disse lei.

“Per quale motivo?” rispose Dhasu. “È il mio oro!” Lei acconsentì e gli rese l’oro.

Sei mesi più tardi Dhasu ritornò e si presentò alla coppia.

“Come state tutti e due? I miei affari non sono stati molto fiorenti, e perciò io ho bisogno del mio oro. Vi prego, quindi, accettate in dono questo cavallo come ricambio della vostra cortesia”.

“Che cosa dici?” rispose Bhasu sbalordito. “Mia moglie ti ha già restituito il tuo oro. Non puoi riprenderlo un secondo volta. Entra, prendi un bicchiere e riposati un momento. Che almeno si resti amici! Ma non posso accettare il tuo cavallo, ti ringrazio!”

“Se non hai il mio oro, non berrò certamente con te”, replicò Dhasu. “Sono venuto a cercare il mio oro e sarà la fine della nostra amicizia se non l’ottengo. Ma perché litigare? Farò appello alla testimonianza di Dhara per regolare il problema”.

Il Rishi arrivò, e dichiarò che non aveva rivisto l'oro dalla prima transazione. Essi allora si presentarono tutti e tre davanti al re per sentire il suo giudizio. Questi dichiarò Bhasu colpevole, poiché Dhasu ed il Rishi erano d'accordo nell'affermare che l'oro non era stato restituito.

“Tu hai rubato il denaro di un altro”, disse il re nel suo verdetto. “Hai provato ad ingannare, me ed i miei ministri, e hai fatto correre ingiurie calunniose sull'onestà del Rishi. Così, decido di dare la tua bella sposa all'uomo a cui hai rubato l'oro, e ti condanno a morire arso vivo!” Si eresse quindi una pira di legno e di catrame dagli abitanti della città, si accese il fuoco e si gettò Bhasu nelle fiamme.

“Io non sarò mai tua sposa!”, gridò la moglie di Bhasu a Dhasu. “L'oro ti è stato reso e tu lo sai! Il mio sposo innocente sta bruciando vivo. Per la nostra vecchia amicizia, lasciami esprimere sinceramente:

*Il karma non si regge che ad un filo sottile,
E perfino i santi possono fare i conti col disastro.
Perduto a causa della sua fiducia in un falso amico,
Abusato dalla malafede di un amico perfido,
Il mio sposo brucia; e i miei occhi son colmi di lacrime.
Se dovevo tradire mai la memoria di mio marito,
È adesso che la mia mente si sente ingannata...*

Con queste parole, anche lei si gettò nel fuoco. Da qui prende origine l'usanza delle vedove del Suttee, che è praticata ancor'oggi in Nepal (5).

Dopo poco tempo, Dhasu morì di malinconia, i suoi neri disegni, non gli permisero di realizzare la sua ambizione. Allora, Dhasu, Bhasu e la sua sposa si ritrovarono insieme alla corte di Dharmaraja, Signore della Morte e Giudice del Karma.

“Bhasu” disse egli, “tu e la tua sposa rinascete come figlio e figlia del rajah Paladha. Quanto a te, Dhasu, sarai il figlio di un porcaio che vive proprio a fianco del palazzo reale”. Così decise Dharmaraja. E così fu. Il principe e la principessa diventarono dei bei fanciulli, mentre il figlio del porcaio era nato senza bocca.

“Che può aver fatto nella sua vita precedente questo ragazzo per dover nascere senza la bocca?” si lamentava sua madre. “Egli ha fame, vede gli altri mangiare, può usare mani e piedi per nutrirsi; ma come può mangiare se non ha la bocca?”

Quando il Buddha passò di lì per mendicare, la madre prese il figlio e lo depositò ai suoi piedi.

“Oh, tu che sai tutto! Dimmi, ti prego, quale cattivo karma ha generato questa esistenza miserabile?”

“Portatemi qui il figlio e la figlia del Re!” ordinò il Buddha.

Quando furono tutti riuniti, il Buddha raccontò loro in dettaglio la storia della loro vita passata e, ricordandosi gli avvenimenti, si misero tutti e tre a piangere. Dhasu si gettò supplicando ai piedi del Buddha. Il Signore rase il cranio del disgraziato ragazzo, gli diede il nome di Gioia Pura e lo ordinò fratello laico. Dhasu allora poté nutrirsi del fumo della *tsampa*. Il Buddha gli promise che alla fine egli avrebbe ottenuto la Buddhità.

“Tale è il karma che colpisce l'uomo il quale derubi ingiustamente la donna di un altro” concluse Kunley; Lama Paljor così abbandonò ogni idea di appropriarsi della giovane.

“Oh, Drukpa Kunley”, disse egli “Tu dici sempre la verità. Per piacere, cantaci una canzone del sud!”

Il Lama cantò una canzone su tutte le ragazze che aveva conosciuto:

*Mio caro Professore tibetano di Ralung,
La tua rispettabile famiglia non basta più;
Quali sono le potenti onde della felicità?
O fiore di eltok, che nasci nei paesi della neve,
Il tuo colore chiaro e delicato non basta più;
Dove mai sarà il tuo sapore di miele?
Madama Gyaldzom di Khyung Sekha,
Il tuo magnifico loto non basta più;
Dove è l'indirizzo del tuo colpo di reni?
Mia dolce e bella Adzom di Gomto,
Il tuo corpo attraente non basta più;
Qual è il tuo stile e la tua posizione nel letto?
O Signora Paldzom Buti di Nyamo,
La tua abilità a mungere non basta più;
Che cosa ne fai dei baci e dei preliminari?
Mia cara Gyengling Nyishar di Zungyul,
La tua grande fede non basta certamente;
Dove hai nascosto la tua birra forte?
Gyalchok e Gyaldzom di Drung Drung,
Incapaci di assicurare la vostra situazione,
A cosa mai vi servirà una vasta mente?
Cari discepoli monaci e laici del sud,
Perché non bere della birra forte,
Al posto di rubare il cibo dei vitelli?
Per il libero Kunley, Maestro di Verità,
Viaggiare ancora e sempre non basta più;
Ecco perché ha bisogno di molte spose!
Mio caro Lama Paljor di Gang Kha,
Potresti soddisfare i desideri di cinque ragazze;
Perché dannarti a proposito di una sola?*

Lama Paljor si sentì pieno di rispetto e devozione e, avendo ricevuto il consiglio di cui aveva bisogno, ringraziò profondamente il Lama.

A Wong Barpaisa, Drukpa Kunley restò alcuni giorni con Chodzom. Poi, dicendole di mantenere la sua mente concentrata sul Nirvana, le diede il suo addio. La notte in cui arrivò a Wong Gomtseugang, egli consultò gli oracoli per sapere se il luogo fosse propizio all'edificazione di un monastero.

“Lama Buddha!” egli gridò davanti al tempio.

“Non c’è alcun Lama Buddha qui!”, rispose il custode, pensando ch’egli chiamasse qualcuno con questo nome.

“Parole Sante!”, disse egli allora.

E di nuovo, il guardiano rispose che lì non vi era nessuno con questo nome.

“Economo Abbondanza!” chiamò infine Kunley. E la risposta fu ancora negativa. In questo modo, egli indovinò che gli auspici non erano affatto favorevoli.

*Comincia ad esservi erba sui versanti innevati,
Ma qui, non ce n’è neppure per una capra;
Un fiume scende dai piedi della montagna;
Ma qui, non c’è acqua neanche per soddisfare un uccello;
I fianchi della montagna sono coperti di foreste,
Ma qui non c’è legna neanche per accendere un fuoco;
Tu, custode del tempio, sei il Maestro delle Tre Vacuità!*

Quando si apprestò a lasciare quel luogo, egli pensò che avrebbe potuto almeno fare una piccola offerta al Signore. Allora, egli piantò il suo pollice nel terreno e fece sgorgare una sorgente.

A Tsalunang, il Lama scoprì che tutti gli uomini erano partiti per lavorare nelle miniere di ferro di Wong e che non c’era nessuno che poteva ospitarlo. Tuttavia, una vecchia donna chiamata Dondrub Zangmo l’invitò nella sua casa.

“Hai della birra?” chiese il Lama.

“Ne ho sette misure”, rispose lei.

Egli allora entrò in casa e cominciò a bere. All’improvviso, le chiese:

“Tu hai dei membri della famiglia che lavorano alla miniera?”

“Mio figlio di trentatré anni, Tsering Wangyé, è attualmente in fondo al pozzo”.

“Allora, metti la bocca su questo vaso cinese e chiamalo subito!”

Essa fece come lui le aveva detto. Sentendo il suo nome gridato in fondo al pozzo di Wong, il figlio della donna abbandonò il suo lavoro e risalì per vedere chi è che lo chiamava. Appena raggiunse la superficie, una galleria crollò, seppellendo vivi ventinove minatori.

Tsering Wangyé ritornò a casa sua a tutta velocità.

“Eri tu a chiamarmi?” chiese egli a sua madre.

“Sì, sono stata io! Dove sono i tuoi amici?”

“Sono rimasti sepolti in fondo al pozzo”.

“Tu sei stata gentile ad offrirmi birra e ospitalità”, disse allora Kunley. “E questo è soltanto un piccolo segno della mia riconoscenza”.

“Se avessi cavalli ed elefanti”, replicò lei, “te li offrirei con gioia!” La donna lo ringraziò profondamente.

Nell’alta valle di Tsalunang, il Lama chiese dove si trovava Namkha Dronma. La scoprì poi in una grotta inaccessibile, immersa in una profonda meditazione.

“O Namkha Dronma, come va?” le disse.

Lei si alzò subito e, venne a toccargli i piedi con la sua fronte.

“Se la tua devozione è grande come quella del Buddha Shakyamuni”, gli disse egli, “troverai la tua via fuori dall’obbligo della meditazione e raggiungerai lo stato di non-meditazione. Grazie alla benedizione del Lama ed alla tua devozione unite, tu potrai riunire la tua mente limitata allo spirito latente del Buddha che è in te, e potrai così ottenere un corpo di Chiara Luce”.

Al quindicesimo giorno del primo mese, essa ottenne la liberazione del Suono, della Luce e del Pensiero. Si racconta che ancor oggi, ogni quindicesimo giorno del primo mese, il Suono della Realtà risuoni in questa grotta.

Al passo di Jelé, che oggi giorno si chiama Jading Kha, Kunley entrò in una grande casa in cui delle persone mangiavano una zuppa di radici secche che tuttavia essi chiamavano un brodo di carne.

“Sento qui la presenza dello Spirito della Morte”, disse loro. “Perciò me ne vado!”

“Vai dove ti pare!” risposero questi. “Noi non siamo superstiziosi”.

Appena egli fu fuori, la casa crollò, uccidendoli tutti.

Dalla cima del passo di Jel, tra Thimphu e Paro, il Lama poté scorgere la casa del maestro Nyida Drakpa e pensò che avrebbe dovuto iniziare la sua giovane figlia, Samten Tsemo. Ma quando arrivò, scoprì che era già fidanzata e che il maestro le insegnava la sua propria dottrina. Prendendo ciò come un cattivo presagio, cantò:

*Nei felici pascoli lassù sulle montagne,
Una volta un uomo aveva cento yak;
Quello con un karma disgraziato, fu comprato
E privato del suo ingordo padrone;
Un yak nelle mani di mangiatori di carne!
In un fiume dalle acque fresche e pure,
C'erano cento pesci che nuotavano,
Quello con un karma sfortunato fu preso
Dal pescatore e privato dell'acqua blu;
Un pesciolino nelle mani di uomini affamati!
Nella giungla di Tsang Tsing, al sud del Bhutan,
C'erano cento uccelli che volavano felici;
Il più debole, dal karma sfortunato, fu preso da un bimbo,
Incapace di volare via con le sue maldestre ali;
Un uccellino in mano ad un bimbo sbadato!
In questo paese, a Paro, qui in Bhutan,
C'erano cento uomini alquanto insensati;
Essi furono ammessi al monastero del Lama,
E privati di ogni chance per l'Insegnamento Sacro;
Che danno faranno se rompono i voti nella confusione,
Quel piccolo maestro ed i suoi discepoli!*

Il maestro ed i suoi discepoli furono offesi dalle insinuazioni del Lama e rifiutarono di offrirgli l'alloggio ed il cibo. Visto che ormai nessun presagio lo avvicinava più a Samten Tsemo, egli decise che la sua opera di conversione e di purificazione del Bhutan era compiuta e perciò riprese subito la strada verso il Tibet. E così, con il potere della sua concentrazione, si trasportò dritto dritto al suo paese natale.

Lì incontrò l'abate Ngawong Chogyal che gli disse: "O Kunga Legpa, tu conosci il vecchio detto: 'L'uomo anziano non fa più viaggi!'. Perciò dovresti fermarti qui. Noi ti offriremmo tutto ciò che occorre per vivere. E se ciò non bastasse, gli dèi ed i protettori saranno a tua disposizione per prevenire tutti i tuoi bisogni. Poiché sei un maestro del Tesoro Celeste di ogni Desiderio, tu non devi essere ansioso".

Avendo accettato l'offerta dell'abate, Drukpa Kunley rimase qualche tempo in un profondo Samadhi, detto del Cuore Immutabile, nella 'Gloriosa Camera del Bianco Incenso'.

Più tardi, quando fu invitato da alcuni devoti di Nangkatse, il suo piede malato si trasformò e svanì in una luce di arcobaleno. Questo miracolo fu constatato da tutti. Interpretandolo come un segno annunciatore dell'Estasi Finale, Kunley andò al monastero di Lamphar a Tolung (6) dove soggiornò per un certo tempo insieme al suo figlio Zhingkyong Drukda.

Così fu il Maestro di Verità, il Signore degli Esseri, Kunga Legpa. Passando la sua vita a percorrere l'U ed il Tsang, Ngari e Dokha, Jayul e Dakpo, il Kongpo ed il Bhutan, facendo ciò che occorreva in maniera disinteressata per insegnare e trasformare, domando gli spiriti del luogo, portando l'acqua nel deserto, ricchezza per i poveri, figli alle donne senza bambini, la conoscenza agli ignoranti, e mostrando la via a quelli che vivevano senza scopo. Tali azioni di un Buddha, che utilizzò i suoi poteri extrasensoriali, come fece per tutta la sua vita, non possono essere espresse da parole; e la sua morte, come la sua vita, fu corredata da eventi che superano la nostra visione, che è limitata a questo lato di qua del Nirvana. Proprio come il Buddha Munindra (Shakyamuni) che, essendo stato punto al piede da una spina nel giardino delle acacie, mostrò una leggera indisposizione fisica per esortare gli uomini a seguire il suo insegnamento, allo stesso modo questo Essere Divino cadde malato quando giudicò che la sua opera di trasformazione era compiuta e terminata. All'età di centoquindici anni, nell'anno del cavallo di ferro (1570 d.C.), il primo giorno del primo mese, egli conobbe la sua Estasi Finale. Perpetuando la sua equivoca reputazione, i suoi "Centomila Precetti" non precisano quale fosse la sua età, ma la tradizione afferma che egli visse centoquindici anni.

Terremoti, tuoni e lampi accompagnarono la sua morte, così come altri segni che qui è inutile descrivere. Pensando di lasciare dei presagi carichi di senso, che avrebbero potuto perpetuare il suo messaggio all'umanità, egli non fece svanire del tutto il suo corpo, ma lasciò dietro di sé, tra gli uomini, le sue ossa scolpite in modo forte e sorprendente, che rappresentavano Shakyamuni, il Bodhisattva della Compassione, la Redentrica, Jowo Atisha, gli dèi Incollatura del Cavallo e Delizia Suprema, e di altri Buddha. Lasciò anche una grande quantità di Ringsel (7). Le statuette ed i Ringsel furono conservati nel tesoro del monastero di Tolung Lamphar, dove i devoti ed i pellegrini fortunati poterono vederli, fino a quando Zhabs-drung Rimpoche (8) visitò il monastero e trasferì quelle reliquie nel tesoro del governo centrale del Bhutan, dove si trovano al giorno d'oggi.

NOTE

Prologo e Capitolo Primo

1. Saraha, che forgiava le punte delle frecce, e il suo figlio spirituale, Shavaripa, il cacciatore, praticarono lo Yoga della Spontaneità (sahaja) nell'VIII e IX secolo in India. I loro canti (caryapada) manifestano il disprezzo per l'adorazione rituale e l'accademismo religioso. Essi lodano la diffusione spontanea del verbo e l'azione divina.
2. Il mondo della sofferenza e della confusione (Samsara) alla fine è identico alla pacificata essenzialità (Nirvana) che si raggiunge quando si sfugge al cerchio delle trasmigrazioni. Tale è la presa di coscienza del Buddha.
3. I Sutra contengono i precetti esoterici del Buddha Shakyamuni; i Tantra contengono le liturgie segrete, i riti e gli insegnamenti della pratica tantrica.
4. Nal-byor-pa: yogin, mistico itinerante, Adepto della pratica e della meditazione tantrica.
5. Narotapa o Naropa (1016-1100); celebre per la lunga ed ardua ricerca che condusse per trovare il suo Guru, Tilopa, per le estreme angosce alle quali questi lo sottomise, e per la purezza ed il potere della sua pratica Mahamudra. Fu il Maestro di Marpa e di Atisha e redasse i Sei Yoga di Naropa.
6. Padmapani, il protettore del Tibet, è uno degli aspetti di Avalokiteshvara, il Bodhisattva della Compassione, che si rappresenta con in mano un fiore di loto. Entrambi sono l'emanazione di un Buddha che vive nel Samsara per aiutare tutti gli esseri senzienti.
7. La famiglia di Gya, originaria della provincia di Tsang, è un antico clan del Tibet.
8. Palden Drukpa Rimpoche, o Yeshe Dorje (1161-1211), fondò la scuola Drukpa Kagyu a Ralung, nell'est della provincia di Tsang. Fu il discepolo di Pema Dorje (Lingrepa) e di Phakmotrupa.
9. Nel ciclo di sessanta anni del calendario tibetano, che comincia nel 1026 d.C., ogni anno è designato dai cinque elementi cinesi ed uno dei dodici animali, maschio o femmina.
10. 'Maestro di Verità' (chos-rje) è un titolo accordato a colui che ha raggiunto lo stato di Buddha. Kunga Legpa Zangpo (Kun-dga'legs-pa'i bzang po) è il nome completo di Kunley, o Kunga Legpa. Drukpa indica l'appartenenza alla scuola Drukpa Kagyu e non che egli sia originario del Bhutan (Druk). Drukpa significa anche: il Dragone.
11. I Tre Insegnamenti Segreti (gdam-sngags sdong-peg sum), sono gli insegnamenti orali per la purificazione spontanea del corpo, della parola e della mente.
12. Le Quattro Iniziazioni e Poteri (dbang-bskur bzhi), Potere del Vaso, del Segreto, della Saggezza e del Verbo, consacrano l'iniziato come il dio in nome del quale egli compie il rito e gli conferiscono il potere di praticare la Creazione e la Realizzazione con il dio. Si distinguono i poteri esterni e formali dai veri poteri interiori.
13. I Tre Voti (sdom-pa gsum), sono: il Voto Hinayana di osservare una rigorosa disciplina morale e fisica; il Voto del Bodhisattva Mahayana di agire sempre nell'interesse altrui; il Voto tantrico Vajrayana di mantenere una costante unione spirituale (samaya) col Lama Buddha..
14. L'insegnamento (Dharma, chos) raggruppa in sé l'insegnamento di tutti i metodi che permettono di sfuggire al Samsara e di raggiungere la Buddhità.
15. Ralung è a mezza strada da Lhasa alla frontiera del Bhutan. È la sede dei Drukpa, Kagyupa, la patria del clan di Gya ed il luogo più vicino al luogo di nascita di Drukpa Kunley.
16. Ngawong Chogyal (Ngag-dbang chos-rgyal), (1465-1540) è imparentato al clan di Gya e fu forse cugino di Drukpa Kunley. In quanto abate del monastero di Ralung, intraprese parecchi pellegrinaggi per evangelizzare il Bhutan e fallì là dove Kunley invece riuscì. È la personificazione dell'istituzione gerarchico-religiosa.
17. Avalokiteshvara (spyang-ras-gzigs: Colui che contempla il mondo con gli occhi pieni di lacrime) è rappresentato mentre tiene una corona di cristallo, un loto bianco ed un gioiello di compimento dei desideri, nelle sue quattro mani.
18. Gli Stadi di Creazione e Realizzazione (bskyed-rim dang rdzogs-rim): termini tecnici che designano le meditazioni complesse e formali che permettono di produrre il mandala universale e di raggiungere la coscienza della Vacuità.
19. La birra, di cui si parla lungo tutto il libro è chiamata Chong o Tchang in Tibet. È una bevanda forte, preparata a base di orzo, di grano, di riso o di miglio. Dopo averli bolliti, i semi sono messi a fermentare. Questa bevanda, molto più alcolica delle birre occidentali, è diffusa in tutto il Tibet.
20. Le righe che seguono sono destinate ad informare l'iniziato della profondità e della forza del compimento raggiunto da Drukpa Kunley; si riferiscono alle quattro radici del suo essere spirituale: Palden Drukpa Rimpoche, reincarnato in Lha-btsun kun-dga' chos-kyi rgya-mtsho (1432-1505); il suo Yidam o divinità personale, Chakrasamvara, divinità prin-

cipale dei Kagyupa; la sua Dakini, o equivalente femminile, o anima, o coscienza perfetta, Vajra Varahi; ed il suo Protettore, Mahakala dalle quattro braccia.

21. La donna del Bhutan gioca sul doppio senso del termine Drukpa: appartenente alla scuola Drukpa Kagyu ed originario del Bhutan (Druk-pa).

22. La Dakini è l'attualizzazione della coscienza perfetta; l'Adepto può incontrarla sotto forma di un'avversaria temibile ed apparentemente malevola, o sotto forma di un'alleata sublime che gli accorda la capacità di agire con la sua piena coscienza magica, come un'entità spirituale, o ancora sotto la forma di una donna. Orgyen è il paese delle Dakini.

23. Orgyen, che geograficamente si localizza nella valle di Swat, in Pakistan, è il regno mitico delle Dakini, degli Adepti e della rivelazione tantrica.

24. L'unità di questi due aspetti (shes-rab dang thabs), dell'Essere del Buddha, simboleggiata dal YabYum (l'immagine maschile-femminile in unione), crea la coscienza invincibile che distrugge ogni forma di pesantezza emozionale e di ignoranza.

25. I Dieci Nemici (zhing bcu), sono le forze viziose e contrarie della tentazione, che popolano ogni parte dell'universo spirituale.

26. Il Samsara è il regno della trasmigrazione e della confusione emozionale.

27. I Tre Regni (kham gsum), sono i reami della sensualità, dell'estetica e della non-forma; così si divide la coscienza del mondo.

28. Il tempio di Jowo (Rasa Tulnang), a Lhasa, ospita la più antica immagine tibetana del Buddha Shakyamuni rappresentato sotto la forma di Vairocana; fu data dal re del Nepal a Strongtsen Gampo nel VII secolo. Una leggenda popolare vuole che Drukpa Kunley alla fine sia sparito nelle narici di Jowo.

29. La *tsampa* è la farina di orzo tostato col burro sagomato in gallette; La *tsampa* ed il tchang costituiscono il piatto nazionale tibetano.

30. La sostanza del corpo si dissolve in luce nel momento in cui si raggiunge lo stato di Buddha, al di là del quarto grado della meditazione (il quarto dhyana).

Capitolo Secondo

1. È a Samye, a sud di Lhasa, che fu edificato il primo monastero del Tibet; fu designato come mandala dal grande Guru Padmasambhava e fu finanziato dal re Trisong Detsen nel 749 d.C.

2. La festa di Dodechopa (mDo-sde-mchod-pa) è la celebrazione annuale Nyingma dei Sutra.

3. Il rito di Restaurazione dei Voti (bskyang-bso) restaura il Samaya di unione alle Tre Radici e rinnova il giuramento dei demoni, assoggettati da Padmasambhava, a servire gli iniziati che li invocano. La liturgia di Kunley ne è una parodia.

4. L'esorcismo rituale (mdos-rgyag) attira lo spirito che deve essere esorcizzato con l'effigie di colui che è tormentato; quando lo spirito è preso in trappola, lo si distrugge rompendo l'effigie. Cfr. cap. 4.

5. Questo rito, che respinge e dissolve (bzdog-pa) i demoni, gli spiriti maligni e le forze diaboliche, comporta due parti; la più importante supera gli ostacoli che disturbano l'Adepto sulla Via del Buddha, l'altra parte coniuga i poteri magici e terreni per assicurare la riuscita dell'Adepto.

6. Questa festa comunitaria (tshogs-'khor, Ganacakra) ha per scopo di riconciliarsi gli elementi del mandala, in particolare i Protettori, affinché si pieghino ai comandi ordinati dall'Adepto. Non celebrare regolarmente questo rito propiziatorio, trascina la collera selvaggia dei Protettori scatenati.

7. I Protettori Custodi o Guardiani, distruggono i rinnegati delle dieci sfere spirituali; attaccandoli a loro volta, essi tolgono loro ogni esistenza indipendente.

8. Il formaggio bianco, il latte ed il burro, la melassa, il miele e lo zucchero.

9. I Gomchen (sgom-chen) sono degli eremiti ascetici che compiono dei lunghi periodi di meditazione nelle grotte o in celle chiuse; in questo secondo caso, vivono in comunità isolate e sono serviti dalle monache.

10. Per conservare il segreto dei 'maschi', i signori della guerra avevano l'usanza di massacrare i contadini che avevano costruito le loro fortezze.

11. L'inquinamento delle acque e gli ammassi di immondizie incitano i serpenti custodi (klu, naga) della terra e dell'acqua, a spargere delle malattie, ad impedire caduta della pioggia o a provocare delle inondazioni.

12. Rimpung è una città fortificata a sud di Lhasa, ove regnò una dinastia di capi che dominarono il Tibet centrale nel XV e XIV secolo.

13. OM MANI PEME HUNG, il mantra di Avalokiteshvara, protettivo del Tibet, è ritrascritto qui nella sua pronuncia corrente.

14. Thugs-rje chen-po: una forma di Avalokiteshvara con undici teste e mille braccia; un'emanazione che il Buddha Amitabha fece di se stesso per affrontare lo scoraggiante compito di liberare sempre tutti gli esseri dall'ansietà e dalla frustrazione del Samsara.

15. Dorje Chang, Vajradhara, il Lama originario della tradizione Kagyu; l'Adi Buddha incarnato in Palden Drukpa Rimpoche.

16. Nirvana, in questo contesto, significa essere liberati dal cerchio delle morti e delle rinascite e dal ciclo degli stati mentali disturbati.

17. Drepung, vicino a Lhasa, fondata nel 1414, fu la più importante accademia monastica del Tibet; la maggior parte dei suoi settecento monaci ottennero il grado di Geshe con una rigorosa disciplina. Questa accademia della scuola Gelugpa fu assai reputata per la sua conoscenza del Kalacakra-Tantra.

18. Il Guardiano (o Custode) della Morale (chos-khrims-pa, o tshul-khrims-pa), è colui che fa rispettare la disciplina nelle città monastiche; è armato di un randello e calza dei pesanti stivali.

19. Serà-jè, accademia fondata nel 1417 da Khedup Je; fu la rivale classica di Drepung.

20. Mahamudra, la Sublime Postura, o il Grande Sigillo (Chakchen); è lo stato mistico di non-dualità, di non-pensiero, sinonimo di Buddhità. Formulato in primis da Saraha, è lo scopo di tutti i partecipanti del Tantra. Drukpa Kunley è un esempio di realizzazione di Mahamudra.

21. Tsongkhapa (1357-1419), nato ad Amdo, conosciuto con il nome di il Grande Naso di Amdo, fu un grande intellettuale. È la ragione per cui qui è descritto come un'incarnazione del Bodhisattva dell'Intelligenza, Manjusri. Istigatore di una riforma morale in seno alla scuola Kadampa, aprì la via alla teocrazia Gelugpa dei Dalai Lama.

22. Manjusri, Protettore della Mente, Bodhisattva dell'Intelligenza, porta la spada che taglia l'ignoranza ed il Libro della Saggezza Trascendente. Riposa su un loto blu.

23. Ramoche ospita la statua del Buddha Shakyamuni donata al re Strongtsen Gampo dall'imperatore della Cina nel VII secolo e fu la sede di un potente oracolo. Tsongkhapa visse sempre all'infuori di Lhasa, a Galden.

24. Il demone di rGyal-'gong è un'entità demoniaca che si attacca ai malati, ai giovani ed agli invalidi, provocando agitazioni nervose e follia.

25. La parola tibetana adoperata qui è Dorje (Vajra); essa designa lo strumento rituale a tre, quattro o nove denti, che simboleggia la coscienza pura come il diamante e la falce indomabile della Vacuità. In origine, era il simbolo del Fulmine di Indra (o Giove). Dal punto di vista esoterico ed adoperato come un eufemismo, esso designa il pene, allo stesso modo che il loto designa la vagina.

26. Machik Palden Lhamo, Protettrice di Lhasa; essa cavalca una mula, porta una spada di fuoco ed una coppa formata da un cranio.

27. Atisha, Dipankara Sri Jnana (980-1042), si recò in Tibet da Vikramasila, nel Bengala, e fondò la scuola Kadampa che più tardi fu riformata da Tsongkhapa.

28. Il loto blu dai diecimila petali, il loto Utpala, è il simbolo di Manjusri.

29. Un filo di seta, annodato e benedetto da un Lama, costituisce, per il devoto che se lo annoda intorno al collo, un talismano ed una sorgente di potere spirituale.

Capitolo Terzo

1. Il monastero di Taklung, a nord-est di Lhasa, fu fondato da Taklung Thangpa, discepolo di Phakmotrupa, nel 1178, e diventò la sede della scuola Taklung Kagyu.

2. Saggio, è qui la traduzione di Tokden (rtogs-ldan); Gomchen che ha preso coscienza della natura essenzialmente vuota della mente.

3. Un Tulku (sprul-sku) è un Lama Buddha che si reincarna nelle vite successive per governare, educare ed ispirare i suoi discepoli nel suo proprio monastero.

4. La Sposa (gsang-yum, o mudra), è la partner Dakini dei Tre Riti iniziatici ed il mezzo con cui un'incarnazione può rientrare nel mondo.

5. I Karmapa sono i Tulku di Dusum Khyenpo, fondatore della più importante scuola Kagyu, la scuola Karma Kagyu. Il loro principale monastero si trova a Tsurphu. Il cappello nero che è qui menzionato è probabilmente un cappello iniziatico e non il famoso Cappello Nero tessuto con i capelli delle Dakini, che permette a colui che lo indossa di volare per aria.

6. L'uncino ed il cappio sono gli ordinari attributi con cui le entità spirituali catturano e trattengono la mente degli imprudenti e degli appassionati.

7. Ogmin: "Superiore", è il più elevato dei regni sensoriali; in esso il corpo diventa etereo.

8. Cfr. cap. 1, nota 5.

9. Il principale protettore della scuola Karma Kagyu è Bernag, "Mantello Nero".

10. Sakya Panchen (Kun-dga' rgyal-mtshan): terzo nella gerarchia ecclesiastica della scuola Sakya, emanazione di Manjusri; convertì l'imperatore della Mongolia, Kubilai Khan, ed estese l'egemonia politica dei Sakya in Tibet; fu anche responsabile della creazione dell'alfabeto Uigur. La scuola fu fondata nella città di Sakya (Terra Gialla), da Konchok Gyalpo, discepolo di Atisha, nel 1071 e ottenne subito un grande successo; fu assai reputata per la precisione del suo insegnamento.

11. Jampa (byams-pa), o Maitreya, è il Buddha dell'amore; egli è rappresentato seduto all'occidentale, su di una sedia. Il rito di Deuil (dgongs-drzogs) implora il Tulku di tornare nel Samsara per amore verso tutti gli altri esseri.

12. I Bodhisattva, si riposano a Galden (Tushita), prima di ripiombare nel Samsara come Tulku reincarnati, per compiere i loro altruistici Voti.

13. Vajrasattva, come principe generatore del mandala, possiede i cinque aspetti della Coscienza Ultima (Ye-shes, jnana): la sua qualità riflettente, la sua identità tramite tutte le forme, la chiarezza del suo giudizio, la sua efficacia miracolosa e la sua assoluta realtà.

14. I Kon, o 'Kon, sono un antico clan del Tibet occidentale.

15. La scrittura Lan-tsha (rajna) è un alfabeto decorativo utilizzato dai Buddisti del nord dopo il VII secolo.

16. Jomo Lhari è una montagna che si alza al confine tra Tibet e Bhutan.

17. Un grande e antico regno nel Bihar, a sud del Gange, che fu il centro dell'impero di Ashoka, e che è considerato come la Terra Santa per i Buddisti.

18. Le Dieci Virtù, di cui i re Buddisti dopo Ashoka hanno fatto la base per la loro legge anche politica, sono: Non uccidere, Non rubare, Non fare adulterio, Non dire menzogne, Non parlare male, Non offendere, Non parlare a vanvera, Non avere pensieri malevolenti, Non avere pensieri di brama e Non avere visioni errate.

Capitolo Quarto

1. I sei regni degli dèi, dei Titani o Asura, degli Umani, dei Preta o Spiriti affamati, degli Animali e degli Spiriti Infernali; ogni forma di vita appartiene ad una di queste classi.

2. Uno Stupa (mchod-rten), è un luogo di offerte e di venerazione; è un monumento fatto a forma di torre, eretto su uno zoccolo a gradini. Esso simboleggia i differenti aspetti della Illuminazione del Buddha.

3. Gli otto Stupa Sugata sono: lo Stupa dell'illuminazione, lo Stupa ai piedi di loto, lo Stupa dell'augurio, lo Stupa magico, lo Stupa degli dèi locali, lo Stupa della riconciliazione, lo Stupa della vittoria e lo Stupa del Nirvana; ciascuno presenta delle differenze di dettaglio nella sua forma.

4. Il Dio Patrono delle arti è Vishvakarman.

5. Le Tredici Ruote sono i dischi che formano la torre dello Stupa; simboleggiano i gradi successivi della strada del Bodhisattva ed i tre corpi dei Buddha; (10+3=13).

6. La Redentrica. Drolma, Arya Tara, la Dea dalla sublime bellezza, personifica la Grande Compassione attiva e la devozione efficace.

7. Rifugiarsi nel Buddha implica una rinuncia senza compromessi ed impegna la metafora del ritorno al puro potenziale della Matrice; di conseguenza, come l'organo femminile che rappresenta la penetrazione intuitiva (prajna, sherab), "penetrare il Mandala tra le cosce della donna" è una metafora dell'unione di Dorje e Padma (Fulmine e Loto), del Guru e della Dakini, dei 'Mezzi Abili' e della penetrazione intuitiva (prajna).

8. Sengdeng è l'acacia; ma qui, designa la giungla subtropicale del'Assam e del Bengala settentrionale.

9. Il Vinaya è la Legge della disciplina morale: i quattro Voti fondamentali sono il Samaya spirituale del Corpo del Buddha, della Parola del Buddha, della Mente del Buddha, ed il Samaya Ultimo; i Voti secondari riguardano le applicazioni pratiche di questi Voti.

10. È a Tashi Lhumpo, vicino a Shigatse, che risiedevano i Panchen Lama, emanazioni del Buddha Amitabha; furono i rivali politici dei Dalai Lama, ed erano considerati come superiori ad essi sul piano spirituale.

11. La Gloriosa Dea (Machik Palden Lhamo), è forma popolare della terribile Protettrice Mahakali.

12. Aprire la bocca ed estrarre la lingua è un segno di benvenuto e di umiltà.

13. Così pure, quando il padre di Milarepa morì, la sua vedova fu osteggiata dai suoi parenti.

14. Il Buddha insegnò che il corpo è un aggregato (phung-po) di forma, percezione, concezione, volizione e coscienza.

Capitolo Quinto

1. Bianco, o giusto o virtuoso (dkar-brgyud) è sinonimo e, in Tibetano, quasi omonimo di Kagyu (bka-brgyud).

2. Tsa-ri rdza-spyil si trova al sud di Kongpo, nella provincia di Dakpo.

3. Shar Daklha Gampo è il monastero orientale di Dwags-po Lha-rje di sGampo (Gampopa), uno dei principali discepoli di Milarepa.

4. Questa pratica religiosa (smyung-gnas) mensile o stagionale è l'opportunità per i laici di rinnovare i loro Voti, prostrandosi davanti a Colui che possiede la Grande Compassione, (Thugs-rje chen-po); la litania di ubbidienza comporta due parti: la prima è un'invocazione piena di umiltà per ciò che è ritenuto più sacro per raggiungere la Buddhità; la seconda è un'accettazione paziente del mondo profano destinata ad ottenere in quest'ultimo il potere ed il successo; così il devoto ottiene i poteri relativi e la realizzazione ultima. La litania di Kunley è, di sicuro, totalmente una parodia,

5. I Chenga Tulku, grandi Preti dei Drigung Kagyupa, erano la reincarnazione di un discepolo di Phamotrupa (1110-1170) che risiedevano a Thèl, vicino a Daklha Gampo, ed a Drigung.

6. Lhaje Sonam Rinchen è probabilmente un altro nome di Lhatsunpa.

7. Le Otto Preoccupazioni Mondane sono: il piacere ed il dolore, la lode ed il biasimo, il profitto e la perdita, la fama e l'ignominia.

8. Galden fu il primo e principale monastero fondato da Tsongkhapa; famoso per il suo rigoroso accademismo e la sua disciplina morale, garantì il successo della scuola Gelugpa. Il santo che gli diede il suo nome lo considerava come un riflesso del Cielo di Tushita.

9. Il Rito del Chod (gcod-yul-pa) è essenzialmente un rito sciamanico praticato dai Buddisti tantrici; vi si invocano le legioni di Dakini e di spiriti che vengano a nutrirsi della carne dei partecipanti; è una purificazione espiatoria.

10. Noichin Apsara (gnod-spyin ap-sa-ra) è il Maestro delle ricchezze ed il Signore degli Spiriti Affamati; rinascere sotto forma di uno spirito affamato è il frutto di un samadhi in cui la forza motivante e l'oggetto della meditazione contemplativa è l'avarizia.

11. La Triplice Realizzazione è il compimento della disciplina fisica e morale della scuola Hinayana, dei Voti del Bodhisattva del Mahayana e del Samaya del Vajrayana.

12. La festa o sacramento comunitario (tshogs-khor) è un rito propiziatorio inviato ai Buddha-Protettori; consiste nell'offerta di ogni tipo di cose, tra cui dolci di torma d'orzo.

13. Sangye Tsenchen (1452-1507) che redasse la vita di Milarepa, e Kunga Zangpo (1458-1532) sono ugualmente riveriti insieme a Drukpa Kunley come incarnazioni della divinità nell'insegnamento della pazza saggezza.

14. Gli Heruka, sono dei Naljorpa che completano periodi di Creazione e di compimento durante i quali invocano dèi particolarmente temibili, e diventano, per questo, identici agli dèi invocati,

15. I Cog-bu-pa sono un popolo nomade del Bhutan; si riconoscono dalle loro tende nere e piccole.

16. sTag-ras-pa: Colui che porta una pelle di tigre.

17. Bumthang è un'antica fortezza nel Bhutan centrale; è localizzata in una pianura (thang) a forma di bottiglia (Bum).

18. Il Bhutan diventò un'entità politica soltanto nel diciannovesimo secolo. Mon (derivato di Dharma), è il nome tibetano dei paesi dell'Himalaya che si estendono dal paese degli Sherpa fino al paese dei Naga. Lho, o Lho-nang (il Sud), Lho Mon (che si traduce qui con Bhutan), Lho Rong (i territori scoscesi del Sud), e Lho Jong (le valli del Sud), desi-

gnano differenti luoghi della regione nella quale Drukpa Kunley compie i suoi viaggi; Questa regione è chiamata dai Bhutanesi stessi: Drukyl (il Paese del Popolo Dragone).

19. Fino ad una data recente, in certe regioni dell'India, era usanza che le giovani fanciulle passassero la loro notte di nozze in un tempio, "così che la divinità possa discendere su di esse". In Tibet, i Naljorpa erranti dovevano insegnare alle fanciulle i rudimenti della sessualità tantrica.

20. I grani di pepe (gyer-ma) valevano tutto il loro peso in oro; le spezie erano perciò considerate come una gran lusso.

21. Terton Orgyen Pema Lingpa (1445-1521), era un'emanazione del grande Guru Padmasambhava; in una vita precedente, egli era stato Rabjampa, il quarto dei cinque re-poeti, ed aveva egli stesso le 108 rivelazioni del grande Guru. I Terton (scopritori di tesori o poeti illuminati) erano degli eruditi mistici della scuola Nyingma, capaci di scoprire e di decifrare dei testi redatti nella lingua delle Dakini e nascosti da Padmasambhava.

22. La Grande Perfezione, o Sublime Realizzazione (rdzogs-chen), è l'apogeo della realizzazione mistica; la sua pratica costituisce la più veloce ascensione verso la Buddhità. L'iniziato è posto immediatamente al centro del Mandala ove, col solo sostegno del suo Samaya, egli prende coscienza che la sua stessa propria mente è il Mandala universale della Vacuità. Lo scopo di Mahamudra è identico, ma il cammino è meno arduo ed i pericoli meno grandi.

23. Il monte Tise è il Kailash, la montagna a forma di *lingam* (pilastrino) che si trova nel Tibet occidentale, considerata dall'Asia induista e buddista come il perno del mondo, o monte Meru. Per gli Induisti, esso è la dimora di Shiva e Parvati; per i Buddhisti, il paradiso di Chakrasamvara.

24. L'Essere di Diamante (Vajrasattva) è la personificazione della coscienza-specchio; l'unità delle forze maschili e femminili; questo termine è adoperato generalmente per designare il precettore o maestro Vajrayana.

25. Lo Stadio Creativo di attenzione alla forma e lo Stadio di Compimento in cui si prende coscienza delle forme in quanto Vacuità, queste due tappe devono essere simultanee.

Capitolo Sesto

1. Dusol Lhamo (Dhumavati Devi) è una forma della Protettrice Palden Lhamo.

2. La stagione secca in Bhutan è l'inverno.

3. sTod-pa si-lung 'gram-og-ma.

4. Phag-ri sprel-mo è il valico che unisce Lho-brag, in Tibet, alla valle del sPa-gro, in Bhutan.

5. I dèmoni (bdud-po e bdud-mo, maschi e femmine) sono considerati dal popolo degli esseri sottili esteriori, in Tibet come nell'Europa medievale; ma l'insegnamento dei Lama li considera come le proiezioni dei vizi o delle passioni dell'inconscio collettivo o come le psicosi o paranoie collettive, che richiedono un'integrazione nell'insieme del mandala e sono suscettibili di essere curate o trasformate. Il grande Guru Padmasambhava sottomise i dèmoni del Tibet e li integrò al mandala, ove sono raffigurati sotto forma di maschere terrificanti di attivi devoti all'insegnamento. Anche Drukpa Kunley sottomise i dèmoni del Bhutan grazie alla sua impavidità ed alla sua coscienza perfetta.

6. L'argilla è martellata o battuta con un flagello, prima di essere utilizzata come materiale per le costruzioni.

7. Il 'Bardo' è lo spazio intermedio tra la morte e la rinascita, tra un pensiero ed il successivo, ed è lo spazio in cui il karma si acquieta e dove è possibile, quindi, liberarsi dalle trasmigrazioni.

8. I Voti secondari fanno riferimento ai Voti pronunciati dai laici: divieto di uccidere, di rubare, di fare adulterio, di usare intossicanti e di dire menzogne.

9. Dar-so-che-ba o dar-sa-byed-ba (?): perpetuare i riti e le offerte ad un minore guardiano protettore.

10. Pha-jo'i sras gsang-gdag gar-ston (1183-1251) fu il discepolo principale di Palden Drukpa Rimpoche; fece emigrare la scuola Drukpa Kagyu in Bhutan e vi stabilì il Dharma Kagyu. Si reincarnò nel figlio di Drukpa Kunley, Ngag-dbang bstan-dzin (1520-1590) il cui Guru fu l'abate Ngag-gi dbang-phyug (1517-1554); fondò l'eremitaggio di Thimpu r'Ta-mgo; il suo titolo Pha-jo si trasmise al figlio di Ngag-dbang bstan-dzin, Mipham tshe-dbang bstan-dzin (Pha-jo rta-mgrin rgyal mtshan, 1574-1643). Tra tutti i figli di Mi-phan, sGrub-thob sbyin-pa rgyal-mtshan morì senza discendenza, e rGyal-sras bstan-dzin rab-rgyas ebbe una figlia, l'Cam kun-legs che diventò l'incarnazione di r'Ta-mgo bLa-ma.

11. gNam'-phar 'bebs-chad significa letteralmente: tenere in alto, abbassare, cessazione; allusione al modo in cui i monaci tengono alti i cembali e li abbassano bruscamente per fare cessare il suono.

12. Il Chung Tung è un vasto pianoro desertico nel nord-ovest del Tibet; i Cinesi lo rivendicarono per averlo parzialmente irrigato e coltivato.

13. Chu-bdud mtsho-sman-ma.

14. Il Rifugio (skyabs'-gro) è il Voto iniziale di impegno al Buddha, al suo Sentiero ed alla sua comunità (I Tre Gioielli, Buddha, Dharma e Sangha).

15. La sillaba originaria 'AH' è il suono della Vacuità, l'essenza del non-nato che si sparge dovunque.

16. Il tempio di Khyi-med (o Khyi-bur), è il centro dell'adorazione di Drukpa Kunley in Bhutan.

Capitolo Settimo

1. Si deve notare che Drukpa Kunley non mangia mai carne senza poi rendere la vita allo animale abbattuto.

2. Una sorta di yak selvaggio ('brong-gim-tshe).

3. Agli uomini ed alle donne che restano nello stato laico, il Lama insegna la saggezza profana in relazione al comportamento sessuale. Una tale trasmissione orale precedeva i corsi come metodo educativo dei giovani, in tutti i campi. Anche nella nostra società, gli scherzi salaci sono spesso il primo modo di educazione sessuale dei bambini.

4. I Tre Veicoli: Hinayana, Mahayana e Vajrayana. Il primo insegna a sopprimere in modo valido le passioni, il secondo a trasformarle in energia positiva ed il terzo ad utilizzarle per il profitto degli altri.

5. Shar Kunzangling, nel distretto di Wongdu, fu la residenza di Longchen Rabjampa durante il suo esilio volontario dal Tibet nel quattordicesimo secolo.

6. L'alcol di birra (tchang) è una bevanda chiara e molto forte chiamata arak o rakshi.

7. Benché la tesi originaria del Buddha Gautama sull'*anatman* implichi che non vi sia un'anima sostanziale, la dottrina della metempsicosi postula un conglomerato di tendenze genetiche, inerente al principio della trasmigrazione della coscienza, cosa che, nella credenza popolare equivale ad una virtuale realtà di sostanza e di verità eterna.

8. La Pura Terra delle Delizie (bde-ba-can, Sukhavati) è il Paradiso Occidentale di Amitabha, di cui il corollario eufonico è la sillaba originaria HRI.

9. Sakya Lama Thimbe Rabjang venne in Bhutan nel 1152 e vi stabilì parecchi monasteri Sakya.

10. La fortezza monastica di Punakha fu eretta in questo luogo per servire come quartiere generale al conquistatore Drukpa Ngawong Namgyal (1594-1651) dopo la grande vittoria militare che egli ottenne sulle forze alleate del quinto Dalai-Lama e del Mongolo Gushri Khan. Le armi prese al nemico furono nascoste a Punakha e possono ancora essere viste.

11. Maphamyu, l'Indistruttibile Turchese, è il nome tibetano del lago Manasarovar, vicino al Monte Kailash; il Brahmaputra vi ha la sua sorgente. I pesci di questo lago sono sacri, come la maggior parte dei pesci del Tibet.

12. Le Quattro Gioie, o Stadi dell'Estasi, sono: la gioia mundana, la gioia suprema, lo stato oltre la gioia e la gioia ultima spontanea. Ciascuna è associata ad uno dei quattro punti principali dell'energia psichica (intestini, cuore, gola e apice della testa).

13. La Fontana della Verità, origine del Dharma, è la penetrazione intuitiva della metamorfosi delle Illusioni nella Vacuità, personificata dalla Dea Mahaprajnaparamita, nel Mahayana. Nel Tantra, la coscienza ultima, non duale, del Vuoto dell'Illusione risiede nelle sublimi delizie che sorgono quando Guru e Dakini si uniscono. Ancora, nell'analogia sessuale, la Fontana della Verità è la vagina (bhaga); giocare nella Fontana della Verità significa 'meditare'. Il pericolo più generale risiede nel fatto di credere che la coscienza di un particolare livello rivesta un senso esclusivo ed irrecusabile.

14. Cfr. cap. 6, nota 16.

15. Tra le numerose valli nascoste, scoperte dal grande Guru Padmasambhava il quale conosceva le entrate segrete del paradiso, sBas-yul Padma Tsal (Padma bkod), ai confini dell'Assam e del Tibet, è la più celebre.

16. Il Pianeta Drago o Dragone (Rahu) è un pianeta mitologico ed un demone di cui si dice che inseguisse la luna e la divorasse al momento delle eclissi.

17. Chakdar (Phyag-mda') è il luogo dove cadde la freccia di Drukpa Kunley.

Capitolo Ottavo

1. I Cinque Veleni del psichismo sono: l'invidia, l'odio, l'orgoglio, la gelosia e la pigrizia.

2. Questo rito, il rito pubblico più carico di senso (bka'-dbang), comincia abitualmente con un sermone che espone la disciplina morale e mentale e culmina in un dono di poteri, una consacrazione ed un'iniziazione nel mandala di una particolare divinità.

3. Il flacone (bum-pa) di ambrosia è riempito di un liquido consacrato che conferisce i poteri della divinità all'iniziato che lo beve.

4. I Tibetani considerano una libagione tradizionale tutto ciò che bevono o mangiano (phud-gtor).

5. L'usanza secondo la quale le vedove dovevano immolarsi sul rogo funerario del loro sposo defunto, in India fu vietata sotto il dominio britannico. Anche in Nepal, oggi giorno questa usanza è impensabile.

6. Il primo figlio di Drukpa Kunley è conosciuto con il nome del campo in cui suo padre lo scagliò (cfr. cap.4). Il monastero fondato da Zhingkyong Drukda si trova nella valle di Tshur-phu, nella regione di Tod-yul.

7. Al momento del pariNirvana del Buddha, la carne ed il sangue si sciolgono in una luce che ottiene il paradiso previsto, mentre l'essenza dell'essere si concentra in piccole palline d'argento (ring-bsrel). Drukpa Kunley preferì lasciare le sue ossa scolpite nell'immagine del Buddha.

8. Shabdung Rimpoche (Zhabs-drung) è un altro nome di Ngawong Namgyal. (Cfr. cap.7, nota 10.)

SOMMARIO

NOTA DEL TRADUTTORE ITALIANO, p. 2
PREFAZIONE DEL TRADUTTORE FRANCESE, 3
PREFAZIONE ALL'EDIZIONE INGLESE, 4
INTRODUZIONE, 6
PROLOGO, 11
CAPITOLO PRIMO , 13
CAPITOLO SECONDO, 24
CAPITOLO TERZO, 38
CAPITOLO QUARTO, 48
CAPITOLO QUINTO , 57
CAPITOLO SESTO, 69
CAPITOLO SETTIMO , 81
CAPITOLO OTTAVO, 97
NOTE, 108